

**MONTI
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

**Quando i mercati crollano i governi puntano sull'austerità: solo che così le imprese non crescono, non producono più ricchezza e i mercati crollano di nuovo. Jean-Paul Fitoussi**

Napolitano: voto nel 2013 «Attenti ai demagoghi»

Nel giorno della Liberazione il presidente della Repubblica ha ricordato la lezione dell'unità

Il richiamo: «I partiti devono estirpare il marcio ma non sono sostituibili» → CIARNELLI PAGINE 4-5



Draghi: troppe tasse portano recessione Contatti Roma-Berlino

La Bce preme per un patto sulla crescita. Camusso: il governo sbaglia tutto → DI GIOVANNI PAGINE 8-9

L'EDITORIALE

LIBERARE LA SPERANZA

Rinaldo Gianola

La festa della Liberazione è stata dominata dalle preoccupazioni, dall'ansia, dalle paure indotte da una lunga crisi economica. Sentimenti che coinvolgono milioni di famiglie. Ma come a volte avviene in Italia, quando più forti sono le difficoltà, il 25 aprile offre la speranza, l'impegno di tanti soggetti sociali, per aprire una nuova stagione. → **SEGUE A PAGINA 2**

L'ANALISI

ORA SERVE UNA ROTTURA

Silvano Andriani

Tempo fa Angela Merkel affermò che la crisi sarebbe durata dieci anni. Il suo ministro Schauble, commentando la travolgente avanzata della destra francese e la crisi del governo olandese - il principale alleato tedesco nella linea dell'austerità - provocata dalla destra nazionalista e xenofoba, ha affermato che in Europa vi sono rischi per la democrazia. → **SEGUE A PAGINA 24**

La festa e l'impegno
Grande folla a Milano per la manifestazione nazionale del 25 aprile. Fischi a Podestà presidente della Provincia
A Roma il corteo dei partigiani con i giovani. Polverini rinuncia



Foto Emblema

IL VENTO DEL NORD

→ CIMINO MATTEUCCI PAGINE 2-7

Juventus e Milan non mollano Passo Champions per Inter e Napoli

Ko Lazio, Roma battuta dai Viola e contestata

→ PAGINE 44-45

IL COMMENTO

DOVE CORREGGERE LA RIFORMA

Cesare Damiano
Tiziano Treu

Lavoro femminile, lotta alla precarietà, ammortizzatori sociali: per la riforma è il momento delle correzioni. → PAGINA 15

PARLA IL CAPO STAFF

«La sfida di Hollande è uscire dalla crisi»

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 10-11

AMMINISTRATIVE

Il «ragazzo» e il viceré Battaglia a Palermo

→ BUFALINI PAGINE 20-21

L'INTERVENTO

DEI DIRITTI E DELLE PENE

Luigi Manconi

Un filo rosso lega il 25 aprile della Resistenza alla manifestazione promossa ieri dai Radicali contro il sovraffollamento delle carceri. → PAGINE 22-23

→ **La festa** In migliaia sfilano fino a piazza Duomo. L'abbraccio tra Camusso e il sindaco Pisapia

Milano, la memoria e la speranza

Decine di migliaia a Milano per la manifestazione nazionale del 25 aprile. Camusso e Pisapia in corteo: «Abbiamo fame di buona politica per dire no al qualunque». Fischi per Podestà e per (l'assente) Formigoni.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

È la manifestazione che non ti aspetti. Che Milano, almeno, non vedeva da un ventennio. Stavolta non c'è un governo Berlusconi da attaccare, un Prodi da festeggiare, nemmeno un sindaco leghista o pidiellino ad aprire il corteo per il 25 aprile della città Medaglia d'oro della Resistenza. Non c'è il Capo dello Stato, non un segretario di partito a catalizzare l'attenzione. Stavolta, spogliata o quasi di rabbia, strumentalizzazioni, appigli polemici del minuto, trepidanti attese (per dire, solo l'anno scorso l'ancora sindaco Letizia Moratti fuggiva dal palco in auto blu senza un saluto, senza una parola, l'immagine plastica del berlusconismo al tramonto, mentre la città tutt'intorno già incoronava Giuliano Pisapia nuovo primo cittadino, ben prima del ballottaggio), stavolta è proprio la festa della Liberazione, 67 anni dopo, e con l'Anpi ci sono migliaia di persone, tantissimi giovani, in cammino per le vie del centro fino a piazza Duomo, le bandiere di tutta la sinistra e di pezzi di centro, delle Acli, dei sindacati, di decine di associazioni, i camion colorati dei centri sociali, i gonfaloni di tanti Comuni. E i cartelli neri dei campi di sterminio in mano agli ex deportati, che quando passano il corteo a tratti si commuovono e applaudono dalla testa alla coda.

FAME DI BUONA POLITICA

Tra le note di «Bella ciao» e dell'«Internazionale», in piazza c'è la Milano antifascista, la memoria e il presente, alle prese con la crisi che ogni anno spazza via un pezzo più grosso di ceto medio, per non dire dei poveri, preoccupata dal lavoro che, pure qui, si fa sempre più fatica ad afferrare e a conservare, in attesa di ritrovare la politica al prossimo voto. C'è l'abbraccio lungo tra Susanna Camusso e Giuliano Pisapia al suo primo 25 aprile da sindaco, insieme sul palco per gli interventi fi-

nali. La loro città, la «loro» gente, l'ovazione che li accoglie. Molto dei discorsi di entrambi sarà dedicato ai giovani, cui «stiamo negando di diventare adulti», parole della segretaria della Cgil, «e sarà difficile dire loro che siamo una Repubblica fondata sul lavoro». Nessuno sconto a Monti: «Basta - continua - con una politica basata solo sul rigore, che ci allontana dal futuro, non crea lavoro e non è nemmeno equa. Ora e sempre Resistenza vuol dire lavoro, dignità, libertà e democrazia». Un richiamo alla memoria comune che non può essere revisionismo, né negazionismo, come dirà anche il presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia. «Non bisogna fare polemica se si chiama assassino qualcuno - ancora la segretaria Cgil - Nessuno si permetta di dimenticare chi è stato dalla parte giusta». Nota di stretta attualità: Camusso si è più volte fermata con i lavoratori del commercio in strada a protestare contro i negozi rimasti aperti, che il sindaco aveva invitato a chiudere ma che, in parecchi, hanno comunque alzato le saracinesche. Molto politico è il discorso di Pisapia, centrato sulla convinzione che oggi sia «tempo di una nuova liberazione, di una nuova rivoluzione morale». «Il 25 aprile non è solo corone di alloro e sventolio di bandiere - continua - un mondo migliore è possibile. Il cambiamento è già cominciato, sta a noi portarlo a termine». E ricorda che «abbiamo nostalgia della buona politica», anzi di più, «fame di buona politica», e che dobbiamo combattere il pericolo nuovo «del qualunque o, come dice il presidente Napolitano, dei demagoghi di turno».

In memoria del 25 aprile degli anni andati, la via crucis del presidente pdl della Provincia Guido Podestà che, come già l'anno scorso, si fa l'intera manifestazione tra un «vergo-gna» e un «fuori dal corteo». Peggio che a lui, del resto, andrà all'assessore regionale Zambetti, mandato avanti da Formigoni a rappresentare una giunta che Milano ha già staccato di molto. Chiaro segno dei tempi, anche questo. Ad attenderlo una bordata eloquente di fischi. Tutti per Formigoni, ovviamente, che poi scriverà sul web «il 25 aprile è la festa di tutta la nazione. È con questo spirito che ho sempre inteso celebrarlo. Fuori da contrapposizioni e da guerra fredda». Fuori dalla festa, viene da dire, dato che lui ieri in piazza non c'era. ♦



L'EDITORIALE

Rinaldo Gianola

C'È ANCORA UN VENTO DEL NORD

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le migliaia di persone che ieri hanno partecipato alle manifestazioni per celebrare la vittoria della democrazia sul nazifascismo non si illudono che l'uscita dall'emergenza economica, dalle difficoltà politiche, dall'estrema tensione sociale sarà una passeggiata, né che la scorciatoia passerà dalla facile demagogia, dalla propaganda all'ingrosso che vengono diffuse in questi giorni dai presunti puri neofiti di una politica anti-partiti e anti-istituzioni.

Il Paese, come è successo nel 1945 e come è accaduto in altri momenti della sua storia tormentata, si salverà con l'impegno di tutti, con la ricerca

della solidarietà e della giustizia sociale, con la sanzione dura dei privilegi e della corruzione, con il rispetto e la difesa della Costituzione. Nella nostra Carta c'è dentro tutto quello che ci serve, non c'è bisogno di inventarsi stranezze. Come in altri momenti di crisi il Paese aspetta che dal Nord prenda a soffiare un nuovo vento, forte, innovatore, positivo capace di ispirare un'altra diversa stagione politica ed economica. Se questa, come pensiamo, è la strada da seguire, allora qualche indicazione la si può trarre anche dalla giornata della Liberazione celebrata ieri.

A Milano, dove negli ultimi decenni sono nati i fenomeni politici più rilevanti (da Craxi a



**A Salerno
la polizia
carica**

Un 25 aprile di tensioni e polemiche a Salerno, dove un assessore provinciale, Fasolino, che rappresentava il presidente Edmondo Cirielli del Pdl (noto per le sue polemiche contro la Resistenza) è stato accolto in piazza da fischi e urla e ha dovuto lasciare il palco scortato dalla polizia. Il Pd denuncia cariche di polizia contro «cittadini inermi».

l'Unità

GIOVEDÌ
26 APRILE
2012

3

Tra le note di Bella Ciao la commozione davanti cartelli dei deportati. Fischi per Guido Podestà

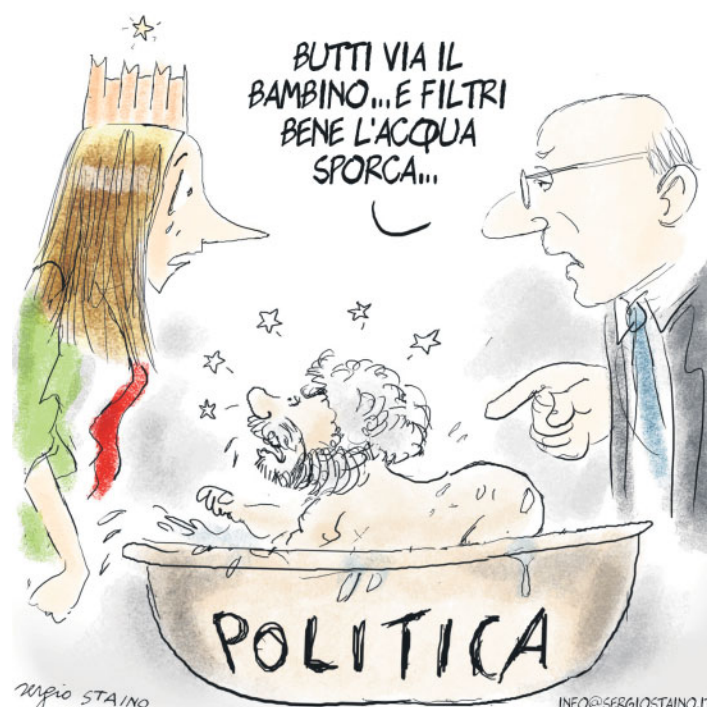
«Una nuova rivoluzione morale»



Foto tam tam

La manifestazione di ieri a Milano

Staino



Bossi passando per Berlusconi e arrivando oggi al tecnico Monti), emergono segni importanti che sarebbe sbagliato sottovalutare. Per chi abita in questa città e ha dovuto patire vent'anni di sindacati leghisti e di destra, che guardavano al 25 aprile e al Primo Maggio come a noiosi incidenti del calendario, quella di ieri è stata una bella giornata. Vedere il sindaco Giuliano Pisapia in prima fila, in corteo, con la fascia tricolore dietro il gonfalone della città martoriata dalla guerra fascista e capace di riscattarsi con la vertenza di popolo, offre la certezza che ci sono battaglie lunghe e faticose ma che si possono vincere. È stato proprio il sindaco Pisapia a mandare un messaggio politico aperto, costruttivo. Ha parlato di «nostalgia, di fame della buona politica», della necessità di aprire una nuova fase nel Paese che passi da «una rivolta morale» capace di ridare una speranza ai giovani, alle donne, alle famiglie colpite dalle enormi difficoltà di

una crisi economica e finanziaria che pare non finire mai e che accentua le disuguaglianze tra chi sta meglio e chi sta peggio.

Se oggi ha un senso parlare di un nuovo vento del Nord, questo va ricercato nei sacrifici che milioni di cittadini hanno accettato di affrontare con grande responsabilità per salvare

Una nuova fase
Come nel '45 il Paese
si salverà con l'unità
e la giustizia sociale

ancora una volta l'Italia, e nell'impegno che le forze sociali, del lavoro, produttive, sindacali e politiche hanno messo in campo, ciascuna per la propria competenza e attitudine culturale e professionale, per cercare di aprire uno squarcio di sereno nel futuro. È nel Nord produttivo e del lavoro che si colgono i tentativi faticosi ma

coraggiosi di rompere questa cappa nera della crisi che ci opprime con la disoccupazione dilagante e la caduta del reddito, è nelle amministrazioni delle grandi città come Torino, Milano, Venezia, che nasce la necessità di spargliare anche le carte della politica per trovare nuove dimensioni di aggregazione, di partecipazione e di raccolta del consenso. I sindaci fanno la loro parte, i sindacati e le imprese pure, anche se le difficoltà sono enormi. Qualcosa si muove ed è bene che il vento possa essere accolto e sfruttato al meglio.

Le parole del presidente Napolitano e il messaggio di Monti hanno richiamato ieri l'urgenza dell'unità del Paese, come avvenne nei drammatici mesi dell'occupazione nazista, per superare queste tremende difficoltà che incrinano le speranze dei cittadini. L'aspirazione all'unità, alla collaborazione delle grandi forze politiche, sindacali,

imprenditoriali, sociali, non significa alterare la dialettica democratica o creare le condizioni per una melassa consociativa che non avrebbe senso né sarebbe utile. Significa, invece, puntare sulla valorizzazione delle diversità e sul riconoscimento leale delle capacità di tutti i soggetti, proprio come avvenne durante la stagione della Resistenza, per superare un momento di enorme difficoltà che potrebbe, questa volta sì, danneggiare in profondità la nostra democrazia.

A ben vedere le feste civili e popolari come il 25 aprile e il Primo Maggio mantengono il loro enorme valore democratico, il loro profondo radicamento, perché ci costringono a riflettere apertamente, criticamente, senza sconti per nessuno a partire da noi stessi, sulle condizioni del Paese e sullo stato della nostra democrazia.

Piaccia o no, la crisi ci impone di darci tutti quanti una mano se vogliamo risollevarci.

→ **Il Presidente** a Pesaro, città simbolo della Resistenza: prendiamo esempio dalla lezione di unità

«Nulla può sostituire i partiti»

A Pesaro, luogo simbolo della Resistenza, il presidente Napolitano ha celebrato il 25 aprile da cui «attingere» una lezione di unità ancora valida in tempo di crisi. «I partiti sono indispensabili ma si estirpi il marcio».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Dinanzi alla crisi che ha investito l'Italia e l'Europa abbiamo bisogno di attingere alla lezione di unità nazionale che ci viene dalla Resistenza e abbiamo bisogno della politica come impegno inderogabile che nella Resistenza venne da tanti riscoperto per poi essere quotidianamente praticato». Comincia con questa affermazione, celebrando a Pesaro il 25 aprile davanti ad una piazza affollata che lo ha accolto con affetto e che entusiasta sottolinea i passaggi più sentiti, la lunga e appassionata difesa del presidente della Repubblica della politica, quella fatta di impegno e idee. quella che deve riuscire a liberarsi del marcio e non deve prestare il fianco ai demagoghi, quella che deve essere capace di impegnarsi per le riforme anche in questo scorcio di legislatura che è auspicabile arrivi, in un costruttivo confronto tra partiti e governo, «alla conclusione naturale».

LA "SPORCIZIA" DELLA POLITICA

«Ricordare e riflettere prima di scagliarsi contro la politica». Questo l'invito di Napolitano che ricorda, lo ha già fatto in passato, le parole di Giacomo Ulivi, diciannovenne fucilato nel 1944, che nel suo addio condanna «la diseducazione ventennale» che «è riuscita ad inchiodare dentro di noi dei pregiudizi, fondamentale quello della "sporcizia" della politica» che è «lavoro di specialisti mentre la cosa pubblica è noi stessi, dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro più delicato ed importante». Quante cose aveva capito quel giovane, quanti si avvicinarono alla politica intendendola come lui l'aveva descritta. «Ed invece oggi cresce la polemica quasi con rabbia, verso la politica e si prendono a bersaglio i partiti come se ne fossero fattore inquinante. Ma per capire, e non cadere in abbagli fatali, bi-

sogna ripartire proprio dagli eventi che celebriamo». Napolitano ha sollecitato, pur in una situazione come l'attuale in cui il vento dell'antipolitica rischia di spazzar via ogni cosa, a ricordare il ruolo dei partiti antifascisti «la guida ideale della stessa Resistenza, che non si identificò con nessuno di essi» ma attinse valori e comportamenti da ognuno di essi. «Furono quei partiti i promotori e i protagonisti - sospinti dalla forza del voto popolare - dell'Assemblea Costituente, dando vita a quella Costituzione repubblicana che costituisce tuttora la più solida garanzia di valori e di principi».

Successi ma anche stanchezze e degenerazioni hanno segnato i tempi successivi. Ma i partiti non possono essere messi in discussione. «Occorre impegnarsi perché dove si è creato del marcio venga estirpato, perché i partiti ritrovino slancio ideale». Non si può finire a «dar fiato a qualche demagogo di turno» che nell'immediato dopoguerra fu rappresentato dall'Uomo Qualunque che «divenne un partito e sparì in breve tempo senza lasciare tracce positive».

I partiti, però, si sarebbero dovuti impegnare in alcune riforme importanti che Napolitano ha più volte sollecitato, anche con accenti critici, «e mi rammarico che si sia, in questa legislatura e nella precedente, rinunciato a ogni tentativo per giungere in Parlamento a riforme condivise». I partiti avrebbero dovuto «definire limiti e controlli per il loro finanziamento», avrebbero dovuto «varare una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i loro rappresentanti e non di votare dei nominati da capi dei partiti». Ma ora «vecchie condizioni ideologiche sono cadute», quindi si può sperare che prevalga «un serio impegno di rinnovamento politico-istituzionale» che tenga presente le difficoltà con cui si misura il Paese reale. Ai partiti spetta il compito di portare avanti un confronto fattivo con il governo «fino alla conclusione naturale della legislatura». A concludere la giornata la visita privata a casa Leopardi a Recanati, il luogo di un pessimismo da non scomodare privilegiando il senso costruttivo di una giornata importante: «Gli italiani sono convinti sapranno trovare in se stessi le menti e le risorse necessarie per garantire il futuro del Paese».



Monte Sole, in 20mila con Landini e don Gallo

— Sono stati il segretario della Fiom Maurizio Landini e il prete di strada don Andrea Gallo i protagonisti della festa del 25 aprile a Monte Sole, il luogo, sull'Appennino bolognese, dove nel settembre 1944 le milizie nazifasciste uccisero circa 800 civili inermi. A Monte Sole sono salite circa 20mila persone, molte delle quali giovani. Don Andrea Gallo, citando Gramsci, ha invitato i giovani ad «agitarsi, organizzarsi e studiare», ha letto alcuni passi della Costituzione e ha ricordato la sua esperienza di giovanissimo partigiano.

«Nel 1943 - ha detto - sono entrato nella Resistenza e a 17 anni ho visto nascere la democrazia, ora che sto per morire non voglio vederla scomparire. Io non sono preoccupato, ma sono incazzato, per quello che fanno tutte le istituzioni compresa la mia chiesa». Landini ha ricordato anche le lotte per il lavoro del dopoguerra. «Ci sono volute le lotte della classe operaia - ha detto - per applicare i diritti presenti nella Costituzione. Oggi siamo di fronte a un attacco ai diritti del lavoro senza precedenti».



**Una strada
per l'eccidio
di Pratole**

Una via è stata intitolata ieri ai martiri della strage di Pratole, compiuta nella campagna di Tavarnelle Val di Pesa dalle truppe tedesche in ritirata la sera del 23 luglio 1944. Furono 12 i civili rastrellati e uccisi in una radura. La strada che vi conduce è stata intitolata alle vittime dell'eccidio. Sulla strage di Pratole è in corso un'inchiesta della procura militare di Roma.

l'Unità

GIOVEDÌ
26 APRILE
2012

5

Alt alle manovre per il voto a ottobre: «Il governo deve arrivare alla conclusione naturale della legislatura»

Napolitano contro i demagoghi

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Un momento della manifestazione dell'Anpi a Roma

Bergamo e Ascoli, atti vandalici contro i simboli della Resistenza

La targa dedicata a un ragazzo deportato e ucciso dai nazisti è stata incendiata alcune notti fa a Lovere, provincia di Bergamo. L'episodio è stato denunciato dalla sezione locale dell'Anpi, che segnala ricorrenti atti vandalici e lettere di insulti in occasione di ogni 25 aprile. La targa ricorda il muratore diciottenne Bortolo Pezzutti, che la vigilia di Natale del 1944 fu arrestato perché mentre era al cinema si era rifiutato di togliersi il fazzoletto rosso. Fu poi consegnato ai tedeschi, che lo deportarono nel campo di concentramento

di Bolzano dove fu ucciso dopo mesi di torture. Un altro atto vandalico ad Ascoli Piceno, dove ignoti hanno imbrattato con svastiche tracciate con della vernice nera i manifesti che annunciavano le iniziative per l'anniversario della Liberazione. Tensione a Cagliari, dove alcuni esponenti dell'estrema destra hanno manifestato con camicie nere e saluti romani per ricordare i caduti della Rsi. Per risposta, alcuni antifascisti hanno organizzato un corteo spontaneo che ha bloccato il traffico nel centro della città. ♦

Al corteo dei partigiani una folla di giovani «Roma è antifascista»

Nella capitale l'affollato corteo dell'Anpi, con la voglia di riaffermare i valori della democrazia. Dopo le polemiche sulla presenza di Alemanno e Polverini, i due disertano e non inviano neppure la corona istituzionale.

LUCIANA CIMINO

«Per favore – dice Tina Costa con tono gentile ma deciso ai fotografi che l'assiedono e ai manifestanti che la riconoscono e la salutano, le vogliono stringere la mano, la ringraziano – non chiamatemi “signora”, sono una “compagna”. 87 anni, Tina si trovò a fare la staffetta partigiana durante la Resistenza. «Abbiamo combattuto per la libertà, certamente, ma anche per la dignità e il lavoro, oggi mi sembra che siamo ritornati a 60 anni fa: c'è un rigurgito fascista nelle istituzioni e ci sono precari e esodati, cioè giovani e meno giovani senza stipendio e senza futuro. Molti di noi sono morti perché in Costituzione ci fosse scritto “L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”».

Se c'è un filo rosso che attraversa il corteo organizzato come ogni anno dall'Anpi a Roma, che lega le diverse sfumature di rosso delle sue mille bandiere, le decine di associazioni che hanno aderito, è proprio l'articolo 1 della Costituzione, oltre alla richiesta veemente di un taglio netto della città nei rapporti con ogni organizzazione che si richiami alle ideologie del ventennio o xenofobe, che negli ultimi tre anni sembrano aver preso in ostaggio a suon di aggressioni, minacce, violenze (l'ultima al Liceo Avogadro durante l'intervento del partigiano Mario Bottazzi, tre giorni fa) la coscienza civile e antifascista della Capitale, città medaglia d'oro della Resistenza. Nessuno nel corteo, uno dei più partecipati e affollati degli ultimi anni, si nascon-

de che non è solo la celebrazione di un rituale ma è un “riprendersi la città” dopo gli ultimi fatti di cui si è resa protagonista l'estrema destra. Dopo le polemiche infamanti scaturite alla morte del partigiano Rosario Bentivegna, anima della Resistenza cittadina, sollevate da una certa destra, a cui nessuno di certa parte delle istituzioni cittadine ha voluto porre ufficialmente rimedio. Nino Ruffa, segretario del Circolo Martiri delle Fosse Ardeatine, guarda il lungo corteo alle sue spalle e nota: «il popolo di Roma sempre si è distinto per l'antifascismo e soprattutto adesso, dopo questi episodi di violenza neofascista, tanti giovani sono venuti qui oggi, questo dimostra che c'è voglia di affermare valori di democrazia e tolleranza».

UNA SOLA CORONA DI ALLORO

Alla fine sul palco, tra le note di Bella Ciao e di De André e le testimonianze applauditissime dei partigiani, i più attenti avranno notato che c'era solo una corona di alloro da parte delle istituzioni. Il mittente era la Provincia di Zingaretti. Non pervenute quelle di Campidoglio e Regione Lazio. Eppure Renata Polverini aveva persino fatto appello al Capo dello Stato a causa dall'iniziale mancato invito da parte dell'Anpi. In mattinata era previsto il suo arrivo. Poi all'ultimo minuto il dietrofront per paura di contestazioni. «Questa è una festa, non ci sarebbe stato nessun problema di ordine pubblico», ha commentato poi il presidente dell'Anpi di Roma, Vito Francesco Polcaro, ribadendo che sarebbe auspicabile da parte di Comune e Regione «un segnale di netta chiusura verso tutti quei movimenti o quelle associazioni pseudo-culturali (come Casa Pound) che si richiamano all'ideologia fascista, all'antisemitismo e al razzismo e verso coloro che li rappresentano nei consigli». ♦

La testimonianza

Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo di Italo Pietra uscito nel dicembre 1945 nel volume «Anche l'Italia ha vinto». Italo Pietra, nato nel 1911 a Godiasco (Pv), è scomparso nel 1991. Alpino fino all'8 settembre '43, poi in montagna come «Edoardo», consulente militare delle brigate partigiane di cui è divenuto comandante generale guidandole alla liberazione di Milano. Socialista, ha lasciato la politica per il giornalismo. Ha diretto il «Giorno». Licenziato all'avvento del centrodestra, ha assunto nel 1974 la direzione del «Messaggero» subendo l'anno dopo un altro licenziamento su richiesta della Dc.

ITALO PIETRA

(...) Quando saremo a Varzi
nella caserma alpina
ti scriverò biondina
la vita del partigiano
La vita del partigiano
si l'è una vita santa
s' mangia, s' bev, as canta
pensieri non ce n'è.
Pensieri ce n'è uno solo
l'è quel della morosa
che gli altri fanno sposa
e mi fo il partigian.

Dunque, questa canzone è nata un anno fa, d'agosto, nell'Oltrepò pavese, quando là, su per le montagne che guardano Varzi, e vedono il gran mare di terra bianca e verde fino alle Alpi, vivevano tre brigate, e non avevamo avuto neanche un lancio.

Eravamo tre brigate, eravamo mille armati, eravamo padroni di una zona libera fatta di sette valli, di ventidue comuni, di cinquanta-mila abitanti; ma il magazzino armi e munizioni era ancora sulla via Emilia, ogni arma un agguato, così tanti ragazzi, come Armando, Bianchi e Walter, sono morti con la faccia sull'asfalto. Non avevamo avuto neanche un lancio.

Da Pometo capitale della Matteotti, da Zavattarello garibaldino, dal vecchio bel Romagnese tutto ribelle, scendevano a sera i gialli camion partigiani della Wehrmacht verso gli agguati al Po e lungo la via Emilia. Ecco Alfredo il moro col cappello alpino, ed ecco, col berretto da Ss, Fusco, che quasi ogni notte si guadagna una uniforme, e Maino senza cappello conte Luchi-



Comizio in piazza del Duomo a Milano con Longo e Moscatelli

Quel giorno che noi partigiani dell'Oltrepò entrammo a Milano

Italo Pietra racconta l'avanzata verso la città. Il terribile rastrellamento e l'arrivo sotto la «madunina». E Piero che tre ore dopo sarebbe partito per Dongo mentre la folla festeggiava, rossi gli occhi e le bandiere

no dal Verme garibaldino. Ed ecco il padre dei garibaldini pavesi, è quel pallido ragazzo sui vent'anni, col braccio al collo in una fascia rossa: si chiama Americano, ed è italiano, studente, comunista. Quello in piedi che ride senza denti, porta scritto con filo d'oro sulla camicia rossa «Caramba dominatore dei falsi profeti», ma una sera le brigate nere lo prenderanno vestito da prete in una osteria di Casteggio, e andrà al muro come spia.

Ragazzi morti, ragazzi vivi, ormai sembra un sogno, ma chi ricorda quelle sere piene di fisarmoniche, sten, ragazze, buoi squartati, polen-

te, automobili, camicie rosse, mele cotte, scabbia, pidocchi, messaggi speciali, Sangue di Giuda (è un vino dello Stradellino, ndr), sigarette tedesche, cioccolato americano, cappelli alla garibaldina, ex prigionieri inglesi, capisce perché certi ragazzi, che in montagna hanno combattuto per la libertà, oggi sono quasi prigionieri di quel sogno.

Verso l'alba si sentivano i motori, e allora, per esempio a Romagnese, la gente correva al vecchio muro del castello, dal muro guardava lontano come dal ponte di una nave. Ecco alla svolta il '34 della Sesta Brigata, cantano, c'è il bandierone delle nottate

d'oro, questa volta sono sacchi, saranno sacchi di zucchero, ecco anche un camion giallo che deve essere l'ultima preda; si vede ruzzolare una forma di parmigiano, ci sono quattro tedeschi, quello è un ufficiale della repubblica.

Il comandante della Sap corre a far suonare a festa il campanone; il comandante che si chiama don Alberto Picchi, parroco del Paese (...)

Poi è venuta la neve, era il 23 di novembre, allora è venuto il grande rastrellamento (dei Mongoli della Turkistan, ndr). Ecco gli alpini e i bersaglieri di De Logu, che cantano alla tedesca «per l'Italia, per l'Italia» e



Raccolta di lettere ai giovani

«Io sono l'ultimo» (Einaudi, pp. 330 - 18,00 euro) è una raccolta di lettere che gli ultimi testimoni e protagonisti della lotta di Liberazione hanno scritto appositamente per questo libro, sapendo che i lettori saranno in maggioranza giovani che potranno scoprire cosa significò quella lotta.

l'Unità

GIOVEDÌ
26 APRILE
2012

7



Il lutto

Morta proprio ieri staffetta di una Brigata del Novarese

■ Morire nel giorno in cui si festeggia la Liberazione per una donna che ha fatto la Resistenza: è successo a Maria Giovanna Giudice, 110 anni, che si è spenta nel Novarese. Staffetta partigiana, era stata insignita della medaglia di bronzo al merito civile dal presidente Napolitano. Mondariso, che negli anni della Resistenza, «animata da profondi ideali di libertà e democrazia - si legge nella motivazione - offrì il proprio sostegno come staffetta partigiana al servizio della 82/a Brigata Osella - Battaglione Ranzini».

vuotano le case, ecco gli austriaci della stella alpina belli e terribili, ma avanti a tutti vengono i kirghisi e i calmucchi e i mongoli del 162° reggimento, guai alla donna che passa per la vita di queste bestie matte.

Da Montalto e da Rocca Vistarino venivano avanti nella nebbia su un fronte di pochi chilometri, e intanto i 75 e i 149 e i mortai da 80 scuotevano i boschi e le case. Quando un ufficiale tedesco cadeva, la vendetta era di case bruciate, di uomini al muro, di donne giovani.

Chi sa fermare una valanga?

I partigiani erano senza cannoni, le mitraglie avevano pochi colpi, non fu che un lavoro disperato di imboscate, e di agguati; fu la tetra vita dei boschi, Pietracorva, Valformosa, Pizzocorno, Oramala, Valverde, soli come lupi. Dall'alto delle grandi montagne bianche e nere, dal fondo dei boschi pieni di neve, si sentiva l'urlo dei mongoli, e i gridi delle donne; di notte gli incendi dei villaggi sventolavano all'orizzonte.

Settanta giorni è andato avanti il rastrellamento, settanta giorni. (...)

Noi andiamo verso la città. In testa va la moto di *Gim* e di *Ciro*, poi viene la macchina del comando Zona, poi vengono otto camion pieni di partigiani che cantano.

Alle nostre spalle, a destra e a sinistra dei camion, si vedono, lontano, le colline dove eravamo ieri, e le montagne dove un anno fa siamo nati partigiani. Da una parte sta il rosso e il verde di Cigognola, e in fondo al palazzo del castello dormono nove partigiani. Dall'altra parte si vedono le gobbe del Penice; di là da quei monti c'è Vesima, con la chiesa bianca e il sagrato, e un anno fa sull'erba del sagrato hanno disteso *Diego* e *Chicchi-ricchi*, e quattro altri ragazzi, erano tutti feriti, poi li hanno finiti con bombe a mano, sangue e pezzi di carne sull'erba davanti alla chiesa. E adesso noi andiamo verso la città di *Diego*, e i compagni di *Diego* cantano, così è la guerra.

Il libro

L'omaggio al giornalista degli amici di una vita



Italo Pietra, 1911-2011

a cura di Vittorio Emiliani

pag. 120

euro 10,00

Guardamagna

■ È il frutto dello sforzo collettivo di un gruppo di amici. Contiene articoli di **Corrado Stajano** e dello stesso **Emiliani**, testimonianze di **Luichino Dal Verme**, amico di una vita, intervistato da **Gigi Giudice**, di **Angelo Del Boca**, che, ventenne partigiano, lo conobbe a **Bobbio** nel '44, di **Giorgio Ruffolo**, uno dei «giovani turchi», poi all'Eni di Mattei, di **Antonio Airò** e **Tullio Pericoli**, entrambi al «Giorno», e di **Livio Garzanti** conosciuto all'«*Illustrazione Italiana*». **Ambrogio Arbasino** analizza i libri di **Pietra**, attuali e introvabili. Seguono una diffusa biografia ed una breve antologia di suoi articoli, fra i quali «*Oltrepò vita santa*» e l'editoriale del «Giorno» su **Piazza Fontana**: «*Non s'illudano*». Accanto al grande titolo «*Infame provocazione*». Un manifesto di impegno democratico.

La strada va in mezzo ai prati, si rivedono i filari di pioppi, e le vecchie rogge lombarde che non si sa dove vanno a finire, e oggi la pianura lombarda è piena di colonne tedesche che non si sa dove vanno a finire; è il 27 aprile, noi andiamo verso la città da liberare.

Ieri abbiamo lasciato *Carli* a Voghera, e *Marco* a Casteggio, e *Carlo* a Cigognola, e poi tre ragazzi presso Zinasco al traghetto del Po, e adesso sono in mezzo ai fiori; 'poi abbiamo

lasciato trenta ragazzi a Pavia, e intanto ne sono anche caduti ventidue a Vigevano, e adesso sono tutti in mezzo ai ceri e in mezzo ai fiori. Un'ora fa alla Certosa, abbiamo preso duecento tedeschi, dieci minuti fa a Binasco due caccia inglesi hanno distrutto un nostro camion, sangue, ancora sangue sull'asfalto. E certo ancora qualcuno di noi deve morire questa sera laggiù nella città da liberare, i partigiani cantano, così è la guerra. Eccola finalmente dopo tanti mesi, manca il respiro, adesso i partigiani non cantano più; la madonnina viene avanti adagio adagio sui tetti e sulle piante. Poi Milano è davanti ai nostri occhi, si sentono le fucilate lontane dei tedeschi che aspettano noi; la voce del commissario *Piero* canta, «O mia bela madunina, ti te dominet Milan»; è quello che fra tre ore partirà per Dongo.

Adesso andiamo tra case e naviglio, le fucilate tedesche ci aspettano al centro, la gente grida, noi non siamo che cinque ragazzi vestiti di lana inglese in una macchina tedesca con bandiera tricolore; e abbiamo paura di Mussolini. C'è tanta gente che grida, si capisce che la guerra se ne va, si capisce che la libertà viene avanti sull'asfalto con le nostre automobili tedesche, ma noi abbiamo paura di Mussolini, la segreta paura che uno di noi balzi in piedi, come lui allora, e guardi e saluti dall'alto il rosso e il nero della folla, come lui allora. E invece noi siamo partigiani, e i nostri nomi dovranno morire, appena la guerra sarà morta.

Sono belli i nostri ragazzi con gli occhi lontani, con le belle divise gialle americane; ma, accidenti, è Italia, non gridate, non gridateci più «Welcome, welcome».

Così noi entriamo nella città piena di bandiere rosse, di tricolori, e di fucilate, nella città dove tutti quelli che ci guardano hanno gli occhi rossi.❖



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

Centro
per il libro
e la lettura

DAL 23 APRILE
AL 23 MAGGIO

IL MAGGIO DEI LIBRI 2012
LEGGERE FA CRESCERE

WWW.ILMAGGIODEILIBRI.IT

FACEBOOK/ILMAGGIODEILIBRI

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI



FILO D'ARGENTO
NUMERO VERDE
800.995.988

CHIAMATA GRATUITA SENZA
SCATTO ALLA RISPOSTA

IL 5 e 6 MAGGIO 2012
NELLE PIAZZE ITALIANE

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento,
il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati.



PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



SEGUICI SU FACEBOOK

auser



Mario Monti e Mario Draghi

→ **Il presidente della Bce** si rivolge all'Italia: ridurre le spese correnti non quelle per investimenti
 → **E avverte:** «Non compreremo per sempre titoli di Stato. Servono riforme strutturali»

Draghi: bene il rigore Ma aumentare le tasse aiuta la recessione

Il presidente della Bce chiede un patto per la crescita, e avverte: niente ripresa con troppe tasse e pochi investimenti. Hollande plaude, ma chiede un cambio delle politiche fiscali. Merkel invoca le riforme.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Ora serve un *growth compact*, un patto europeo per la crescita». Così Mario Draghi, parlando al Parlamento europeo, riscrive l'agenda economica dell'Unione. Agenda che cambia segno, dopo le presidenziali francesi, il terremoto olandese, gli allarmi di Fmi e degli ame-

IL CORSIVO Marcella Ciarnelli

LA LIBERAZIONE DEL PREMIER

Il primo 25 aprile di Mario Monti da presidente del Consiglio si è svolto all'insegna dell'omaggio ad un passato glorioso con lo sguardo rivolto al futuro ed alla indispensabile unità del Paese per uscire dalla crisi. Piazza Venezia, il museo di via Tasso, le Fosse Ardeatine. I luoghi simbolo di una Liberazione che fu possibile anche grazie a quell'unità che ora viene rievocata davanti alla crisi, ma nel segno di uno stile diverso dal passato. Per Silvio Berlusconi

è stato sempre difficile celebrare il 25 aprile, anzi, negli ultimi sussulti di governo, aveva provato addirittura a cancellare la festa. Di lui si ricorda solo un'esibizione con fazzoletto partigiano nel 2009 a Onna, dove la terra aveva appena tremato, e poteva tornare utile farsi vedere. In tutte le altre obbligate manifestazioni ufficiali, che noia. Meno male che nel 2010, dopo la Scala, ad aspettarlo c'erano Putin e un gruppo di amiche.

ricani sullo stato di salute del vecchio continente. Un richiamo che rimbalza ormai in tutte le cancellerie. La crescita oggi «è la cosa che è più presente oggi nella mia mente», confessa il presidente della Bce. Il quale chiede ai governi europei di essere «più ambiziosi» su quel fronte. Poi, la sferzata anche all'Italia. «Il consolidamento dei bilanci basato esclusivamente sull'aumento delle tasse - spiega Draghi - è sicuramente recessivo. Idealmente dovrebbe essere fatto sulla base di una riduzione delle spese correnti, in particolare di quelle più improduttive, e non sulla riduzione della spesa per investimenti». La ricetta è sempre la stessa: rigore nei bilanci, senza dimenticare il welfare («continuo a credere nel welfare europeo»), le riforme strutturali e gli investimenti. «Ma purtroppo in situazioni di urgenza è più facile ridurre la spesa in conto capitale che le spese correnti», ammette il presidente dell'Eurotower.

CAPITALI EUROPEE

L'eco delle parole di Draghi rimbalza prima sui mercati, che virano al rialzo, poi nelle capitali europee. Da Parigi Francois Hollande appoggia l'idea di un patto per la crescita, ma ribadisce la necessità di rinegoziare anche il patto fiscale. Questa la lettu-



ra francese. A Berlino invece aderiscono al modello Draghi, sottolineando la necessità di tornare a crescere «attraverso riforme strutturali», dichiara a un convegno Angela Merkel. Per la verità il banchiere centrale ha parlato sì di riforme, ma anche di spese in investimenti, tema che Berlino non sembra ricordare. Il tema è incandescente, tanto che in serata interviene il portavoce della Bce per precisare che il presidente è rimasto «coerente con il messaggio tradizionale della Bce». Draghi, precisa il portavoce, auspica riforme strutturali nella zona euro, come una flessibilità aumentata del mercato del lavoro, per migliorare la competitività degli Stati, e non un rilancio attraverso la spesa pubblica. Sta qui il solco che corre tra l'Europa del fiscal compact e quella che potrebbe diventare la nuova Europa della crescita, con nuovi equilibri politici. Ma il presidente puntualizza che «se si pensa di aumentare la domanda aumentando il deficit, bisogna chiedersi allora come mai non ci sia stato sviluppo nei Paesi che hanno un alto deficit. Le radici vanno cercate altrove». Dunque, secondo Draghi, non c'è una sola politica di bilancio come causa della scarsa crescita, «visto che ci sono Paesi che hanno perso competitività negli ultimi 10-15 anni avendo fatto delle politiche di bilancio espansive, e altri con politiche opposte».

La parola magica sta tutta nelle riforme. Ma Draghi ricorda che la Bce non si sostituisce certo agli Stati: la banca non fa altro che attenersi al mandato ricevuto con il Trattato. Insomma, non entra nell'agone che sta diventando un campo minato. Preferisce parlare di stato dell'arte della crisi globale. «Siamo a metà del fiume - spiega - che stiamo attraversando». C'è ancora molta incertezza, per questo aumenta la volatilità dei mercati. Anche perché, ha precisato il numero uno dell'Eurotower, la Bce «non sopperisce alle mancanze dei governi sulle riforme strutturali» e non comprerà per sempre titoli di Stato perché «agisce nell'ambito del Trattato». Queste le premesse: nei fatti, tuttavia, è troppo presto parlare di exit strategy. Le operazioni straordinarie all'occorrenza potranno continuare. Il presidente difende le operazioni fatte finora: grazie a quei prestiti si è scongiurato il credit crunch e oggi alcuni canali del credito si stanno riaprendo. Da 5-6 settimane l'acquisto dei titoli di Stato sul mercato secondario da parte della Bce «non è attivo». In ogni caso «la situazione sui mercati è migliorata». Bastano queste parole a ridare fiato alle Borse, che a metà giornata virano tutte al rialzo, per chiudere in rally con Milano in maglia rosa (+2,68%). ♦

Monti difende i sacrifici. Il Def alla Camera: 9 mld per la crescita

Contatti Roma-Berlino per un piano sulla crescita. Monti insiste: il rigore è necessario. Il premier celebra il 25 aprile: come allora le forze del Paese devono unirsi per superare la crisi. Oggi incontro a Montecitorio sul Def.

B.D.I.G.

Un incontro tra l'entourage di Angela Merkel e quello di Mario Monti sarebbe avvenuto la settimana scorsa. Un altro, con lo stesso premier italiano, potrebbe esserci oggi, visto che Monti è atteso a Bruxelles per un convegno. Sono questi gli indizi delle grandi manovre in atto tra Berlino e Roma per costruire un nuovo asse sulla crescita. Il tema era già stato al centro dell'incontro tra i due capi di governo in occasione della visita di Merkel a Roma in marzo. L'obiettivo è di rafforzare le politiche europee per il mercato interno. Vuol dire l'apertura dei mercati nazionali, e dunque il rafforzamento della domanda interna. Per Monti molti settori dei servizi in Germania sono ancora troppo chiusi: servono riforme anche a Berlino. Tra le altre iniziative, anche l'organizzazione di incontri tra le Confindustrie italiana e tedesca. L'agenda europea su questo fronte è fitta, ma il percorso non è affatto semplice.

Oggi il tema torna in primo piano, dopo i risultati delle presidenziali francesi e la chiara indicazione di Francois Holland di un cambio di passo in Europa. Per Merkel c'è il rischio isolamento, per Monti il nodo del ruolo italiano in una fase delicata per i mercati. Tanto che alcuni osservatori leggono le notizie dei contatti tra le due cancellerie come un tentativo di Berlino di neutralizzare il candidato francese, cercando l'asse con Roma.

Strategie e tatticismi politici a parte, la crescita resta il tallone d'Achille del Paese. Mentre Draghi chiede riforme e investimenti, durante le celebrazioni per il 25 aprile Monti insiste sulla necessità del rigore. «Il rigore porterà gradualmente alla crescita e al lavoro. Gli italiani lo sanno, stanno facendo grandi sacrifici e vorrei per questo ringraziarli». Il premier invoca lo stesso spirito unitario che ci fu al momento della liberazione dal nazifascismo. «Serve uno sforzo che - aggiunge Monti - mi auguro



La cancelliera Angela Merkel

sia compreso da tutte le forze economiche, sociali, politiche e produttive del Paese. Se tutti lavoreremo insieme potremo consegnare ai nostri figli un'Italia più giusta».

Il premier insiste sul parallelismo con gli eventi della fine della guerra, fatte le dovute distinzioni. «Se allora il Paese chiedeva pace e democrazia - dice - ora tutti, ad ogni livello, dobbiamo impegnarci per mettere in atto i principi del rigore, della crescita, dell'equità». Secondo Monti però «non esistono facili vie d'uscita né scorciatoie per uscire da questa dura

facendo un buon lavoro perché ha annunciato un programma di rigore, equità e crescita, ma vediamo solo il rigore - aggiunge Susanna Camusso, leader Cgil - Non vediamo equità nei provvedimenti, soprattutto non vediamo crescita nel lavoro». Insomma, una larga fetta del Paese chiede di uscire dalla stretta del rigore. La spinta è tanto forte, che oggi in Parlamento la maggioranza tenterà di «forzare la mano» al governo sugli investimenti per favorire la crescita. Pdl, Pd e Terzo Polo presenteranno all'esecutivo una bozza di risoluzione con cui approvare il Def alla Camera e al Senato, in cui si chiederà di allentare i cordoni della borsa di 8-9 miliardi. Tra le ipotesi, ancora da scrivere nel documento, la destinazione di risorse ai crediti della pubblica amministrazione verso le imprese, e l'allentamento del Patto di stabilità interno per gli Enti Locali virtuosi, in un'ottica di piccole opere rapidamente cantierabili. Il documento che verrà discusso con il governo stamattina alle 10 in una riunione alla Camera, è di ampio respiro e parte dalla cornice Europea, con un percorso accelerato verso gli Eurobond e con la Bce che assumerebbe il ruolo di «prestatore di ultima istanza». Il testo invita poi il governo a mettere mano a un «piano di dismissioni del patrimonio pubblico» per abbattere lo stock di debito, coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti. ♦

**Berlino chiama Roma
Sullo sviluppo Merkel
vuole rafforzare
i contatti con l'Italia**

**La risoluzione
La maggioranza
chiede di rafforzare
gli investimenti**

fase di crisi» che è «un frutto amaro del fatto che per lungo tempo il sistema politico ha alimentato l'illusione di poter vivere al di sopra dei nostri mezzi».

Ma le parole del premier scatenano parecchio malcontento. «L'impostazione teorica di Monti è errata e rischiosa», dichiara Sandro Bondi (Pdl) che pure conferma la sua stima per il professore. «Monti non sta

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Assieme al «vecchio» Serge Moscovici, è l'ideatore della campagna elettorale di François Hollande: lo segue come un'ombra, ne determina gli incontri, ne seleziona le uscite mediatiche. Per questo Faouzi Lamdaoui, 49 anni, già vice segretario nazionale del Ps e oggi capo dello staff presidenziale del candidato socialista all'Eliseo, è la persona più indicata per raccontare, «dal vivo», una campagna che, dice a l'Unità, «può portare al cambiamento in Francia e porre le basi per la fine del ciclo conservatore in Europa». A chi, dentro e fuori la Francia, dipinge Hollande come un «ammazza-mercati», Lamdaoui risponde tagliente: «È una ridicola caricatura. François sa bene l'importanza dei mercati e della finanza, ma al tempo stesso non crede che il loro sia il Verbo a cui la politica debba accondiscendere sempre e comunque. Tra politica e mercato deve esistere un rapporto dialettico, e l'attuazione di un programma fondato su principi di equità fiscale e di giustizia sociale, non è contro il mercato ma al contrario permette di coniugare rigore e crescita. Hollande non «ammazza i mercati» ma non intende essere neanche un loro servitore. Ciò significa, ad esempio, «riorientare» il Fiscal compact (il patto sulla disciplina di bilancio su cui si sono impegnati 25 dei 27 Paesi dell'Ue, ndr) con misure che favoriscano la crescita, con la convinzione che un accordo basato solo sulla disciplina di bilancio è un accordo che porterà alla rovina l'Europa. Quello della crescita deve divenire un obiettivo comune dell'Europa, e in questa direzione si muoverà da subito Hollande se sarà presidente. A parole tutti i leader europei si dicono d'accordo ma occorre trasformare le parole in atti conseguenti, e il primo banco di prova è una revisione del Fiscal compact, partendo, ad esempio, con gli eurobond».

Di origini algerine. Lamdaoui è anche il segretario nazionale del Ps per le pari opportunità: «La lotta contro ogni forma di discriminazione sarà una delle priorità di una presidenza Hollande. La Costituzione francese non fa distinzione tra i cittadini in base alla loro religione o alla loro etnia, ma la realtà, di fatto, è diversa. Ogni giorno c'è discriminazione sociale sia nel settore pubblico che in quello privato, e ci sono pratiche «coloniali» da parte della estrema destra: riteniamo che per farla finita con queste idee e per stabilire il principio di uguaglianza, si debbano affrontare i veri problemi, concependo la multietnicità come un valore e non come



Un uomo tiene un manifesto di François Hollande durante un discorso del candidato socialista a Hirson

Intervista a Faouzi Lamdaoui

«Hollande all'Eliseo, la vera posta in gioco è l'uscita dalla crisi»

Il capo dello staff presidenziale «François non ammazza i mercati, ma non è neanche il loro servitore. La crescita? Sarà l'obiettivo comune dell'Europa. Gli elettori di Le Pen? Vogliamo che tornino dalla parte del progresso»

un peso nella crescita democratica della comunità nazionale. Un discorso che vale per la Francia come per l'Europa. La disponibilità manifestata da Hollande ad una revisione costituzionale per dare il voto agli stranieri extracomunitari nelle elezioni locali va nella direzione dell'integrazione e di un'estensione oculata del concetto di cittadinanza, fondato su diritti e doveri condivisi».

I media internazionali stanno dando molto risalto al voto francese. È solo rispetto per la «grandeur» francese?

«Direi proprio di no. Certo, c'è la consapevolezza che la Francia è uno dei «motori» dell'Europa, membro perma-

nente al Consiglio di sicurezza dell'Onu, insomma è un Paese che conta sullo scenario internazionale. Stavolta, però, c'è molto di più. Aspiegare questo interesse è la comprensione della posta in gioco».

Quale sarebbe questa «posta»?

«Non è soltanto quella di determinare un'alternativa politica alla guida della Francia. La vera, grande, posta in gioco è la possibilità di attuare un programma di governo utile a superare la crisi economica. Fin dall'inizio, Hollande si è presentato come uno statista che mira al cambiamento e non alla gestione dell'esistente, consapevole dell'importanza del mercato ma non

subalterno alle sue logiche né sottomesso ai suoi voleri. Al tempo stesso, ha mostrato di essere un politico che intende unire e non dividere la sinistra. Questo impegno è sempre valido. Ma in questo ballottaggio non ci saranno negoziati con gli altri partiti della gauche».

Da capo dello staff presidenziale, lei è forse la persona più indicata per rispondere a questa domanda: che campagna elettorale è quella che sta conducendo Hollande?

«Molto faticosa direi (sorride). Una campagna che unisce modernità e tradizione...».

Vale a dire?



Foto Ap



Spin doctor Faouzi Lamdaoui (a destra) con François Hollande

«La modernità è nell'uso dei nuovi mezzi di comunicazione che permettono di raggiungere e interloquire con tantissime persone, soprattutto giovani: Twitter, Facebook... Al tempo stesso, Hollande resta un politico «vecchio stampo», nel senso positivo del termine: fortemente legato al territorio, profondamente convinto dell'importanza del rapporto diretto con le persone da cui trarre preziose indicazioni di lavoro. Nella sua campagna, comizi e web non sono in alternativa, ma tendono a integrarsi».

Mancano dieci giorni al momento della verità. Sia Hollande che Sarkozy provano a conquistare quella parte dell'elettorato che nel primo turno si è orientata verso Le Pen. Ha fatto molto scalpore l'affermazione di Hollande, secondo cui una parte di coloro che hanno votato Le Pen al primo turno può tornare a riconoscersi nella gauche. Solo tattica o c'è dell'altro?

«C'è molto d'altro. C'è la convinzione che la sinistra debba dare uno sbocco positivo a quella rabbia sociale che ha spinto molti elettori a un voto di protesta indirizzato verso la Le Pen. Quella rabbia sociale non va interpretata come un'adesione ideologica alle posizioni estremiste del Front national, in particolare sul tema dell'immigrazione. Hollande ha usato parole chiare, che delineano un impegno oggi da candidato, domani, speriamo, da presidente: far sì che questi elettori, questi francesi, tornino a schierarsi, dalla parte del progresso, dell'uguaglianza, del cambiamento, dello sforzo comune e della giustizia contro i privilegi, la globalizzazione finanziaria e un'Europa debole: per Hollande è un impegno d'onore». ♦

La sfida con Sarkò: «Quattro politiche per la crescita Ue»

Una lettera ai leader Ue per cambiare il Fiscal compact e puntare alla crescita. Hollande: «È la prima cosa che farò se eletto». Nel piano, eurobond e tassa su transazioni finanziarie. Sarkozy: referendum sul pareggio di bilancio.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un memorandum in quattro punti, quattro proposte per correggere il Fiscal compact, il patto sulla disciplina di bilancio sottoscritto da 25 dei 27 Paesi Ue. «Il giorno dopo il voto, se riceverò il mandato, invierò un memorandum ai capi di Stato per rivedere il trattato», ha detto ieri François Hollande, parlando ad un comizio elettorale. Perché l'Europa non ha bisogno solo di rigore, ma di un «patto per la crescita». Per Hollande deve includere la «creazione di eurobond» destinati a finanziare le infrastrutture, l'ampliamento delle risorse per la Banca europea d'investimento, una tassa sulle transazioni finanziarie e l'impiego dei fondi strutturali europei inutilizzati.

Qualcosa è cambiato da quando il candidato socialista alle presiden-

ziali francesi ha inserito nel suo programma elettorale la rinegoziazione del Fiscal compact. Ieri anche il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha messo in guardia contro la linea esclusivamente rigorista delle politiche europee, parlando di un «growth compact, un patto europeo per la crescita».

Hollande non può che compiacersene, lo fa pubblicamente. «Oggi molti leader europei, anche non socialisti, sostengono la mia idea», dice. Non la cancelliera tedesca, ma il candidato socialista si dice «pronto ad aprire questa discussione con la signora Merkel» all'indomani del voto: Berlino sarà la sua prima tappa.

«Il rigore di bilancio, sì. L'austerità a vita, no», ha detto Hollande martedì sera sul primo canale tv. Dopo il successo al primo turno delle presidenziali ormai il tema è all'ordine del giorno in Europa. E anche il programma socialista assume una fisionomia più definita. «Quello che ci preoccupa non è quello che c'è nel trattato, ma quello che non c'è» ha detto al Financial Times l'ex ministro delle finanze Michel Sapin, responsabile della campagna di Hol-

lande. «Un accordo basato solo sulla disciplina di bilancio è un accordo che porterà alla rovina l'Europa». Non si tratta di stracciare il Fiscal compact, ma di perfezionarlo: un protocollo aggiuntivo e degli impegni sostanziali per promuovere la crescita, fanno sapere i socialisti francesi, potrebbero essere il punto di mediazione. A Bruxelles già studiano la possibilità d'aumentare il capitale della Banca europea d'investimento.

LA REGOLA D'ORO

Sarkozy rilancia a modo suo. Ad un comizio in Alsazia ieri ha annunciato un referendum se il Senato dovesse mettersi di traverso sull'adozione della «regola d'oro» sul pareggio di bilancio. Il presidente uscente parla di sprechi, distingue tra quelli che lavorano davvero e di quelli che si cullano nell'assistenzialismo. Gioca le carte della destra tradizionale, non è stato «Merkozy» per caso.

Finora il presidente francese è riuscito a irritare il centrista Bayrou, indignato dal fatto che i suoi voti siano stati messi sullo stesso piano di quelli lepenisti. E non ha incassato nulla dal Front National, se non una richiesta di chiarimenti da parte di Marine Le Pen: di fronte ad un duello tra lepenisti e socialisti al secondo turno delle politiche, come si comporterebbe l'Ump? Il partito di Sarkò sosterrrebbe il Front National o i socialisti?

Domande pretestuose, che anticipano il no lepenista a sostenere il presidente al ballottaggio. Marine Le Pen pensa al suo movimento futuro, il nome scelto «Rassemblement Bleu Marine», con il quale spera di colonizzare tutto lo spazio politico nella destra francese. E Sarkozy non può far altro che negare un'intesa sul ballottaggio. «Non ci sarà un accordo con il Front National e non ci saranno ministri», ha detto a radio France Info, specificando però di non voler «demonizzare» gli elettori lepenisti. Ai quali dedica in effetti molte cure. La sua campagna attacca il punto 50 - dei 60 del programma di Hollande - sul voto agli immigrati, confermato anche ieri dal candidato socialista per il 2013. Due deputati dell'Ump denunciano che 700 moschee avrebbero dato indicazione di votare per il socialista: il Consiglio francese del culto musulmano smentisce. Comunque sia, il dubbio viene istillato. Non sarà una campagna tra gentiluomini. In un fuori onda Sarkozy è fin troppo esplicito: «Hollande lo faccio esplodere, lo sfondo. Tiro fuori l'artiglieria pesante». ♦

→ **Il Pd** compatto contro il voto a ottobre: «Il lavoro di Monti richiede tempo»→ **Ma Vendola** e Idv chiedono di staccare la spina e rilanciano il modello Vasto

«Alle urne col Porcellum» Berlusconi si gioca tutto per restare sulla scena

L'uscita di Berlusconi sul voto anticipato dà voce a Vendola e Di Pietro, che chiedono a Bersani di staccare la spina al governo e andare al voto con l'alleanza di Vasto. Ma per il Pd non sarebbe utile al Paese.

SIMONE COLLINI
ROMA

Se il governo Monti non cade entro l'autunno Berlusconi esce definitivamente di scena. È questo il ragionamento che Bersani fa con i suoi, dopo che l'ex premier ha ipotizzato il voto anticipato in ottobre per iniziativa del Pd. «Se lui ha questa idea non la attribuisca a noi», ha replicato a caldo il leader dei Democratici confermando il sostegno a Monti fino al 2013. Ma quel «se» è dato come una certezza ai piani alti del Nazareno, dove quotidianamente arrivano gli stessi sondaggi che arrivano al quartier generale berlusconiano. E che danno il Pdl tra il 21 e il 23 per cento e il consenso per le misure adottate dal governo Monti tra i suoi elettori in costante calo. «Monti è arrivato non dopo i partiti, genericamente parlando, ma dopo Berlusconi, e si è dovuto caricare sulle spalle una eredità catastrofica», dice Bersani. «Il Pdl ha tentato di oscurare la memoria ma non sta funzionando e paga pegno, e allora adesso scelgono quest'altra strada».

Ma dietro l'uscita di Berlusconi sul voto anticipato, a sentire quel che dicono i dirigenti del Pd che stanno lavorando con Alfano e gli sherpa del Pdl alla riforma elettorale, c'è anche la volontà di impedire il superamento del Porcellum, perché solo questo sistema di voto gli consentirebbe di stringere un'alleanza con la Lega e avere qualche chance alle prossime politiche. Da qui il fastidio e i sospetti nel Pd per il fatto che il vertice degli sherpa

previsto per la scorsa settimana per definire la bozza di nuova legge elettorale (sull modello tedesco) sia saltato e fatto slittare in data da definirsi dopo le amministrative. Alfano, spiega chi ha discusso con lui dell'argomento, è disponibile a confrontarsi sul nuovo sistema di voto. Ma il niet sarebbe arrivato da Berlusconi, consapevole anche del fatto che se si va alle urne tra un anno il segretario del Pdl avrà tutto il tempo per giocare la partita mentre lui sarà spinto sempre più fuori dalla scena.

PRESSING DI VENDOLA E DI PIETRO

Il problema, per il Pd, è che l'uscita di Berlusconi ha avuto come effetto di dar fiato a Vendola e Di Pietro, che hanno rilanciato la necessità di staccare il prima possibile la spina a Monti e di andare al voto con l'alleanza di Vasto. «A Bersani dico: le ricette del governo Monti si rivelano un fallimento, e il prezzo può essere messo per intero sulle spalle del centrosinistra. Occorre dare un segnale forte», dice dalle pagine del «Manifesto» il leader di Sel chiedendo di convocare gli «Stati generali del futuro». Questo, mentre il leader dell'Idv rilancia il «modello Vasto», che «può vincere le elezioni e governare bene nei prossimi cinque anni».

Per Bersani, però, un'alleanza delimitata a Pd, Sel e Idv sarebbe proprio ciò che rischia di non garantire un governo stabile, per la prossima legislatura. Il leader del Pd continuerà a sostenere Monti perché sa che la crisi è tutt'altro che superata, ma è anche convinto che nel 2013 la situazione non sarà poi così diversa e che servirà un'alleanza il più possibile ampia, fondata su un accordo tra progressisti e moderati, per realizzare quella «ricostruzione» economica e sociale, democratica e istituzionale necessaria al Paese.

Nel Pd non manca chi pensa che sia meglio andare al voto, ma il grup-

po dirigente sulla necessità di arrivare a fine legislatura è compatto. Dice Enrico Letta dopo aver ascoltato Napolitano che quelle pronunciate dal presidente della Repubblica «sono parole pesanti». Il vicesegretario del Pd schematizza così la strategia che andrà messa in pratica nel prossimo anno: «No alla demagogia, sì alle riforme, partiti fondamentali per il sistema a patto che si assumano le loro responsabilità e non cerchino scorciatoie, quale sarebbe il voto anticipato a ottobre». Che Monti stia lavorando «in una condizione difficile» non sfugge a Massimo D'Alema, ma proprio per questo la situazione «richiede tempo». Il Pd lo sosterrà «pur sempre esprimendo le nostre idee ed avanzando le nostre proposte», dice il presidente del Copasir. E starà attento a non cadere nella trappola berlusconiana. ♦



Così si possono ridurre ancora le spese della Camera

La lettera

Pubblichiamo il testo della lettera inviata da un gruppo di deputati democratici all'Ufficio di presidenza della Camera

Caro Presidente, cari colleghi dell'Ufficio di Presidenza, cari Questori nei giorni scorsi sono nuovamente state portate all'attenzione dell'opinione pubblica notizie relative alle spese della Camera.

Poiché sono essenzialmente affidate alla Vostra attenzione la nostra immagine e la credibilità dell'

alta istituzione in cui siamo chiamati per elezione a rappresentare il Paese, Vi chiediamo di voler procedere ad una attenta "spending review" che riguardi non solo i deputati senza incarichi e tutti coloro che hanno invece incarichi istituzionali, ma anche il personale amministrativo e le spese ad esso connesse.

Credo che questa legislatura abbia già proceduto a tagli sostanziosi, a partire da quello dei vitalizi. A maggior ragione troviamo davvero incredibile che si debba azzerarne gli effetti in termine di recupero di credibilità per questioni come la dotazione di cancelleria.

Ancora più incredibile che sia assunta una decisione, davvero singolare, come quella relativa al tratta-



Foto Ansa

Intervista a Paolo Gentiloni

«Solo un folle può pensare al voto anticipato»

Il deputato Pd: «Ipotesi assurda le elezioni subito senza aver fatto le riforme e in balia dello spread. Le alleanze? Non è un errore guardare al centro»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Il nostro appoggio al governo Monti non è in discussione, ma il presidente del Consiglio e il suo esecutivo non possono pensare di continuare a dire agli italiani per un altro anno che non hanno la bacchetta magica. Serve più coraggio: alle politiche di rigore, necessarie perché il rischio Grecia è ancora lì e perché siamo sempre in balia dello spread, devono affiancarsi misure per la crescita».

Paolo Gentiloni, deputato Pd, è convinto che nessuno voglia davvero il voto anticipato a ottobre, si arriverà a fine legislatura, ma è convinto che il governo debba cambiare passo. Quanto ai sommovimenti al centro e nel Pdl avverte il suo partito: «Non vorrei che in questo clima dove ognuno cerca di cambiare pelle si presenti come nuovo ciò che è vecchio mentre il Pd, che è l'unica novità nel panorama politico italiano degli ultimi anni, finisce per presentarsi come vecchio».

Gentiloni, eppure Silvio Berlusconi, dopo un mese di silenzio, lancia la federazione dei moderati, vuole cambiare il nome al suo partito e cerca la sponda con i centristi. Secondo lei è solo un modo per distrarre l'attenzione dal processo Ruby o sta davvero accadendo qualcosa?

«Non credo che il centrodestra possa uscire dalla crisi del berlusconismo con Berlusconi, la sua leadership non è più riproponibile. Mi sembra piuttosto il solito teatrino della politica a cui ci aveva abituato».

Alfano però annuncia grandi novità. «Le trovate di marketing politico che ogni tanto sentiamo e i preannunci di mirabolanti novità non le prenderei troppo sul serio. Mi sem-



Il deputato Pd Paolo Gentiloni

bra un po' la storia della discesa in campo che si ripete e la seconda volta sembra più una farsa. L'unico grande evento a cui stiamo assistendo è lo scioglimento del Polo di centrodestra, che prima ha perso Casini e Fini e adesso vede in grandissima difficoltà i suoi due pilastri fondamentali: Berlusconi e Bossi. Si sta sciogliendo in un mare in tempesta e questo è un fatto che deve interpellare anche noi perché, malgrado il loro tentativo di ristrutturarsi, è un processo che riguarda anche il Pd. Noi dobbiamo giocare la nostra partita in questo quadro di crollo del centrodestra la cui ristrutturazione potrebbe coinvolgere l'area centrale della politica e dunque non possiamo stare fermi all'alleanza con Sel e Idv».

Non crede che questa rincorsa al centro da parte di tutti i partiti lasci libero il campo a sinistra, come sostiene Vendola?

«Non sono d'accordo e temo l'evoca-

zione di questo rischio. L'esperienza ci dice che il Pd, più "democratico" e meno spostato a sinistra, quello della campagna elettorale del 2008, non ha lasciato all'antipolitica più spazi di quelli che vedo oggi. Il nostro partito non lascia spazi alla propria sinistra nel momento in cui è portatore di una proposta vincente di governo e può polarizzare su di sé il voto di milioni di elettori moderati e di sinistra perché destinato a svolgere un ruolo centrale nel governo. Noi dobbiamo essere un partito interlocutore di tutte le forze sociali, la Cgil ma anche gli altri sindacati, la Confindustria e il mondo delle piccole imprese».

È fantapolitica l'ipotesi di un voto a ottobre o qualcuno ci sta facendo un pensiero sopra?

«Solo un folle potrebbe proporre elezioni anticipate ad ottobre con questa legge elettorale, senza riforme e ballando sull'orlo dello spread. Il Pd non è per questa linea e giustamente Bersani lo ricorda spesso, ma non vedo aspiranti suicidi neanche nelle altre forze politiche».

Invece in Francia si sta votando e su Hollande sono puntati gli occhi non soltanto dei progressisti europei. Secondo lei quelle elezioni daranno il cambio di passo in Europa?

«Se vincessero Hollande intanto sarebbe un grande cambiamento per la Francia: la gauche non è al governo da decenni e credo che stavolta sarebbe possibile un successo. Non penso però che dobbiamo sovraccaricare di aspettative il successo di Hollande in Francia: quello a cui dobbiamo aspirare è un maggiore mix di rigore e crescita in Europa e a questo potrebbero collaborare sia Monti sia Cameron. La vera svolta europea per le politiche non viene dalla vittoria di Hollande ma soltanto da una vera unità europea, con istituzioni comuni forti e politiche economiche comuni volte alla crescita».

Lei parla di un cambio delle politiche europee ma anche qui il governo Monti, pur godendo ancora della fiducia degli italiani, inizia ad avere un calo di appeal. Solo rigore è duro da far digerire.

«Il governo Monti nei primi cento giorni ha fatto miracoli, anche agli occhi del nostro elettorato, perché ha messo fine all'era di Berlusconi e ci ha restituito credibilità all'estero. Ma adesso deve proporre una via che non sia solo quella del rigore sui conti. È difficile risolvere i livelli di vita delle famiglie e l'economia italiana solo con l'austerità. Ed è difficile andare avanti così per un altro anno». ♦



Silvio Berlusconi

mento degli ex Presidenti della Camera. È grave che non si sia compreso che quella strada non andava neppure presa in considerazione.

Vi chiediamo perciò, in vista della prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, di voler ripensare questa scelta e di annunciare l'avvio di una revisione complessiva delle spese volta a individuare l'esistenza di eventuali sprechi ed eliminarli.

Da noi e dalla nostra responsabilità, individuale e collettiva, dipende davvero la possibilità di restituire alla politica la dignità smarrita e di non danneggiare la più alta Istituzione del Paese.

Grazie della Vostra attenzione
On. Sandra Zampa, On. Paolo Corsini, On. Sandro Brandolini, On. Vittoria D'Incecco, On. Rodolfo Viola, On. Giulio Santagata, On. Daniela Sbrillini, On. Gino Bucchini, On. Tommaso Ginoble, On. Lucia Codurelli. ♦

→ **Oggi i pm** interrogano Belsito sui rapporti con i clan. I legami tra Aw e il cassiere di Cosa Nostra→ **Lavitola** leri nuovo faccia a faccia con i magistrati sugli affari della holding in Sudamerica

Mafia e mediatori indiani

Le relazioni pericolose nell'inchiesta Lega-Agusta

Oltre a Vito Palazzolo, il cassiere di Provenzano, tra i mediatori di Agusta spunta anche l'anglo-indiano Vithlani, già nei guai per British Aerospace. Il filone della 'ndrangheta. Ma il governo fa quadrato con l'ad Orsi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Il cassiere di Cosa Nostra. Il faccendiere indiano coinvolto nello scandalo delle vendite dei radar British Aerospace al governo della Tanzania. L'uomo d'affari legato ai clan della 'ndrangheta. Presidenti sudamericani e governatori africani. Se non fosse un'inchiesta giudiziaria, l'affaire Belsito-Lega-Finmeccanica sarebbe un avvincente plot alla Ken Follet dove l'intrigo internazionale mescola corruzione, politica e affari. Dalle carte sempre più numerose dei tre filoni principali spuntano ogni giorno nuovi ipotesi investigative. Ricordiamo che la procura di Milano si occupa della gestione dei rimborsi elettorali del Carroccio; Napoli delle vendite all'estero da parte di aziende controllate da Finmeccanica tramite mediatori e faccendieri con corollario di tangenti ai politici; Reggio Calabria sta sviluppando i contatti tra l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito e i suoi soci in affari Paolo Scala e Stefano Bonet, e Romolo Girardelli, l'ammiraglio amico della cosca De Stefano. A Reggio, Belsito e soci sono indagati per concorso in riciclaggio con l'aggravante della finalità mafiosa. Occorre partire da qui per provare a immaginare gli sviluppi della prossime ore che vedono un nuovo interrogatorio - ieri, concluso a tarda sera - a Napoli del faccendiere Valter Lavitola sulla parte che riguarda la sua attività di mediatore per conto di Finmeccanica in Sudamerica. E oggi un nuovo interroga-



L'ex tesoriere della Lega Francesco Belsito

torio di Belsito da parte dei magistrati di Reggio Calabria in trasferta a Milano.

L'AGGRAVANTE MAFIOSA

Gli avvocati di Belsito, Paolo Scovazzi e Alessandro Vaccaro, hanno provato in tutti i modi a rinviare il faccia a faccia di oggi a Milano. Segno che se su diamanti e lingotti l'ex tesoriere si sente, a suo dire, «tranquillo», assai meno lo è nel momento in cui pensa che dovrà cominciare a spiegare i suoi rapporti con Romolo Girardelli. Nel decreto del gip reggino si legge che «Scala, Belsito, Bonet, Mafrici, Girardelli trasferivano all'estero, Cipro e Tanzania, un milione e 200 mila euro e 4 milioni e mezzo e compivano complesse operazioni bancarie di esteroinvestizione e filtrazione, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa». Sarà soprattutto questo il cuore dell'inter-

rogatorio. Operazioni che Paolo Scala ha già spiegato in un lungo interrogatorio reso ai pm di Milano (dove Belsito, Scala e Bonet sono indagati per appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato) dal quale è emerso che in realtà i 4 milioni e mezzo destinati alla Tanzania sono stati respinti dal Fbmw Bank Ltd.

VITHLANI MEDIATORE?

In un primo tempo è stato scritto che l'affare è andato in fumo perché nella mediazione sarebbe subentrato a un certo punto tale Robert Von Palace Kolbatschenko, alias del sicilianissimo Vito Palazzolo condannato in via definitiva nel 2009 per associazione mafiosa in quanto cassiere di Provenzano e ora in carcere in Thailandia in attesa di estradizione. Ma se Von Palace è il re degli affari in Sudafrica, la Tanzania è un territorio che resterebbe fuori dalla sua competenza. Più

probabile invece che il mediatore occulto di questo affare sia stato Shailesh Vithlani, indiano con cittadinanza inglese, agente e mediatore per Agusta Westland in Tanzania. Peccato che il governo tanzano abbia come il fumo negli occhi Vithlani dopo lo scandalo dei radar di British Aerospace il cui costo è lievitato a suon di commissioni più o meno lecite.

VON PALACE-PALAZZOLO

Sulla sua presenza nell'orbita Finmeccanica ci sarebbero testimonianze precise come risulta da alcuni verbali di interrogatorio resi ai pm di Napoli. Tra questi quello del manager di Finmeccanica responsabile dell'area subsahariana Francescomaria Tuccillo. Il manager, che l'ad Orsi ha destinato ad altro incarico, compare nelle intercettazioni sulle commesse di Finmeccanica (filone barese) in cui Valter Tarantelli (direttore di Telespazio Brasil) e Romolo Bernardi (direttore sicurezza di Finmeccanica) dicono che «Tuccillo è stato fatto fuori per aver detto che la Agusta in Sudafrica si era appoggiata a soggetti appartenenti a organizzazioni criminali». Ora salta fuori che in effetti nel 2009 fu organizzato a Luanda, in Angola, un bilaterale commerciale Italia-Angola alla presenza di aziende italiane. In quell'occasione il viceministro Adolfo Urso incontrò il responsabile sudafricano di Agusta Westland Patrick Chabrat. Che però si portava dietro un collaboratore di nome Robert Von Palace Kolbatschenko. All'epoca l'amministratore delegato di AW è Giuseppe Orsi, ora numero 1 della holding di via Monte Grappa e indagato per concorso in corruzione internazionale e riciclaggio per gli affari di Agusta in India e a Panama. Nel primo caso si parla di una tangente da 10 milioni alla Lega su cui qualcosa di più diranno le carte sequestrate in Svizzera lunedì. Nel secondo di un elicottero con rifiniture di Hermes per omaggiare il presidente di Panama.

PALAZZO CHIGI FA QUADRATO

Il governo non mette all'ordine del giorno il dossier Finmeccanica. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà smentisce incontri *ad horas* con Orsi. Così come è smentita la convocazione di un cda straordinario. In via Monte Grappa e a Palazzo Chigi prevale, al momento, la tesi che l'iscrizione al registro sia un atto dovuto. In garanzia di Orsi. ♦

Foto Ansa



L'ANALISI



Tiziano Treu
SENATORE PD



Cesare Damiano
DEPUTATO PD

Lavoro, dalle tutele alle partite Iva come migliorare la riforma

Dopo l'accordo sull'articolo 18 la discussione arriva ora in commissione al Senato e al dibattito parlamentare. Dove bisogna puntare a correzioni condivise, a partire dagli ammortizzatori sociali

Dopo la presentazione degli emendamenti al disegno di legge di riforma sul mercato del lavoro, comincia al Senato un lavoro difficile. Come Partito democratico abbiamo svolto una preziosa opera di regia tra Camera e Senato, che è iniziata già dal momento del confronto tra governo e parti sociali su questo tema, ed è proseguita fino alla stesura delle nostre richieste di emendamento. Nel corso del confronto abbiamo evidenziato i risultati che sono già stati conseguiti, a partire dall'utile compromesso che si è raggiunto sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Aver ripristinato anche per i licenziamenti per motivo economico la possibilità per il giudice, accanto al risarcimento, di reintegrare il lavoratore, ha riconsegnato all'articolo 18 un potere di deterrenza nei confronti dei licenziamenti facili che renderà più sicuri i lavoratori soprattutto nel momento dell'attuale crisi. L'accordo che è stato raggiunto dai segretari dei partiti che sostengono il governo con il presidente del Consiglio non va modificato. Adesso occorre concentrare la nostra attenzione sulle correzioni che riguardano il tema delle protezioni sociali e della flessibilità.

Per quanto riguarda le riforme relative allo stato sociale, noi abbiamo fin dall'inizio messo in luce una contraddizione che riguarda la transizione dal vecchio al nuovo sistema che si completerà nel 2017. Restiamo critici di fronte ad un esito che, mentre allontana il momento della pensione, rende più brevi i periodi di protezione sociale attraverso la cosiddetta nuova Aspi (Associazione sociale per l'impiego) che sostituirà progressivamente cassa integrazione e mobilità. C'è il rischio che si produca un vuoto temporale tra il momento dell'eventuale licenziamento del lavoratore e il momento dell'andata in pensione, che potrebbe riproporre il tema dei cosiddetti "esodati" (platea composita comprendente lavoratori in mobilità, licenziamenti individuali, esodati dalle Poste, Eni e Telecom, lavoratori della scuola, lavoratori che fanno versamenti volontari, ecc.) che dovrà essere affrontato e risolto entro l'estate, anche per gli anni successivi.

Intanto dobbiamo proporci, con i nostri emendamenti, di migliorare i nuovi ammortizzatori sociali avendo un occhio di particolare riguardo ad alcune situazioni di sofferenza: il



Una manifestazione di precari davanti a Montecitorio

I nodi da rivedere

Da considerare le difficoltà del Mezzogiorno e dei giovani precari, per i quali non è possibile alzare i contributi. Necessarie nuove regole per smascherare i «finti autonomi»

Mezzogiorno, con i particolari problemi occupazionali che insistono su quell'area; i lavoratori del settore agricolo, che corrono il rischio di avere forti penalizzazioni nelle tutele e nel risultato pensionistico; i giovani del lavoro precario, per i quali non è possibile prevedere un innalzamento dei contributi previdenziali a livello di quelli del lavoro dipendente senza riservare loro adeguate protezioni. Una correzione in questo senso andrà ricercata prevedendo le compensazioni e le coperture finanziarie che si rendono necessarie. Sempre per quel che riguarda i giovani, dobbiamo cogliere l'occasione con la riforma per fissare

una demarcazione che distingua le prestazioni di lavoro genuinamente autonome da quelle di lavoro autonomo mascherato: ad esempio le finte partite Iva, i finti associati in partecipazione e il finto lavoro a progetto. Possiamo trovare indicatori tipici che individuino le vere situazioni di autonomia, oppure riproporre una elencazione di mansioni di basso contenuto professionale, già elaborata al tempo del governo Prodi, come riferimento esemplificativo da rimandare alla definizione della contrattazione di categoria. Quel che si vuole affermare è che non bisogna tornare a una situazione nella quale le mansioni di qualifica più bassa vengano espletate attraverso una forma opportunistica di finto lavoro autonomo al solo scopo di avere il massimo di flessibilità e il minor costo del lavoro. Infine, se vogliamo che i giovani non siano lasciati in balia di loro stessi nel momento della fissazione dei compensi per il lavoro parasubordinato, occorre che anche per questo caso siano fissati compensi minimi per legge o che essi vengano rimandati alla contrattazione collettiva.

Un altro capitolo da affrontare è quello del lavoro femminile. Abbiamo proposto una normativa più semplificata per la tutela dalle dimissioni in bianco e proponiamo che le tre giornate di congedo dei padri per l'assistenza dei figli non venga scorporata dai permessi delle madri. Sul tema del lavoro flessibile riteniamo che l'uso dei voucher non debba essere ulteriormente esteso, e che non vengano abolite le soglie reddituali (7mila euro) che li rendono utilizzabili anche per il lavoro stagionale in agricoltura. Con la formula proposta dal governo c'è il rischio che il lavoro dipendente stagionale in questo settore scompaia definitivamente.

Il complesso degli emendamenti presentati riguarda anche problemi di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, l'estensione delle tutele a cura degli enti bilaterali che possono sostituire l'Aspi e le questioni della cura dei lavoratori disabili.

Si tratta ora di procedere. Nella commissione lavoro del Senato e nella discussione parlamentare, occorre ricercare i punti di correzione che abbiano il più largo sostegno politico e che rendano la riforma del mercato del lavoro più inclusiva per i giovani, capace di limitare la precarizzazione del lavoro e di contemplare le esigenze di tutela dei lavoratori con quelle dello sviluppo e della competitività delle imprese. ♦



Foto Ansa

L'esterno di Palazzo Chigi

- **Un comma** scritto il giorno dopo l'approvazione del Salva Italia (che fissava il tetto agli stipendi)
- **La retribuzione** calerebbe ma non i contributi. Si attende un chiarimento da Palazzo Chigi

Un mini decreto salva la superpensione dei manager di Stato

Si tratta di una leggina di due articoli. Il secondo servirebbe a garantire ai manager di Stato la pensione, secondo i parametri precedenti alla norma del decreto Salva Italia che ha ridotto gli stipendi.

TOMMASO LABATE

Ricordate il tetto agli stipendi dei manager della Pubblica amministrazione previsto dal decreto Salva Italia? Il governo ha mantenuto la promessa. Il 23 marzo scorso un decreto attuativo del presidente del Consiglio ha fissato a un massimo di quasi 294mila euro il compenso annuo dei più alti funzionari di Stato. Nei giorni in cui si discute del dramma degli esodati, degli sprechi della politica e della *spen-*

ding review, questa sembra una storia a lieto fine. La storia di una promessa mantenuta. Un segnale di equità, insomma.

Invece ora spunta fuori una norma di poche righe che potrebbe - condizionale d'obbligo - salvare le pensioni di alcuni super-manager della Pubblica amministrazione dalla tagliola prevista dal Salva Italia. Una norma nascosta all'interno di un decreto, licenziato dal consiglio dei ministri il 24 marzo, che entro un mese arriverà in Parlamento per essere convertito in legge.

Il sincronismo farebbe sospettare anche i meno maliziosi. Il 23 marzo Mario Monti firma il decreto attuativo con cui dà seguito alla norma prevista dal Salva Italia e fissa a 293.658,95 euro annui il «limite massimo retributivo» per manager e consulenti della Pubblica ammini-

strazione. La scelta della cifra non è casuale visto che, nell'individuare il tetto massimo dell'anno 2011, il governo ha scelto di parificarla allo stipendio annuo del primo presidente della Corte di Cassazione.

Esattamente ventiquattr'ore dopo, il 24 marzo, il Consiglio dei ministri licenzia un decreto legge di due articoli. Il primo è costituito da due commi che, di fatto, sono due emendamenti ad altrettante leggi che riguardano temi completamente diversi. Il primo comma, scritto in un italiano corrente e molto comprensibile, è il provvedimento che istituisce «presso il ministero dell'Economia e delle Finanze (...) un osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche e delle imprese». Il secondo, strano ma vero, si propone di emendare proprio l'articolo del Salva Italia, il «23-ter», che con-

teneva la norma sul taglio degli stipendi ai manager della Pubblica amministrazione. Esattamente quello che, un giorno prima, aveva avuto attuazione con il decreto del presidente del Consiglio.

Si tratta di una decina di righe che, al contrario del comma che istituisce l'osservatorio sul credito, sono vergate in un diabolico burocratese. Dieci righe in cui, in merito al tetto agli stipendi dei manager della Pubblica amministrazione, si precisa che «resta fermo che ai fini previdenziali le disposizioni di cui al presente comma operano con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere dalla data di entrata in vigore del predetto decreto del presidente del Consiglio dei ministri con riferimento ai soggetti che alla data del 22 dicembre 2011 abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento e risultino essere percettori di un trattamento economico imponibile ai predetti fini superiore al limite stabilito dal presente comma, purché continuino a svolgere, fino al momento dell'accesso al pensionamento, le medesime funzioni che svolgevano alla predetta data».

BUCROCRATESE AD HOC

Che cosa vuol dire? Nelle stanze dei tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia si sono formate due scuole di pensiero. La prima sostiene che il comma del mistero sia



un atto dovuto, che serve a evitare gli effetti retroattivi della norma taglia-stipendi contro cui qualche Papaverone di Stato avrebbe potuto ricorrere. Stando a questa scuola di pensiero, insomma, il governo - nell'introdurre il tetto massimo agli stipendi - avrebbe messo al riparo, ai fini previdenziali, i versamenti oltre il tetto massimo effettuati in precedenza. Domanda: ma perché farlo soltanto per i super-manager anziani, che rimarranno fino alla fine della loro carriera «nelle medesime funzioni» in cui stavano a dicembre scorso e non per tutti?

E qui spunta la seconda scuola di

Parole decisive

«... con riferimento alle anzianità contributive maturate...»

pensiero. Tra i tecnici del ministero dell'Economia, infatti, c'è chi sostiene che la norma contenuta nel decreto legge del 24 marzo scorso può consentire a una decina di «superfortunati» di preservare l'assegno della pensione dalla riduzione prevista dal tetto imposto agli stipendi. Traduzione: il Salva Italia taglia le pensioni e fissa un limite agli stipendi degli alti burocrati? Bene. Chi chiuderà la carriera nella Pubblica amministrazione nel giro di un paio d'anni senza cambiare l'attuale incarico perderà sì la differenza tra il vecchio stipendio (tanto per fare due esempi, il capo della Polizia Antonio Manganelli guadagnava 621mila euro, il ragioniere di Stato Mario Canzio 562 mila euro) e quello nuovo (293mila). Ma i contributi versati anche dopo la norma del taglia stipendi, stando a quello che sostengono alcuni tecnici di via XX settembre, potrebbero con questa leggina essere tarati sui vecchi stipendi e non sul nuovo (ridotto).

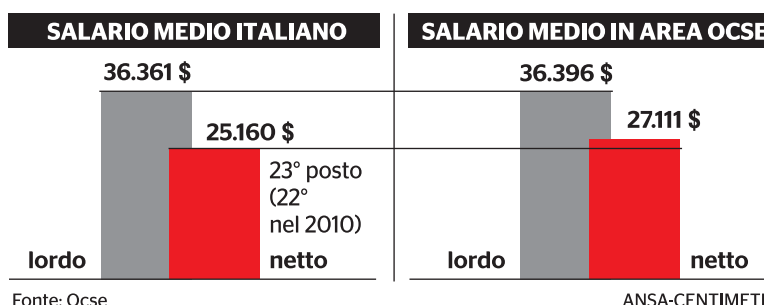
Censire e dare un nome agli eventuali beneficiari è impossibile, anche perché nessuno può sapere se, tanto per restare nei precedenti esempi, Manganelli (classe '50) o Canzio (classe '47) chiuderanno la loro carriera nelle reciproche postazioni. Ma il decreto del 24 marzo potrebbe forse restituire a qualche alto funzionario, magari meno esposto sul piano pubblico, una parte dei soldi persi col nuovo tetto degli stipendi. Grazie a un intervento in extremis su quella parolina magica che per troppi è diventata un dramma e per pochissimi una risorsa: la pensione. È davvero così? Oppure si tratta di un clamoroso errore che favorirà pochi fortunati? Forse, il decreto andrebbe semplicemente spiegato per fugare ogni dubbio. ♦

Il cuneo fiscale

Incidenza del fisco sulla busta paga del lavoratore tipo (single, senza figli); dati riferiti al 2011 (classifica dei 34 Paesi di Area Ocse)



*nel 2010 era al 5° posto col 46,9%



Ocse, i salari italiani restano bassi ma sale la pressione del fisco

Stipendi bassi e costo del lavoro alto: una tenaglia, certificata ieri dai dati Ocse, che stringe l'Italia alle prese con la recessione. Intanto l'Inps comunica l'innalzamento dell'età di pensionamento nei primi tre mesi dell'anno.

MARCO VENTIMIGLIA

Strano Paese il nostro, dove c'è chi invoca mano libera sui licenziamenti come se il pagamento di troppi e lautissimi stipendi fosse il principale dei problemi. Strano perché anche ieri l'Ocse ha ribadito che l'Italia resta nella parte bassa della classifica dei salari medi netti nell'area di riferimento, dietro alla Spagna e a tutti i big dell'Unione europea. Nel rapporto "Taxing Wages" sul 2011 dell'organizzazione francese emerge che lo stipendio medio netto di un lavoratore italiano l'anno scorso è stato di 25.160 dollari (meno di ventimila euro), collocando il nostro Paese al 23° posto tra i 43 Stati membri dell'Ocse. Una graduatoria che ci colloca davanti alla Grecia (17.708 dollari) e al Portogallo (21.013), ma dietro alla citata Spagna (27.741), l'Irlanda (31.810), ol-

tre che agli altri tre Paesi Ue appartenenti al G8, Francia (29.798), Germania (33.019) e Gran Bretagna (38.952).

TENDENZA DECENNALE

A determinare la magrezza delle buste paga italiane influisce anche l'elevato peso del fisco: sempre se-

condo le cifre Ocse, il cuneo fiscale nel 2011 per un single senza figli a carico, con un salario in linea con la media, è stato del 47,6%, 0,7 punti percentuali in più rispetto al 2010. Un livello di imposizione che colloca il nostro Paese molto al di sopra della media Ocse (35,3%) e di quella dell'Ue a 21 (41,5%), e al sesto posto della graduatoria dei Paesi membri dell'organizzazione. Un gradino più in basso rispetto all'anno scorso, grazie al sorpasso dell'Ungheria, balzata al secondo posto con un cuneo fiscale al 49,4%, a pari merito con la Francia e dietro al Belgio (55,5%). Il nostro Paese, ricorda poi l'Ocse, è ormai da un decennio stabilmente al di sopra della media per quanto riguarda il cuneo fiscale: già nel 2000, infatti, «il peso medio della tassazione era almeno 10 punti percentuali più elevato della media Ocse per tutti i tipi di famiglia, e la differenza si è ampliata nel corso degli ultimi undici anni».

EFFETTO COMBINATO

Dai numeri internazionali a quelli, non meno importanti, riguardanti la specifica realtà italiana. A fornirli è stata l'Inps che ha diffuso i dati del primo trimestre dell'anno relativi all'età media di pensionamento, cresciuta rispetto allo stesso periodo del 2011. Tutto ciò prima che la riforma Fornero abbia potuto spiegare i suoi effetti. In particolare, l'effetto combinato della finestra mobile, prevista per il 2011 dalla riforma Sacconi, e dello «scalino» per la pensione di anzianità, previsto dalla precedente riforma Damiano, ha portato l'età media di uscita dai 60,4 anni medi nel 2011 ai 61,4 registrati, appunto, nei primi tre mesi del 2012. Ed ancora, per il settore pubblico l'innalzamento dell'età è stato ancora più rapido (dai 60 anni dei primi tre mesi del 2011 ai 61,4 dello stesso periodo del 2012), a causa della stretta ulteriore, rispetto al privato, sull'età delle donne (passata nel 2011 da 60 a 61 anni).

L'inasprimento dei requisiti ha portato un dimezzamento del numero delle nuove pensioni liquidate nel settore privato nei primi tre mesi del 2012 (da 93.552 a 45.318), e a un calo del 32% degli assegni liquidati nel settore pubblico (da 17.313 a 11.753). Si tratta, come detto, solo degli effetti delle precedenti riforme, mentre per quelli della riforma Fornero (che ha abolito le quote, aumentato gli anni per la pensione di anzianità, inglobato la finestra mobile nei requisiti per il pensionamento e aumentato l'età di vecchiaia delle donne) bisognerà aspettare l'anno prossimo. ♦

I MERCATI

Piazza Affari recupera il 2,92%, migliora lo spread Btp/Bund

Il patto per la crescita invocato da Mario Draghi e i segnali positivi forniti dalla Bce hanno portato ottimismo nelle piazze europee, che hanno concluso una giornata caratterizzata da andamenti al rialzo. Piazza Affari ha chiuso le contrattazioni con l'andamento migliore, in crescita del 2,92 per cento. Il Cac 40 di Parigi ha guadagnato il 2,02% mentre il Dax30 di Francoforte è progredito dell'1,73%. Migliora lo spread Btp-Bund che ha chiuso a 389,8 punti base con il rendimento del Btp a 10 anni al 5,64%.

→ **Comportamento** antisindacale per aver messo fuori la Fiom dallo stabilimento di Bari→ **«La sottoscrizione** del contratto in azienda non misura la rappresentatività di un sindacato»

Il giudice condanna la Magneti Marelli

Non si può escludere la Fiom da un'azienda solo perché non ha sottoscritto il contratto. Il cuore della sentenza del giudice che ha condannato per comportamento antisindacale la Magneti Marelli di Bari.

IVAN CIMMARUSTI

ROMA
ivan-cimmarusti@libero.it

«La sottoscrizione del contratto in azienda non è l'unico indice per

misurare la rappresentatività di un sindacato al quale garantire i diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori».

Lo mette nero su bianco il tribunale del Lavoro di Bari, condannando la Magneti Marelli per comportamento antisindacale verso Fiom. In sostanza, la mancata firma del sindacato dei metalmeccanici della Cgil sul contratto di Pomigliano, non può escludere il diritto alla rappresentanza sindacale in azienda. «Torneremo più forti – assicura An-

tonio Pepe, segretario generale di Bari Fiom – Da domani (oggi, dr) sarà nuovamente riconosciuto il diritto degli operai ad essere regolarmente rappresentati dal loro sindacato». Ma non solo: porte aperte anche alla bacheca de l'Unità, rimossa a dicembre scorso su decisione dei vertici aziendali. Un'iniziativa presa in tutti gli stabilimenti Magneti italiani, e che a febbraio scorso ha portato gli operai di Fiom Bari a indire un'ampia manifestazione all'esterno dello stabilimento, con la di-

stribuzione di centinaia di copie del quotidiano. «Se ci tolgono la bacheca dove affiggere l'Unità, noi riempiamo tutta la fabbrica con il giornale», dissero all'esterno i vari operai mentre lo distribuivano.

Il provvedimento del tribunale di Bari, 21 pagine, analizza l'interpretazione l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, sulla costituzione in azienda delle rappresentanze sindacali. Secondo i magistrati, la norma si «applica in favore di quelle organizzazioni sindacali che, in forza del numero degli iscritti e della rappresentanza costante sul posto di lavoro, hanno effettivamente partecipato al processo contrattuale, pur senza sottoscrivere il contratto collettivo». Questo, secondo i magistrati, «elimina un altro effetto distortivo riconducibile alla lettura della parte resistente (Magnet Marelli, ndr): quello secondo cui il datore di lavoro (...) potrebbe sempre nega-

ITALIA BENECOMUNE. ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2012 BERSANI IN LOMBARDIA E EMILIA ROMAGNA

GIOVEDÌ 26 APRILE

COMO

ore 16.30

Porta Torre - Piazza Vittoria
Incontro con i cittadini nel
Centro Storico

Ore 17.30

Piazza Cavour
Manifestazione con il
candidato sindaco di Como
Mario Lucini

MONZA

ore 19.00

Piazza Roma - Arengario
Manifestazione con il
candidato sindaco di Monza
Roberto Scanagatti

VENERDÌ 27 APRILE

PARMA

ore 21.00

Piazza Ghiaia
Iniziativa pubblica.
Partecipa il candidato sindaco
di Parma
Vincenzo Bernazzoli





re il riconoscimento dei diritti sindacali tutte le volte in cui non sia sottoscritto il contratto». Il tribunale, infatti, ritiene che l'azienda non abbia tenuto conto della «effettività dell'azione sindacale da parte della Fiom» nello stabilimento barese, dove conta «un numero di iscritti a livello di unità produttiva di 210 su circa 900 dipendenti». L'articolo 19, dunque, «deve essere letto – concludono i magistrati nella sentenza – nell'ottica di una interpretazione sistematica e teleologica, garantendo il diritto di costituzione di Rsa alle organizzazioni sindacali dotate di effettività nell'azione sindacale, partecipando attivamente alla fase di formazione del contratto collettivo, pur senza giungere alla successiva fase di sottoscrizione».

Ma se da una parte sembra che almeno nello stabilimento di Bari tutto si sia risolto per il meglio, dall'altra sono stati denunciati ripetuti atteggiamenti antisindacali verso l'Rsu di Fiom, Giovanni Spilotros. La scorsa settimana, infatti, è stato depositato al tribunale di Bari un altro ricorso, in cui si parla di sospette «pressioni psicologiche» aziendali, che avrebbero dovuto avere riflesso negativo su tutti gli operai. Ma non solo, in quanto è stato «vittima» di accuse «letteralmente false», racconta Spilotros. Lo hanno accusato di aver raccolto firme per sottoporre a referendum abrogativo l'accordo di Pomigliano, sottraendosi al lavoro e andando a raccogliere ade-

Torna «l'Unità»

Gli operai chiedono e ottengono l'affissione del nostro giornale

sioni in altri reparti. «Tutto falso – racconta – ero in pausa e mi stavo fumando semplicemente un sigaro, come fanno tutti gli operai. Hanno dichiarato cose false e per giunta mi hanno multato, levandomi dalla busta paga mensile 3 ore di lavoro, circa 20 euro. Non sono i soldi, chiaramente. È il gesto che più fa rabbia». Non è tutto, però. Spilotros racconta che ha subito pressioni anche durante una pausa, mentre si trovava in una saletta sindacale dell'azienda, con altri colleghi. «Eravamo una decina, in pausa, a chiacchierare in una delle sale sindacali, quando è giunto un vigilante che mi ha detto «tu che fai qua, non puoi stare. Tutti siamo rimasti a bocca aperta per questo atteggiamento assurdo». Tutto questo è stato inserito nel secondo ricorso al tribunale del Lavoro di Bari, sempre per sospetti comportamenti antisindacali di Magneti. ❖

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

SUL REINTEGRO RISPETTARE LO STATO DI DIRITTO



La ministra del Lavoro Elsa Fornero

In tema di licenziamenti nel disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri si è salvato il principio della reintegrazione, pur nel quadro di un insieme di modifiche che rafforzano i poteri dell'impresa. Ne emerge una nuova versione, molto complessa, dell'art. 18 che darà adito a varie controversie interpretative. L'innovazione più corretta riguarda le misure sulla accelerazione delle controversie in sede giudiziaria. In tema vanno contrastati i molti scetticismi circolanti: se non siamo in grado di assicurare tempi decenti alla giurisdizione, in tutte le sue forme (del lavoro, civile e penale) tanto vale rassegnarsi al fatto che siamo un paese di serie B, dato che questo è uno degli handicap più rilevanti sul piano della funzionalità delle nostre istituzioni. Suscitano invece varie perplessità le modifiche dirette ad assumere un carattere permissivo verso le violazioni formali, di carattere procedurale. Invece che mettere mano a modifiche mirate a migliorare la norma si annunciano invece possibili emendamenti peggiorativi, tali da alterare il (difficile) compromesso fin qui raggiunto. Il

primo riguarderebbe i licenziamenti disciplinari. In questo caso l'attuale versione prevede che il giudice possa disporre la reintegrazione anche in caso di violazioni di «legge». Qui occorre intendersi sul significato di un punto essenziale della riforma. La modifica dell'art. 18 trova il suo fondamento razionale nel senso di ampliare il margine della valutazione giudiziaria di fronte al caso concreto. Questo non significa enfatizzare la soluzione giudiziaria delle controversie sui licenziamenti, ma il suo contrario.

Proprio perché al giudice, in ultima istanza, si lascia un margine discrezionale di valutazione tra indennizzo e reintegrazione a seguito di un licenziamento illegittimo, si rafforzano le soluzioni conciliative, che possono consistere, a seconda dei casi, nella revoca del licenziamento ovvero nell'indennizzo, ma mettendo entrambe le parti sul piede di una pari dignità. È evidente che nell'ambito della valutazione del giudice rientrano anche le ipotesi «di legge», oltre a quelle previste dai contratti

collettivi. Cancellare il riferimento alle «leggi» sarebbe quindi paradossale. Non siamo in uno stato di diritto, il cui primo riferimento sono appunto «le leggi»?

L'altra modifica peggiorativa ventilata riguarda il tema dei licenziamenti economici. Qui il giudice può disporre la reintegrazione ove sia verificata la «manifesta insussistenza» del motivo economico. Ci si può domandare quale sia il senso di quell'aggettivo. L'«insussistenza» non è già evidente di per sé? Invece che cancellare quell'inutile termine, si propone una modifica dal sapore palesemente vessatorio. Infatti nel caso dei licenziamenti economici si prevede giustamente il ricorso a una preventiva procedura conciliativa presso gli uffici del lavoro, cui è assegnato un breve termine. Il senso di questo controllo, pubblico e sindacale, sulla veridicità del motivo economico sta evidentemente nel suo carattere preventivo. Il che significa che fino all'espletamento della procedura il licenziamento deve essere sospeso.

Ora tuttavia, lamentando il rischio che il lavoratore si metta in malattia al solo fine di allungare i tempi della procedura, qualcuno propone di rendere efficaci fin dalla loro intimazione i licenziamenti, con ciò svuotando il senso stesso della procedura. Ci si può domandare da quale distorsione mentale possano derivare tali suggerimenti. Lo stato di malattia del lavoratore, il quale come è noto deve essere certificato e controllato, viene equiparato tout court a un abuso. Tale ipotetico abuso non viene quindi contrastato prevedendo, al limite, tanto per dar seguito a questa incredibile cultura del sospetto, che i termini della procedura decorrano anche in caso di malattia certificata, ma dichiarando l'immediata esecutività dei licenziamenti. Un vero capolavoro di antiriparismo, che va decisamente contrastato.

Tutto questo sia detto ricordando l'errore principale commesso dal governo nella vicenda: avere messo tutta l'enfasi della riforma nella modifica dell'art. 18, quando ogni serio imprenditore dice che i problemi reali del rilancio della economia e della produzione riguardano tutt'altro, e ben più serio, ordine di questioni.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A PALERMO

Chi è questo ragazzo di 32 anni? «Chi è?» nel senso: «Come nasce?». Fabrizio Ferrandelli non nasce nella Palermo dei cognomi blasonati che ha dimestichezza con il potere, quale che ne sia il colore. Non è, si direbbe nei circoli bene, «nessuno». È cresciuto alla Zisa, a due passi da Palazzo dei Normanni, dove si mescolano ceti popolari e piccola borghesia, immigrati e intellettuali. Da ragazzino il nonno vigile urbano lo portava con sé sullo scooter e lui si trova a proprio agio nei quartieri, nelle borgate. Lì lo conoscono e se non lo conoscono, dopo pochi minuti, lo chiamano per nome, non hanno soggezione, è uno di loro. Finita la scuola è partito per il Brasile a fare esperienza di volontariato, poi si è laureato e di mestiere, prima della politica, faceva il bancario.

Nelle viuzze antiche di Ballarò si scopre che Palermo è una delle

Le divisioni

«Per una volta che si può vincere abbiamo complicato tutto»

Il centrodestra

Il più pericoloso è Costa, Udc-Pdl. Ma poi ci sono Pid, Mpa, Fli...

città più multietniche del mondo, si impennano i motorini scaburati, i ragazzi ghanesi dalla pelle nera fanno folla intorno alla tv del bar che trasmette Barcellona-Chelsea, i tunisini si confondono con siciliani dai capelli rasta. La piazzetta Mediterraneo era una discarica, pulita con dei blitz di "gardening guerrilla", ora si balla e il promotore, Massimo Castiglia è candidato alla circoscrizione nella coalizione di Ferrandelli. A Ballarò c'è l'oratorio di Santa Chiara con il centro per i diritti dei ragazzi svantaggiati e c'è Ubuntu, ludoteca multietnica fondata dall'attuale candidato sindaco del Pd e di Sel. Il salto nella politica Fabrizio Ferrandelli l'ha fatto quando ha capito che non bastava l'impegno sociale, eletto consigliere comunale a Palazzo delle Aquile nella Lista Orlando.

Ma il «Viceré», come D'Alema ha definito Orlando in una affollata manifestazione al teatro Politeama, non gli ha perdonato l'indicazione della candidatura venuta dalle associazioni cittadine. Parte



La manifestazione con Ferrandelli e D'Alema al teatro Politeama di Palermo

Palermo, il viceré contro il «ragazzo del popolo» Sarà battaglia a sinistra

Fabrizio Ferrandelli, 32 anni, il vincitore delle primarie viene «dal basso» Tra i suoi progetti: creare sviluppo e lavoro con opere di tipo ambientale Orlando si ripropone dopo una lunga stagione. Destra in gravi difficoltà

da lì la tregenda delle primarie che a Palermo ha trasformato una probabile vittoria del centrosinistra in una guerra all'ultimo voto. Racconta Matteo Di Gesù, giovane docente di letteratura all'università: «Fino a qualche mese fa eravamo tutti insieme nelle manifestazioni, ma siccome per una volta c'era la possibilità di vincere abbiamo dovuto complicare tutto». Ora il voto a sinistra divide anche le famiglie, si discute a tavola fra parenti nelle feste comandate. Lo slogan di Orlando è efficace: «Il sindaco lo sa fare». Ma molti non gli perdonano di avere sfasciato le primarie, «il risultato si riconosce - so-

stiene Antonella Monastra, che si era classificata al quarto posto - e se si dà la possibilità a tutti di votare, i rischi si conoscono in anticipo». Quello slogan, però, secondo Giuseppe Lumia, «ha il segno della nostalgia mentre Ferrandelli è l'unica novità, progettuale e generazionale, ha la qualità di cercare il consenso nel merito dei problemi». A moltiplicare le incertezze c'è la possibilità del voto «confermativo»: il voto al consigliere non si trasferisce sul candidato sindaco, sulla scheda ci vogliono due croci.

A roma Orlando è riuscito a trascinare Di Pietro fino allo strappo della

foto di Vasto, ma al «Palab», ritrovo della movida palermitana, dove intervistano fra il serio e il faceto i candidati, alla domanda sul suo ex pupillo ha risposto: «un virtuoso circondato da viziosi».

Al novero dei «viziosi rei dell'accordo innaturale alla Regione», secondo la definizione del vecchio «sinnacorando», appartenerebbe Antonello Cracolici, capogruppo del Partito democratico all'Ars. Lui la scommessa su Ferrandelli la spiega così: «L'assassinio di Pio La Torre segna una cesura a Palermo. Quella era la sinistra del riscatto nata dalla occupazione delle terre, che capiva

Foto di Antonio Scordi



Fabrizio Ferrandelli candidato con Pd, Sel e Ora Palermo

e non condannava le ragioni del piccolo ambulante abusivo. Dopo siamo diventati una sinistra aristocratica, iperlegalitaria, che sporca tutto ciò che è popolare».

Brucia ancora l'accusa di brogli, il "trappolone" teso allo Zen, «che ha sporcato il voto delle primarie». Racconta Maria Fasolo: «Zen 2 è un quartiere molto degradato, vogliono bene a Fabrizio perché è andato a dare la solidarietà agli occupanti cacciati dalle case popolari». Francesca Trapani, la signora accusata perché deteneva i certificati elettorali «Si occupa dell'Ise e del Caf, aiuta quelle persone a fare pratiche di ogni tipo, compresi i certificati elettorali». È intervenuta la Procura e ora, notano con l'amaro in bocca, fra i firmatari dell'appello per Orlando c'è la moglie del procuratore Messineo, Micheline Sacco.

Il paradosso palermitano è che al ballottaggio palermitano potrebbero andare Fabrizio Ferrandelli e Leoluca Orlando. Perché, spiega Cracolici, «è saltato il sistema politico che faceva perno sul Pdl, grazie all'iniziativa del Pd».

Sono tre i candidati in testa nei sondaggi: Ferrandelli, Orlando e Massimo Costa, candidato del Pdl, dell'Udc e di Grande Sud di Miciché. Ma quest'ultimo paga anche il cambio di cavallo, era partito come l'uomo del Terzo Polo. Una sorpresa potrebbe venire da Marianna Caro-

nia, candidata del Pid di Saverio Romano, su cui potrebbe riversarsi il bacino di voti di Totò Cuffaro. Resta indietro Alessandro Aricò (Mpa, Fli e Api). Il rebus è cosa faranno i voti in libera uscita da destra. «C'è chi ha creduto in buona fede alla proposta berlusconiana», sostiene Cracolici. Leoluca Orlando, che alle primarie aveva imposto una ferrea blindatura contro ogni apertura al centro, ora non disdegna la dichiarazione di voto a suo favore di Francesco Musotto, capogruppo dell'Mpa alla Assemblea regionale, o di Massimo Ciancimino, il figlio di don Vito.

La Palermo che va a votare il 6 e 7 maggio è una città immersa nei drammi. Ogni giorno si perdono centinaia di posti di lavoro, chiudono le attività soffocate dai centri commerciali, la "Migliore elettrodomestici", la "Coop 25 aprile", ora rischia la "Livorsi", grandi magazzini di elettronica, 160 persone andranno probabilmente a casa a luglio. Al comune il fondo del barile è stato raschiato e anche sfondato, 200-250 milioni di sbilancio a cui se ne devono aggiungere altri 200 di perdite delle partecipate. Persino negli alloggi protetti per l'infanzia, non c'è il latte per i bambini che hanno subito violenze in famiglia. Ogni giorno i 1800 dipendenti della Gesip, società multiservizi del comune, minacciano di mettere a ferro e fuoco la città. Ex Lsu, ex detenuti, furono assunti a tempo determinato da Orlando, Die-

go Cammarata ha trasformato i contratti a tempo indeterminato. Stefania Petix è la corrispondente di "Striscia la notizia" dalla Sicilia, fu lei a fare lo scoop dello "skipper di Cammarata", il dipendente Gesip utilizzato dall'ex sindaco come mozzo. «Non capisco questa corsa elettorale – dice Stefania – è come mettersi il costume da bagno quando sta arrivando lo tsunami, siamo su un baratro, chi arriva dovrà chiudere la porta».

In realtà nel centro destra c'è stato il fuggi fuggi, candidati di prestigio come il rettore dell'Università Lagalla si sono tirati indietro. I candidati "rivali" del centro sinistra fanno i conti. E Orlando in camera caritatis fa la battuta: «Se vinco mi rovino la vita». Azzeramento delle consulenze, riduzione degli sprechi. Fabrizio Ferrandelli: «Valorizzare il personale interno, tagliare auto blu e cerimoniale, rivedere i contratti di servizio, accorpate in una holding le partecipate, risparmiare 14 milioni di Iva non dovuta sulla Gesip». Ma ci vuole anche «la metropolitana, la restituzione di 24 km di lungomare a Palermo, l'energia alternativa che farà risparmiare in tutti gli edifici comunali». Resta il fatto che Palermo da sola non ce la può fare con quell'ammortizzatore sociale alla siciliana che è stata la Gesip. Ancora Ferrandelli: «E la coalizione con il Pd ci darà più forza rispetto all'Idv di Orlando. Noi risaniamo ma ci dovranno essere dei prepensionamenti». A Villa Igea c'è l'assemblea organizzata da Innovazioni, l'area che fa capo a Francantonio Genovese e a Salvatore Cardinale, a sostegno del candidato di Pd e Sel. C'è Giuseppe Fioroni e si affaccia il tema del probabile voto a ottobre per l'Ars. Compare anche Davide Farraone, il rottamatore terzo classificato alle primarie, che ha ottenuto la candidatura a assessore alla scuola di Mila Spicola.

La notte palermitana si accende nelle piccole trattorie che arrostitiscono il pesce o nei locali di tendenza. Alla Kalesa, ricavato fra le antiche mura a Porta dei Greci c'è la serata organizzata da Titti De Simone (Sel), candidata assessore alla cultura, con l'intellettualità alternativa, con Emma Dante impegnata a sostenere gli artisti che hanno riaperto il teatro Garibaldi. Al Palab è la volta dell'intervista a Ferrandelli. L'intervistatore gioca sull'assonanza fra Hollande e Orlando. Ferrandelli non si perde d'animo: «Hollande in aramaico si dice Ferrandelli». In aramaico Leoluca Orlando aveva ribadito: «Io non mi candido». Un mese fa, ma sembra un secolo. ♦

11 candidati in lizza

Forconi e grillini, Forza nuova e persino la Lista Pionati

In gara nella consultazione del 6 e 7 maggio a Palermo.

Fabrizio Ferrandelli, 32 anni, sostenuto da Pd, Sel, Ora Palermo, raggruppamento di movimenti civici.

Massimo Costa, 35 anni. Pdl, Udc, Grande Sud. In un primo momento era candidato del Terzo Polo

Leoluca Orlando, 64 anni. Idv e Federazione della sinistra. Alle primarie del centro sinistra aveva sostenuto Rita Borsellino.

Marianna Caronia, 43 anni, candidata del Pid di Saverio Romano, punta al bacino di voti di Totò Cuffaro.

Alessandro Aricò, 37 anni, candidato di Fli, Mpa, Api. Proviene dalle file di Alleanza Nazionale.

Riccardo Nuti, 31 anni, Movimento 5 stelle. Secondo le previsioni i grillini non sfonderebbero a Palermo.

Gioacchino Basile, 62 anni, lista Libero Palermo. Ex cantieri navali, ex comunista minacciato dalla mafia, ora vicino a Forza Nuova.

Rossella Accardo, 56 anni, esponente del movimento dei forconi.

Giuseppe Mauro, 37 anni, candidato della lista Pionati.

Tommaso Dragotto, nato nel 1938, lista Impresa Palermo.

Marco Priulla, 27 anni, lista Partito comunista dei lavoratori.

IL CORTEO

Radicali in piazza
per chiedere
amnistia e giustizia

Si è svolta ieri a Roma il corteo organizzato dai Radicali italiani per sostenere la richiesta di un provvedimento di amnistia per alleviare il sovraffollamento carcerario. «Le carceri oggi in Italia sono luoghi di inciviltà senza pari. L'amnistia è uno strumento obbligato - ha spiegato Marco Pannella - Oggi chiediamo giustizia e libertà nel ricordo dell'antifascismo chiediamo che venga interrotta questa flagranza criminale. Oggi in moltissime carceri si sta facendo lo sciopero della fame». L'Italia è «un Paese che ha nove milioni di processi pendenti e in cui l'istituto della prescrizione fa saltare 200 mila processi l'anno. Tutto questo è insostenibile in un Paese democratico», ha proseguito Emma Bonino, questa situazione «genera un'amnistia di classe, con i più ricchi che si avvantaggiano delle prescrizioni e le carceri che diventano una discarica sociale».



Un momento della marcia per l'amnistia, la giustizia e la libertà organizzata dai Radicali ieri a Roma

L'intervento

LUIGI MANCONI
ROMA

Eppure c'è un filo rosso - robusto e tenace - che unisce il 25 aprile della Resistenza partigiana a questo 25 aprile di mobilitazione per l'amnistia, promossa dai Radicali italiani. Sono numerosi gli elementi che motivano una relazione stretta tra la ricorrenza della Liberazione nazionale, intorno a valori di democrazia e giustizia sociale, e una battaglia per uno stato di diritto che sia veramente tale e per la tutela rigorosa delle garanzie individuali. Non si tratta di una evocazione ideologica o di un artificio retorico: il rapporto tra i due fatti è davvero profondo. Basti pensare a un importantissimo documento storico, tuttora scarsamente conosciuto.

Nel 1949, venne istituita la prima commissione parlamentare di indagine sulle carceri: ed è difficile dire se colpisca di più il fatto che già allora si avvertisse la necessità di realizzare una simile inchiesta o la constatazione che quella, come le successive, non riuscisse a modificare la drammatica situazione del sistema penitenziario. In quegli stessi mesi venne pubblicato un fascicolo speciale della rivista *Il Ponte* voluto da Piero Calamandrei e interamente dedicato al tema, che ospitava testimonianze e riflessioni di Carlo Levi, Emilio Lussu, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Giancarlo Pajetta, Vittorio Foa, Leone Ginzburg e molti altri. Ovvero il meglio dell'antifascismo e del pensiero democratico e repubblicano, in tutte le sue componenti. Leggere quel fascicolo dà, oggi, una grande emozione. Non solo per la qualità politica e, direi, morale degli interventi, ma anche per lo spessore della riflessione sui temi del diritto e della pena.

Diritti e detenzione

Anche la sinistra annaspa nell'autoritarismo penale

Nonostante le posizioni di tanti intellettuali antifascisti, che segnarono i primi anni della Repubblica, il tema della «giustizia giusta» resta un tabù

C'è una ragione per quella acutezza intellettuale ed è talmente nitida da assomigliare a una sorta di rivelazione: quelle persone, l'abiezione del carcere, l'avevano conosciuta sulla propria pelle, e per lunghi, talvolta lunghissimi anni. Scrivevano, cioè, di

una sofferenza e di una miseria direttamente patite, mentre discutevano di una riforma seria e razionale dell'amministrazione della giustizia e del sistema penitenziario.

Nel merito quella discussione va studiata e approfondita, partendo - mi sembra un ottimo spunto - da un'affermazione di Vittorio Foa per il quale nessuna pena detentiva avrebbe dovuto superare «i tre, al massimo cinque anni». Avete capito bene: tre, al massimo cinque anni. Eppure non si trattava di un confronto tra utopisti velleitari e filosofi inconcludenti, bensì tra uomini che avevano combattuto la dittatura e che avevano affrontato rischi enormi. Ma credevano nella politica e nel fatto che essa dovesse fondarsi su principi saldi, tali da segnare una di-

scontinuità radicale col precedente regime e da tracciare un'idea di società rispettosa dei diritti individuali e collettivi.

Quella discussione è ancora più preziosa perché avveniva in una fase storica appena successiva a un'aspra guerra civile e che conosceva allora una condizione di crisi economica e disordine sociale. Tre anni prima, il ministro della Giustizia Palmiro Togliatti aveva promulgato un'amnistia, che aveva suscitato una diffusissima diffidenza e molte reazioni, in qualche caso violente (è interessante notare che, all'interno del Pci, la maggiore ostilità proveniva dalla componente autoritario-stalinista).

E tuttavia, la discussione drammatica che il provvedimento di amnistia



Foto di Massimo Percossi/Ansa



determinò non ebbe l'effetto di condizionare quella riflessione sul carcere, proposta dal Ponte. Così che gli interventi di Calamandrei e Pajetta, di Lussu e Salvemini poterono confrontarsi liberamente, senza che i giustizialisti del tempo (ce n'erano, eccome se ce n'erano) li accusassero di essere complici delle Brigate Rosse o di Cosa Nostra (per restare all'epoca: della Volante Rossa o di Salvatore Giuliano).

Al di là della suggestione che può suscitare l'associazione mentale ed emotiva tra resistenza e lotta per i diritti delle persone private della libertà, c'è da restare costernati per l'impossibilità di riproporre oggi una simile discussione. Cosa è mai accaduto nella cultura della sinistra per renderla così fiacca e povera quando affronta le questioni del diritto e della pena? Eppure lì, proprio nella elaborazione di un programma per una giustizia giusta, si misura il senso di responsabilità della politica e la sua moralità. Qui non si vuole riproporre, certo, che nessuna pena detentiva superi «i tre, al massimo cinque anni» ma si vuole sperare almeno che la cultura della sinistra si emancipi dall'autoritarismo penale. Ovvero da una concezione profondamente immorale della giustizia, dove il fine «retributivo» della pena costituisce, in realtà, un surrogato miserevole della vendetta. Insomma, si vorrebbe che il grido roco «in galera» resti appannaggio della comicità scellerata di Giorgio Bracardi, e non si ritrovi nel discorso pubblico del centrosinistra. ♦

La stabilizzazione del 5 per mille, voluta dalla maggioranza e inserita nella delega fiscale, è certo un buon segno ma ancora insufficiente. Questo governo non brilla per l'attenzione che riserva al mondo del Terzo settore. Eppure i dati di realtà, crudi e oggettivi, indicano la via: da una parte la riduzione della spesa pubblica e il rientro del debito che ci vedrà impegnati nei prossimi anni; dall'altra il sostegno alla richiesta sempre più pressante di servizi di sostegno e aiuto a persone e famiglie, flessibili e sempre più personalizzati. Se si vuole che queste due direttrici convergano, una riflessione seria su cosa sarà il welfare nei prossimi anni la si dovrà pur fare. Agli osservatori più attenti risulta chiaro che una ripresa ci sarà solo se accompagnata dal contemporaneo recupero di competitività e di coesione sociale. Ma occorre guardare i problemi con occhi nuovi: sono ancora numerosi coloro che inforcano occhiali con lenti sfocate.

Parlare di welfare è pensare, oggi più che mai, ad una infrastrutturazione sociale che ricollochi virtuosamente tutti i soggetti che partecipano allo spazio pubblico. Dall'ente locale, che da gestore principale di servizi dovrà piuttosto esercitarsi nell'accompagnamento, nella valutazione della qualità dell'offerta e nel garantire l'accesso - seppur selettivo - ai servizi di welfare. Alle famiglie considerate spesso meri soggetti da assistere e non imprese-comunità a tutti gli effetti. Alle imprese socialmente responsabili che stanno sperimentando forme di welfare utilizzando la contrattazione aziendale. Per giungere al Terzo settore, che comunque non è certo l'ultimo dei potenziali protagonisti di una riforma. I dati delle ultime ricerche ci confermano una realtà sociale e imprenditoriale che mantiene intatto il suo trend di crescita, sia tra i volontari, sia sul fronte occupazionale. Secondo il Rapporto 2010-2011 sul mercato del lavoro prodotto dal Cnel, il Terzo settore garantisce oggi il 3,5% dell'occupazione complessiva con un potenziale di crescita di parecchi punti percentuali.

Non mi soffermerò sulle

IL COMMENTO

Edoardo Patriarca

QUESTO GOVERNO POCO ATTENTO AL TERZO SETTORE



Equità e sviluppo

Come dimenticare che nel no profit lavorano 3,5 milioni di persone?

Rinnovare il welfare

Possiamo aspettarci una sorpresa dal ministro Passera?

organizzazioni di volontariato e di promozione sociale che stanno svolgendo un'opera di sostegno alla coesione insostituibile e strategica. Vorrei invece porre l'attenzione sul reticolo di imprese sociali - circa diecimila - che stanno svolgendo, nella disattenzione colpevole di molti, un lavoro meritorio verso le famiglie anzitutto, e più in generale verso le comunità in cui sono radicate. Imprese che rischiano la chiusura per i crediti che attendono di ricevere da pubbliche amministrazioni distratte e irresponsabili. Le loro attività, come indica il rapporto Cnel, si sono diversificate negli anni: non solo nell'ambito socio-assistenziale, ma in quello culturale e nella gestione del patrimonio artistico, nella formazione professionale e nel turismo sostenibile.

È possibile parlare di crescita e coesione sociale senza investire con lungimiranza su questa area imprenditoriale? Non sarebbe

socialmente utile ed economicamente fruttuoso affidare a queste imprese la gestione di beni comuni, dall'acqua al trasporto pubblico fino a giungere al patrimonio artistico? Imprese che non possono distribuire gli utili, imprese che hanno l'obbligo di rendere pubblico il bilancio economico e sociale, imprese con *governance* partecipate, imprese a forte impronta territoriale e ad alta intensità di lavoro. Abbiamo perso già, per famiglie e lavoratrici immigrate, l'appuntamento sull'assistenza domiciliare creando un mercato distorto, dequalificato e poco tutelato. Vogliamo proseguire sulla medesima strada e dare spazio alla cattiva sussidiarietà del fai da te (vedi, non ultimo, l'uso opaco dello strumento delle fondazioni usate spregiudicamente e le cui degenerazioni sono sotto gli occhi di tutti)?

Il ministro Passera è noto per la sua sensibilità nei confronti del mondo del Terzo settore: è possibile aspettarci una sorpresa nel prossimo provvedimento sulla crescita? Ultima nota: le imprese sociali possono essere anche un veicolo potente per riconvertire imprese in crisi o che stanno chiudendo nei settori del terziario e dei servizi. È una via percorsa anche da altri Paesi: ministro ci pensi un po'.

SILVANO
ANDRIANI

L'ANALISI

ORA SERVE
UNA ROTTURA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Chissà se Schauble sta chiedendosi se la linea di austerità generalizzata imposta dal governo di Berlino all'Europa ha qualcosa a che fare con l'avanzata della destra antieuropea. Chissà se la Merkel ricorda che la grande depressione generata dalla crisi finanziaria del 1929, la più simile a quella in corso, durò appunto dieci anni nei quali la geografia politica dell'Occidente cambiò radicalmente e che nel caso tedesco l'esito drammatico fu l'ascesa al potere del nazismo.

Ora è di moda parlare di «distruzione creatrice» citando la definizione data da Schumpeter alle crisi. Ed è vero che nelle crisi si innescano processi innovativi, e che da crisi di questa portata si esce con un nuovo modello di sviluppo, ma se si pensa che la distruzione generata dalla crisi crei di per sé le condizioni per il rilancio dell'economia sarebbe bene ricordare che la crisi degli anni Trenta finì solo con quella straordinaria forma di intervento pubblico che abbiamo chiamato seconda guerra mondiale.

Un intervento pubblico è indispensabile per cambiare modello di sviluppo, ma l'esperienza degli anni Trenta ci dice che esso può essere orientato in direzioni opposte: dai governi socialdemocratici scandinavi l'intervento pubblico fu orientato alla creazione dello Stato sociale, mentre nel keynesismo di guerra adottato da Hitler esso fu orientato al formidabile riarmo che sostenne la strategia aggressiva del Terzo Reich. Anche ora la critica alla linea dell'austerità proviene sia da sinistra che da destra, ma con una grande differenza rispetto ad allora.

Negli anni Trenta tutti i governi, di sinistra e di destra, presero la strada del nazionalismo e del

protezionismo. In pratica non si trattò di una scelta: allora fu l'unico modo che la politica ebbe per recuperare una capacità di controllo sui processi economici in presenza dell'immane disordine generato dai mercati. Oggi in Europa abbiamo alle spalle decenni di funzionamento di istituzioni per la cooperazione sovranazionale. Questa costruzione è stata messa in crisi dal modo come fu fatto l'allargamento dell'Unione, dalla crisi economica e dalla risposta che ad essa è stata finora data. La destra estrema tende a rispondere a questa crisi rilanciando il nazionalismo per recuperare il controllo dell'economia a livello dei singoli Paesi. Il suo rafforzamento deriva dalla naturale tendenza della gente minacciata dalla crisi a chiedere protezione al proprio Stato. La rottura dell'unità economica dell'Europa comporterebbe una grande distruzione di ricchezza, l'ineffettività dell'Europa nei processi di cambiamento a livello mondiale e, poiché quello della destra è un nazionalismo chiuso, infarcito di componenti etniche, esso alimenterebbe la conflittualità anche fra Paesi europei con esiti oggi imprevedibili anche per la democrazia, come teme Schauble: il caso dell'Ungheria è sintomatico.

Il programma di Hollande e il documento congiunto del Psf, del Pd e della Spd indicano una direzione opposta: superare la crisi rilanciando il progetto europeo. Nel suo programma Hollande ha posto un tema centrale: la ridefinizione del rapporto fra politica e finanza. Lo strapotere della finanza è una caratteristica dell'attuale modello di sviluppo e da esso è nata la crisi. Ma ciò che ha alimentato l'ascesa della finanza è stata una scelta politica basata sul postulato imposto dalla destra neoliber-

sta, e non adeguatamente contrastato dalla sinistra, che i mercati siano quasi sempre più efficienti degli Stati nell'allocare le risorse e la conseguente rinuncia della politica ad orientare i processi economici. La politica deve decidere se vuole recuperare quella capacità regolando la distribuzione del reddito ed influenzando l'evoluzione della struttura economica. Tale recupero può molto più efficacemente avvenire a livello europeo.

Con la vittoria di Hollande si aprirebbe probabilmente una fase di turbolenza nei rapporti fra Francia e Germania e le forze politiche europee sarebbero costrette a schierarsi. Intorno alla Francia si coagiterebbero le forze contrarie alla politica di austerità generalizzata e, specie se alle elezioni italiane dovesse prevalere il centrosinistra, assisteremmo al cambiamento della maggioranza anche in Germania, probabilmente col ritorno della Grande coalizione. Sarebbe un notevole passo avanti. Questa crisi tuttavia non sarà superata senza una netta rottura con l'ortodossia economica e senza sciogliere alcuni nodi politici. I francesi devono convincersi che la grandezza del contributo dato dalla Francia alla democrazia europea potrà a maggior ragione continuare a vivere nella dimensione di una Europa politicamente unita e i tedeschi che non è possibile trasformare l'Europa in una grande Germania.

Il governo Italiano, per la minore pressione del nazionalismo nel nostro Paese, potrebbe svolgere un ruolo propulsivo verso l'unità politica dell'Europa. A condizione che a sostenerlo sia una maggioranza coerente con l'avvento di un nuovo scenario europeo, e non una specie di armata brancaleone. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quelli che sollevano polveroni

Ogni giorno ci diciamo che il mondo è impazzito, ma forse è stato sempre così. Solo che oggi tutta la follia del mondo è visibile contemporaneamente a casa nostra. Perfino il 25 aprile, che ogni anno bisogna difendere da quelli che mettono sullo stesso piano i partigiani della libertà e i servi dei nazisti. Mentre la cronaca ci mostra ogni genere di politica degenerare, al punto che sembra rendere inutili le conquiste di coloro che com-

batterono per garantircele. E il presidente della Regione più ricca e più popolosa non perde occasione per esibirsi in tv nel suo peggior repertorio, aggredendo giornalisti e paragonandosi addirittura a Gesù Cristo. Atteggiamenti apparentemente fuori controllo, in realtà studiati e messi in atto con cura. Formigoni sta solo mettendo in atto la strategia che Berlusconi consigliava a Ruby: fa il pazzo per sollevare polveroni e confondere le tracce... ♦



BALDUCCI, IL PENSIERO CHE NON SI CHIUDE IN SE STESSO

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Ho aperto Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile (chiarelettere, 2012) di Ernesto Balducci perché mi piacevano il titolo, il formato e la consistenza del libro e perché, immediatamente, in qualche parte del mio cervello,

il nome di Ernesto Balducci faceva eco dentro le stanze del controesempio, della ricerca delle eccezioni, dell'errore come punto di vista dialettico sul mondo. «L'aggressività umana non si esprime solo nei conflitti armati, si esprime nell'intero perimetro dei rapporti tra l'uomo e i suoi simili e tra l'uomo e la natura». Perciò, in un crescendo d'ebbrezza, ho letto questa collezione di scritti miscelanei, articoli di giornali et alia, e sono arrivata al punto in cui l'eco s'è fatta ricordo. Osservazioni lette anni prima, la voce di mio pa-

dre che, articoli alla mano, mi spiegava la teologia della liberazione e il Sud America, i pezzi su l'Unità degli anni ottanta, le critiche a papa Wojtyła e i desaparecidos, l'analisi delle parole di Milani, le violenze della camorra, i disastri di Chernobyl, l'inno ai veri partigiani che sono gli uomini e le donne che decidono di dire no alla distruzione della natura, «Le delusioni che si assommano alle delusioni non potranno, alla lunga, che restituire la spinta di quell'attesa ai suoi obiettivi naturali, che sono sociali e politici, e sospin-

gerla verso gli smarrimenti della colera». E la delusione del tempo nostro politico e culturale non conducono forse a una collera sociale incontrollabile? Mi sono accorta perciò che Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile è un baedeker del pensiero che mai si chiude su sé stesso, mai si ritrae di fronte al potere, mai utilizza una lingua che non presupponga attenzione e interesse in chi legge, e che discute ogni cosa, instancabile, correggibile, mai assoluto, perché è l'unico strumento della nostra «coscienza di specie». ♦

BICI, SABATO IN PIAZZA PER SALVARCI DALLE AUTO

**PEDALARE
SICURI**

**Flore Murard
Yovanovitch**
GIORNALISTA
FRANCESE



Mancano due giorni alla manifestazione #salvaiciclisti del 28 aprile. Sì, forse la campagna non è stata "lanciata" con gli strumenti classici della comunicazione delle Pr, perché è campagna spontanea, neonata, cresciuta in due mesi grazie ad un gruppo di folli volontari. Ma quei cittadini "svegli" che sentono l'esigenza di altro, di un nuovo, l'avranno capito. Il 28 aprile, la manifestazione ai Fori Imperiali non riguarda la categoria ciclistica né è un capriccio di neo-hippy nostalgici. Riguarda ogni cittadino che voglia riappropriarsi della città, strapparla al blocco e al dominio della macchina. È l'esigenza di non venire ammazzati per le strade (come è appena successo a Laura Ciccone, uccisa in bici, ad Alice, Eva... la lista è troppo lunga e morbosa), in un anacronistico scandalo etico. Dal palco nomineremo le nostre vittime ma anche Massimo Cibelli, licenziato dal suo bar perché "allontanato" dal posto di lavoro per soccorrere e salvare un ciclista investito da una Citroen. A questa follia, #salvaiciclisti decreta la fine definitiva e la svolta storica.

Noi il 28 saremo insieme pedoni e ciclisti, per chiedere alla politica di agire. Le promesse non funzionano più, né le adesioni di facciata come ci arrivano a valanga queste ore; le rifiutiamo perché chiediamo impegno sincero e azioni concrete per la mobilità ciclistica. Un'evidenza che ai bambini non è necessario spiegare: la bicicletta non inquina, è a costo e impatto zero zero, è il mezzo adatto alla crisi.

Il 28 siete liberi di venire a piedi, coi pattini o col monopattino, con lo skateboard, sui trampoli, col passeggino o il risciò. Col veicolo che volete (basta che non sia a motore) ma venite perché riguarda il vostro ambiente e il vostro stile di vita. Per una convivenza nonviolenta e la mobilità di tutti. #salvaiciclisti è anche un'esperienza, tra altre, di cittadinanza nuova, come ne nascono decine nel mondo per marcare la fine delle gerarchie politiche vuote: riappropriazione del bene comune, reazione di cittadini di fronte alla indif-

ferenza di molti politici, auto gestione e promozione delle riforme necessarie. Le disegniamo noi le piste ciclabili assenti. Cittadini non rassegnati e con la fantasia. Lavoratori che scelgono il flusso-libero. Una pedalata che risolve enormi problemi eco-ambientali e in sella, ormai, si va più veloce della macchina. Perché essa, da progresso, come dimostrava Ivan Illich più di 40 anni fa, è diventata incubo: bolide che ti viene addosso sulle strisce, ti annulla e ti domina, perché la società ha ceduto quel «potere di morte». Come spiegare altrimenti la tolleranza passiva verso i suovra i marciapiedi e gli attacchi deliranti a chi va in bici? Per non parlare degli insulti che arrivano se sei donna e ciclista... Perché tutto quello che è vitalità, libertà e immagine femminile, viene odiato in questo Paese vecchio dominato dal maschio prepotente e dall'acceleratore facile.

Il 28, noi usciamo allo scoperto per rivendicare il diritto a pedalare allegri, spensierati e protetti. Il nostro "portavoce" si chiama «Pio la Bici», un bambino che gira libero, perché è il futuro, è bimbo e speriamo che andrà in bicicletta.

La bici-rivoluzione è in cammino. Ma pochi in Italia, fino ad due mesi fa, ci avrebbero scommesso. La bici non è utopia, è cambiamento concreto in grado di ridarci una città-respiro, incontro e rapporto, una città-bambina per rivoluzionare i rapporti umani. Un sogno possibile, a portata di pedali. Tocca voi, se decidete di salire in sella. ♦

LO SPAZIO PUBBLICO DAL TEATRO AL WEB

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



Interrogarsi sulla trasformazione dei linguaggi e in particolare di quelli della scena, significa porre in evidenza le dinamiche evolutive che hanno scandito le mutazioni del rapporto tra noi, i nostri corpi, e il mondo esterno. Ancor più oggi, in un tempo in cui quello spazio è sempre più caratterizzato dal web.

È su questi spunti che si svilupperà un incontro, oggi (alle ore 18) al Teatro Valle Occupato di Roma, nell'ambito di un seminario su "teatro e nuovi media" per esplicitare un concetto, non solo teorico ma intimamente politico, che riguarda l'invenzione dello spazio pubblico, dal teatro al web. Una riflessione strategica che può contribuire al dibattito in corso sui beni comuni e su come i comportamenti creativi possano alimentare una nuova rete del valore, capace di reinventare modelli economici e coesione sociale. Il teatro è simulazione fisica di uno spazio mentale, traduce attraverso l'azione e l'espressione verbale qualcosa che risiede nella mente: desideri, informazioni, stati d'animo, visioni mitiche. Il teatro in quanto luogo dello sguardo (è il significato del suo etimo greco theatron) ha permesso la condivisione del codice alfabetico e ha creato le condizioni per lo sviluppo di un'intelligenza col-

lettiva: ha reso così possibile la realizzazione dello spazio pubblico. Oggi il web può altresì rivelarsi come un nuovo spazio pubblico grazie all'insorgenza di un'intelligenza connettiva che permette di estendere le relazioni tra informazioni e persone in una maggiore condivisione. In questi secoli l'evoluzione culturale ha coinciso con lo sviluppo alfabetico, narrativo e poetico, ma è con le Avanguardie che irrompe una discontinuità che rimette in gioco il principio multisensoriale e intermediale dei linguaggi espressivi. L'interazione tra scena e nuovi media è conseguenza di questo input, in particolare con il fenomeno dell'happening fino alle più recenti performance interattive. La definizione di performing media crea un raccordo tra quelle sperimentazioni sceniche e l'emergenza ipermediale, interattiva e connettiva che sta segnando la nostra contemporaneità. Evidenzia i termini di una scommessa antropologica che può coniugare l'avanzamento tecnologico con l'espansione della coscienza pubblica. Ma è una scommessa che non si compie da sola e che tantomeno può essere delegata alle tecnocratie. Il principio originario del teatro può trovare, attraverso le nuove sensibilità interattive e partecipative, una ridefinizione dello spazio pubblico inventando nuovi format come quelli del performing media per



ambiti come l'urban experience che si basa sull'interazione tra web e territorio. ♦

Maramotti

SUGLI ARGINI DEL
PO ABBIAMO
ZANZARE CHE
SEMBRANO
ELICOTTERI...

E BONIFICI COSÌ
GRANDI CHE
SEMBRANO
MAZZETTE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli



PAGHI DI MENO SENTI DI PIÙ

DA AUDIONOVA RISPARMI FINO AL **60%**

Qualità dell'udito è qualità della vita



Molte persone pensano di sentire bene, ma effettivamente non sentono come dovrebbero. **Infatti, non sentire bene non significa essere sordi,** ma può comunque compromettere radicalmente la tua qualità della vita. È come per la vista. Ad alcune persone mancano 2 gradi e ad altre 7 gradi, ma entrambe usano gli occhiali. **Ricordalo la prossima volta che farai un qualsiasi controllo medico: perché non controlli anche l'udito?**

Una qualità eccellente

Il gruppo internazionale al quale apparteniamo seleziona costantemente le tecnologie per l'udito più innovative ed efficaci. Questo ci consente di proporre ai nostri clienti non solo la **stessa gamma di soluzioni della concorrenza, ma spesso prodotti ancora più all'avanguardia,** in anteprima o in esclusiva assoluta. Apparecchi di misure ridottissime e materiali superleggeri.

Da AudioNova risparmi fino al 60%



È opinione comune pensare che gli apparecchi acustici costino molto. Purtroppo è vero, soprattutto in Italia.

Prezzi per singolo apparecchio acustico			
Tipo Categ.	€ Europa	€ Italia	Fonte: Analisi dati interni, Doxa, associazione Luca Coscioni, iData Research Inc., 2011
Medio/Alta	€ 1.542	€ 2.910	
Medio/Bassa	€ 984	€ 2.057	

Ma non da AudioNova. Una ricerca ha infatti stabilito che **il nostro listino prezzi è più basso della concorrenza in media del 40%, con punte di oltre il 60% su alcuni prodotti!**

I nostri tecnici audioprotesisti sono professionisti laureati



AudioNova offre anche **un servizio di primo livello.** Il nostro personale è costantemente aggiornato sulle ultime tecnologie. I nostri Centri Acustici sono luoghi confortevoli e facili da raggiungere e sono tutti attrezzati con le strumentazioni necessarie per effettuare un accurato controllo dell'udito di 90 minuti, applicando **il protocollo più completo nel panorama dell'audioprotesi italiana.** Tutto completamente gratuito. E in caso di acquisto, **AudioNova offre assistenza continua** e un programma gratuito di 3 adattamenti e 2 controlli all'anno dell'apparecchio.

La forza di un gruppo multinazionale

Come facciamo ad avere dei prezzi così bassi? **Facciamo parte di una multinazionale presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti.** La forza e la solidità del nostro gruppo ci permettono di acquistare i prodotti a prezzi molto più competitivi e di proporli ai nostri clienti con un risparmio fino al 60% rispetto ai prezzi del mercato italiano. Siamo così sicuri di offrire il miglior prezzo sul mercato che rendiamo pubblico e facilmente consultabile il nostro listino prezzi. **E se trovi un prezzo più basso ti scontiamo quel prezzo di altri 100 euro.**

Il 98% dei nostri clienti è pienamente soddisfatto

Siamo sempre molto attenti a tutte le esigenze dei nostri clienti. Per verificare il loro livello di soddisfazione abbiamo addirittura affidato un'indagine ad un istituto di ricerca autonomo, Gap Vision. Il risultato? Siamo fieri di dire che **la quasi totalità dei nostri clienti ci consiglierebbe ad un amico o parente.**

TROVA IL CENTRO AUDIONOVA PIÙ VICINO A TE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: Via delle Lame, 2/G - tel. 051/237721
BOLOGNA: Via Emilia Levante, 1 - tel. 051/391060
BUDRIO: Via Saffi, 4/6 - tel. 051/803279
CARPI: Via Berengario, 35 - tel. 059/653857
CASALECCHIO DI RENO: Via Garibaldi, 44 - tel. 051/6130260
CASTELFRANCO EMILIA: Via Circondaria Nord, 105 - tel. 059/922249
CASTEL SAN GIOVANNI: Piazzale Gramsci, 10 - tel. 0523/882162
CESENA: Via Martiri d'Ungheria, 28 - tel. 0547/610565
FERRARA: Via Bologna, 86 - tel. 0532/790026
IMOLA: Viale Nardozzi, 5 - tel. 0542/27560
LUGO: Corso Garibaldi, 39/3 - tel. 0545/34986
MODENA: Via Piave, 75 - tel. 059/237470
PIACENZA: Viale Dante, 84 - tel. 0523/328747
RAVENNA: Via Romolo Ricci, 21 - tel. 0544/33715
REGGIO EMILIA: Viale Risorgimento, 68 - tel. 0522/323785
RICCIONE: Corso Fratelli Cervi, 13A/15 - tel. 0541/693341
RIMINI: Via Minghetti, 63 ang. Via Galleria - tel. 0541/25985
SAN GIOVANNI IN PERSICETO: Via Stefani, 2 - tel. 051/9596392
SASSUOLO: Piazza Libertà, 44/45 - tel. 0536/994087

LAZIO

ROMA: Via Boncompagni, 99 - tel. 06/42740028
ROMA: Via G. Pagano, 16/18 - tel. 06/6633239
ROMA: Via Sebino, 21 - tel. 06/8554372
ROMA: Via Gaeta, 53/55 - tel. 06/4827520
ROMA: Via Flavio Stilicone, 11 - tel. 06/7140834
ROMA: Via Oderisi da Gubbio, 90/92 - tel. 06/5583346

LOMBARDIA

BERGAMO: Via Corridoni, 22 - tel. 035/4124154
BRESCIA: Via Guglielmo Marconi, 27/B - tel. 030/41009
CINISELLO BALSAMO: Piazza Gramsci, 28 - tel. 02/61291202
GALLARATE: Corso Sempione, 12 - tel. 0331/794995
LECCO: Via Digione, 25 - tel. 0331/350458
MERATE: Via De Gasperi, 119/B - tel. 039/9909797
MILANO: Via Boccaccio, 26 - tel. 02/43911421
MILANO: Via Padova, 2 - tel. 02/26142797
MILANO: Via Espinasse, 21 - tel. 02/33004266
MILANO: Via Anfossi, 3 - tel. 02/55194280
VARESE: Via Sacco, 14 - tel. 0332/232302

PIEMONTE

ALESSANDRIA: Via Trotti, 76 - tel. 0131/268066
GRUGLIASCO: Via Spanna, 1 - tel. 011/7801928
MONCALIERI: Viale Stazione, 4 - tel. 011/6404785
TORINO: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - tel. 011/887717
TORINO: Corso Montecucco, 8 - tel. 011/710879
TORINO: Via Del Carmine, 26/D - tel. 011/5212487
TORINO: Via Genova, 20 - tel. 011/6677720

VENETO

DOLO: Via Matteotti, 41 - tel. 041/5103079
MESTRE: Via Einaudi, 26 - tel. 041/976734
PADOVA: Corso Milano, 73 - tel. 049/8755457
TREVISO: Piazza Giacomo Matteotti, 8 - tel. 0422/590558

RISPARMI
FINO AL 60%
CHIAMA SUBITO IL

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



DIANA ZINGARO

Le critiche di Gunter Grass

L'articolo di Marco Rovelli per il suo articolo in difesa di Gunter Grass mi è dispiaciuto moltissimo. Grass e molti altri come lui sono antisemiti, non hanno il coraggio di dirlo apertamente e così dicono male dello stato di Israele, dimenticando che Israele è una democrazia, l'unica in quell'area. Questo non la fa riflettere?

RISPOSTA L'idea per cui tutti quelli che criticano la politica di Israele sono degli antisemiti (un'idea simile a quella di Berlusconi che definiva antitaliani quelli che si opponevano a lui e al suo governo) è un'idea profondamente sbagliata. In Israele si celebrano libere elezioni e si sviluppano dibattiti in cui degli ebrei criticano le posizioni politiche dei governi invocando dei cambiamenti e molti sono nel mondo gli intellettuali ebraici e gli amici sinceri di Israele che non sono d'accordo con le scelte politiche fatte più volte in questi anni. L'amicizia leale è sempre un'amicizia sincera e si confronta con la necessità di criticare apertamente gli errori della persona o delle persone a cui si vuole bene. Per ciò che mi riguarda, ho un profondo amore e un rispetto profondo per il popolo ebreo e per le persecuzioni cui è stato sottoposto per secoli sulla base prima di idee religiose finte e poi di un razzismo insensato ma mi sento ugualmente d'accordo con molte delle osservazioni di Gunter Grass sugli errori che i dirigenti israeliani stanno commettendo. Provocando danni che ricadono sullo stesso popolo che dicono di voler proteggere...

più. Prima quei progetti vedevano tre figure impegnarsi: gli addetti, i professionali, gli esperti. La Cgil e Landini possono fare qualcosa per noi?

EMANUEL SEGRE AMAR

Gli ebrei in Tunisia

Nell'articolo di Brunelli pubblicato su l'Unità del 19 aprile si parla del futuro democratico di una Tunisia che certamente democratica, almeno a breve, non sarà e di un "governo tunisino, deciso a mostrare il ritratto di un Paese Laico e voglioso di dimostrare la propria laicità". "In Tunisia dice tal signor Bechir, ci sono 30mila persone di religione ebraica, e viviamo da fratelli" ma come i suoi lettori potranno facilmente verificare in internet, gli ebrei presenti in Tunisia sono, in realtà, meno di 2000. I più attenti tra i lettori poi ricorderanno le minacce di morte recentemente rivolte a Tunisi contro i "fratelli ebrei" e l'assalto alla sinagoga di Tunisi che è a disposizione di tutti su YouTube come primo atto di "libertà", immediatamente dopo la cacciata del tiranno.

LARA

Attenti al finanziamento libero!

Alfano, ha affermato che costituiranno un nuovo partito che non avrà alcun sostegno finanziario pubblico, perché lo finanzieranno gli iscritti e i donatori spontanei. Ok baby! A Sassuolo (Modena) un boss dei casalesi, insieme ad altri sette è stato arrestato per estorsione a vari imprenditori. Ma l'ineffabile Giovanardi che fa? tuona contro chi tenta di diffamare il Pdl e contro la coordinatrice Emiliana Bertolini che già da tempo aveva espresso dubbi circa le infiltrazioni

mafiose nel territorio. Ora, se il "nuovo partito" non avrà alcun bisogno di denaro pubblico, è chiaro che la sua organizzazione sarà a carico dei paperoni locali ma anche dai riciclatori di estorsioni.

EZIO PELINO

Storia di una metropolitana

Quanti sono coloro che si sono serviti e si servono della metropolitana di Napoli? Milioni, miliardi. Eppure sembra che mai nessuno abbia notato un particolare del tutto originale, una stranezza che distingue questa dalle metropolitane di tutto il mondo. Di Parigi, Londra, Roma, Milano, New York. Non se n'è accorto il pubblico e nemmeno il direttore generale e i membri del consiglio di amministrazione. Ebbene, alla metropolitana di Napoli non ci sono i tornelli, quel sistema di controllo che permette il passaggio ad una persona per volta, in una sola direzione e solo se inserisce una moneta, un gettone, un biglietto. A Napoli si accede al vagone direttamente e liberamente, senza ostacoli di sorta. Il biglietto esiste, ma l'acquisto è rimesso alla buona volontà, al senso civico del viaggiatore.

GIOVANNI

Sto con l'Anpi

Bisogna mettere in moto la memoria e riflettere. Mi rendo conto che per qualcuno è una cosa difficile ma per molti è possibile. Io sono orgoglioso di festeggiare il 25 aprile. È la nostra storia. La storia di ognuno è fatta di dubbi e certezze: il 25 aprile è una certezza, come la libertà e la democrazia. Come moltissimi altri, sto dalla parte dell'Anpi.

LETTERA FIRMATA

Licenziati da Itallavoro

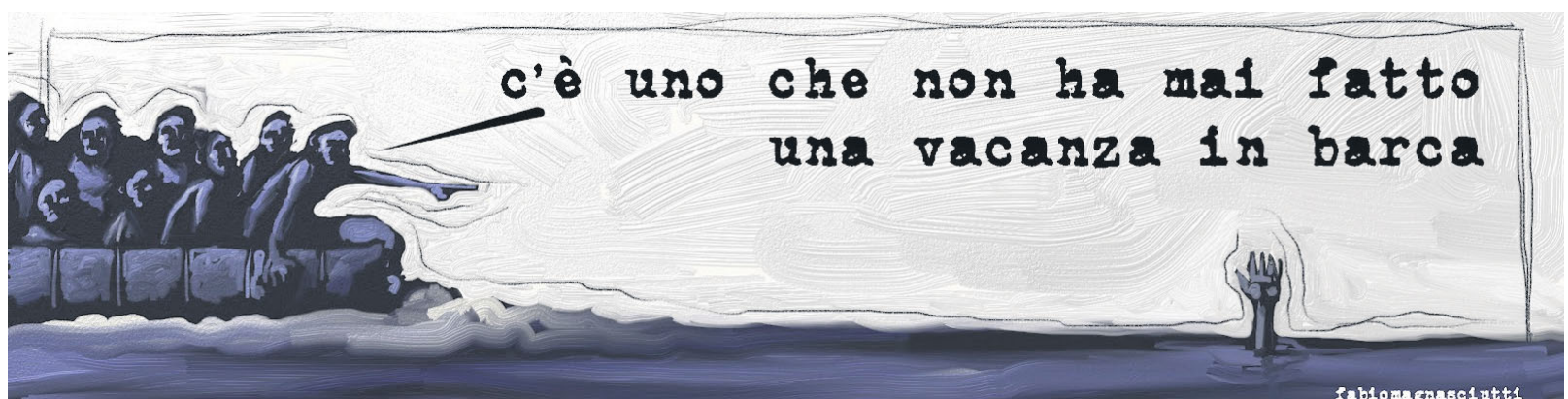
Itallavoro è l'agenzia tecnica del ministero del Lavoro, nei fatti il suo braccio operativo. Questo braccio, seppur del ministero del Lavoro, si regge quasi esclusivamente sui "collaboratori". Sui precari, insomma, per i quali Itallavoro attua uno dei suoi progetti più grossi e importanti, Welfare to Work, finalizzato proprio alla stabilizzazione dei lavoratori. Ecco, io vengo proprio da quel progetto. Lavoro per cercare di stabilizzare lavoratori, mentre altri pensavano a come

lasciarmi a terra. Sì, perché a dicembre, grazie a Sacconi & Berlusconi, in centinaia se non di più l'azienda ci ha abbandonato. Fino a quel momento, di contratto in contratto, si riusciva a lavorare. Scusa, "collaborare". Da dicembre non più, e collaboratori anche storici sono rimasti fuori, senza alcuna prospettiva. Gente che magari nella sua follia aveva anche fatto un figlio, o comunque si era sposata. Ecco, il ministero, ovverosia Itallavoro, ha messo in pericolo la nostra stessa sopravvivenza. In piena recessione, ci ha completamente abbandonato. Prima, almeno, esisteva un "bacino di prelievo" dal quale attingere per i nuovi progetti. Ora non



La satira de l'Unità

virus.unita.it





La protesta Cira Antignano, madre di Daniele Franceschi, davanti al consolato francese a Firenze

→ **L'inchiesta** per il decesso del carpentiere toscano morto in un carcere francese nell'agosto 2010
 → **Il giudice istruttore Morgan** ha indagato i sanitari che non lo hanno curato nonostante l'infarto

Franceschi fu ucciso Medico e infermieri accusati di omicidio

Svolta nel caso Franceschi, l'italiano morto nel carcere di Grasse nel 2010. Per il giudice francese il dottor Estrade e due infermieri sono accusati di omicidio colposo. Entro dicembre dovrebbe arrivare la sentenza.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Dopo due anni, da quel 25 in cui è crepato da solo, nell'indifferenza di chi lo doveva curare in carcere, il giudice istruttore francese sta lavorando ad un'inchiesta che parla ap-

punto di «omicidio involontario», l'equivalente di colposo per il nostro ordinamento. Un'accusa piuttosto grave, formulata a carico di un medico e di due infermieri che dovevano curare il carpentiere di Viareggio ed evidentemente, come risulta dagli atti della magistratura, non l'hanno fatto. Sono indagati infatti per quello che è successo nell'infermeria del carcere di Grasse, una città a due passi dalla Costa d'Azurra dove Franceschi era stato arrestato.

Una vicenda, la sua, che era venuta a galla grazie alla tenacia della mamma, Cira Antignano. È stata lei che ha

chiesto a gran voce, anche con proteste e viaggi in Francia, la verità sulla morte del figlio. Daniele era accusato di aver utilizzato in modo improprio una carta di credito falsa in un casinò della costa. Un reato per il quale in Francia sono previste le manette. L'uomo, 31 anni, carpentiere e padre di un bambino di 9 anni, era stato infatti portato nella "maison d'arret", ossia la struttura penitenziaria che serve per ospitare le persone sottoposte a custodia preventiva, mentre chi è condannato viene recluso in un altro tipo di struttura. Franceschi ci è rimasto da febbraio fino ad agosto, la-

mentando con la famiglia un trattamento piuttosto severo da parte della polizia penitenziaria e della struttura. In particolare, riferiva «ce l'hanno con gli italiani, se fossi extracomunitario mi tratterebbero molto meglio».

ESTATE DI LUTTO

Il peggio è arrivato il 25 agosto, anche se la madre è stata avvisata dei fatti e del decesso del figlio dopo due giorni. Verso ora di pranzo Daniele ha lamentato un malore, è stato sottoposto ad elettrocardiogramma nell'infermeria (verso le 12.30) ma secondo i medici del carcere non c'era nessun problema. Nei giorni precedenti Franceschi aveva lamentato dolori al braccio e al torace, ma non era stato praticamente ascoltato. Alle 17.30 la morte per infarto, come ha accertato la prima inchiesta condotta dal giudice Sandrine André. Il suo lavoro però si è limitato ad accertare le cause del decesso dell'uomo la cui autopsia è stata eseguita senza la presenza di un perito nominato dalla famiglia, visto che le norme di procedura penale in vigore in Francia hanno praticamente impedito all'avvocato Maria Grazia Menozzi di nominarne uno: avrebbe co-



munque dovuto sceglierlo in una lista fornita dal giudice francese. Dopo il primo fascicolo, chiuso senza ipotesi di reato, è stato aperto il secondo da parte del giudice istruttore Morgan, il quale su richiesta dell'avvocato Luc-Philippe Febbraro, che tutela la famiglia Franceschi insieme al legale Menozzi, ha comunicato di aver notificato le incriminazioni al medico e agli infermieri che avrebbero dovuto occuparsi della salute e della vita di Daniele. Tra i vari aspetti ancora da chiarire, infatti, ci sono anche le analisi del sangue che nonostante gli esiti, enzimi alti e altri valori non nella norma, non hanno spinto i sanitari ad accertamenti e a occuparsi del detenuto italiano. Il dottor Estrade, questo il nome del medico sotto accusa, avrebbe rimandato Daniele in cella nonostante un infarto in atto, come dimostravano l'elettrocardiogramma e gli esiti delle analisi del sangue. E quando Daniele, accompagnato di nuovo dietro le sbarre, ha successivamente chiesto di nuovo soccorso, gli sarebbe stato risposto dagli infermieri «ci siamo già occupati di te, non hai nulla».

ALTRE ACCUSE

Il giudice istruttore francese non esclude che le responsabilità penali non possano essere allargate alla struttura ospedaliera ospitata dal carcere, mentre l'avvocato Menozzi fa capire che invece i legali della famiglia cercheranno di chiamare in causa anche la struttura penitenziaria e il corpo degli agenti penitenziari. Al suo arrivo in Italia, la salma di Daniele fu sottoposta ad una secon-

Razzismo in cella

L'uomo si lamentava:
«Qui odiano gli italiani,
ce l'hanno con me»

da perizia autoptica che però si è dovuta limitare ad un esame esterno, dato che gli organi del carpentiere si trovano ancora in Francia. Cuore, cervello, polmoni, reni e parte del fegato si trovano ancora a disposizione della magistratura transalpina, mentre la madre ne chiede a gran voce la restituzione. Il medico legale italiano non ha rinvenuto lesioni sul cadavere di Daniele che possano far pensare ad eventi traumatici, lesioni o botte come causa della morte. Entro dicembre, col processo, si dovrebbe comunque concludere una triste vicenda che ricorda, in fotocopia francese, quella di Stefano Cucchi. Per il quale però, al momento, la parola omicidio non fa parte del fascicolo appodato nelle aule di piazzale Clodio. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Giornalisti rifugiati Un incontro a Perugia per raccontare le storie

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Nel corso del festival del giornalismo, che si svolge a Perugia in questi giorni, si è tenuto un incontro piuttosto insolito: ovvero "giornalisti in esilio". Claudio Martelli - già ministro della Giustizia, autore della prima legge sull'immigrazione nel 1990 e oggi responsabile della web tv Lookout - ha intervistato quattro persone, attualmente rifugiate in Europa, che nel loro paese di origine svolgevano la professione di giornalista. Spesso capita che proprio quel mestiere diventi motivo di persecuzione in patria e della conseguente richiesta di asilo presso uno stato estero. Sono tutte esperienze molto simili tra loro quelle che verranno raccontate, in particolare nella parte del racconto che riguarda l'arrivo nel paese di accoglienza. E qui l'acquisizione del nuovo status, quello del rifugiato, coincide spesso con la delusione di non poter esercitare la professione che meglio si conosce a causa della mancanza di contatti, di un differente ambiente socio-culturale e, infine, a causa del diffuso pregiudizio nei confronti delle competenze di cui può disporre uno straniero. In Italia, per esempio, molti giornalisti finiscono con svolgere attività totalmente diverse dalla loro professione. E chi un lavoro non riesce a trovarlo rimane intrappolato nella rete dei centri di accoglienza, passando il tempo nei trasferimenti dal luogo in cui si dorme a quello dove si consuma il pasto. I giornalisti rifugiati, inoltre, sono il più delle volte assimilati ai rifugiati di altro tipo senza ricevere una protezione ulteriore di cui necessiterebbero a causa proprio della loro notorietà nel paese di origine. In ogni caso, una dissipazione davvero scandalosa di risorse e talenti e competenze. ♦

Bimba disabile viene adottata dall'ospedale I genitori stranieri non potevano curarla

Due anni fa era nata fortemente menomata. I genitori rom non avevano la capacità di accudirla e l'hanno lasciata all'ospedale che per due anni l'ha assistita. Il primario: «Ma non la possiamo tenere in eterno».

NICOLA LUCI
ROMA

Non parla, non sorride, né può alzarsi da sola dal lettino. Si nutre solo attraverso un sondino introdotto nel suo corpo dalla trachea, eppure con le infermiere e i medici del reparto di pediatria ha stabilito un rapporto e quella è diventata la sua famiglia.

La piccola è nata alla fine del 2009 da due genitori ventenni, nomadi di origine romena, che la lasciarono in ospedale a Livorno perché non erano in grado di accudirla. «Il padre - racconta il primario di Pediatria, Edoardo Micheletti - ogni volta che torna a Livorno, circa una volta l'anno, viene a chiedere notizie di lei. Anche se non vogliono vederla, i genitori ci tengono a sapere come sta».

Affetta da una gravissima cerebropatia genetica, mese dopo mese la bambina è stata così «adottata» e coccolata dal personale dell'ospedale. Ora, a due anni e mezzo, potrebbe proseguire la sua vita in una casa-famiglia in grado di offrirle cure adeguate e quel calore che non sempre può darle un reparto ospedaliero. Il destino della bambina sarà deciso dal tribunale fiorentino entro i prossimi due-tre mesi. Il futuro della piccola sarà dunque in una struttura residenziale specializzata nel trattamento di pazienti così gravi: ne sono già state individuate tre in altrettante regioni italiane (Lombardia, Sardegna e Abruzzo) ma sarà il tribunale a decidere le modalità, ovvero se la bambina sarà adottata oppure data solo in affidamento. «La bambina del resto - spiega Micheletti - si trova in una situazione di totale dipendenza da altri, con limitatissime capacità relazionali e allettata, nutrita con un sondino. A occuparsene deve essere una

struttura capace di assicurare con competenza specialistica l'adeguata assistenza a un paziente tracheomizzato».

A lei però si è affezionato tutto il personale del reparto che in questi due anni e mezzo di vita non le ha fatto mancare nulla: assistenza eccellente, ma anche tutine, giocattoli e feste di compleanno. «La bambina - prosegue Micheletti - riesce in qualche modo a interagire con l'ambiente: si esprime con la mimica del volto, il pianto. Determinate posture e atteggiamenti fanno capire quando gradisce o meno qualcosa e se vuole essere presa in collo». Quando se ne andrà da Livorno sarà un giorno di grande malinconia: «Tutti noi siamo consapevoli che non può continuare a vivere in ospedale - ammette Micheletti - ma è chiaro che con lei abbiamo stabilito un rapporto e quella sarà una giornata triste». La sfortunata vita di questa bambina è stata anche segnata dalla burocrazia e dalla complicazione di non avere una cittadinanza ben definita. «Questo ha certamente dilatato i tempi del

Livorno

Ha due anni e si nutre
con un sondino
applicato alla trachea

Ventenni rom

Non potevano accudirla
Avviato il difficile
iter per l'adozione

tribunale che ci ha messo un anno per rintracciare i genitori e avviare le pratiche per lo stato di adottabilità», ha confermato il primario. Una vicenda che si intreccia anche con il dibattito in corso in Italia relativamente sullo Ius soli, ovvero sulla concessione della cittadinanza italiana ai figli di stranieri nati nel nostro Paese. «Se questa legge ci fosse stata - conclude Micheletti - avrebbe semplificato di molto la situazione della bambina e accelerato le procedure di adottabilità». ♦

→ **Induzione al suicidio** Giuseppe Cacciola era sfuggito al blitz in cui erano stati arrestati i genitori
→ **Donna coraggio** La giovane aveva deciso di scappare da Rosarno e collaborare con la giustizia

«Spinse Maria Concetta a uccidersi con l'acido» Arrestato il fratello

Giuseppe Cacciola era latitante, in febbraio era sfuggito al blitz che aveva portato in carcere la madre e il padre. Sono tutti accusati di aver spinto al suicidio Maria Concetta, che si era ribellata collaborando con i pm.

VINCENZO RICCIARELLI

Giuseppe Cacciola, da latitante, era sfuggito al blitz che due mesi e mezzo fa aveva portato all'arresto di sua madre e suo padre. Ie-

ri, però, i carabinieri lo hanno bloccato all'uscita di un centro commerciale di Paderno Dugnano, in provincia di Milano, mettendogli le manette ai polsi per la stessa accusa che ha portato dietro le sbarre tutta la famiglia: aver spinto al suicidio la sorella Maria Concetta. La donna, trentunenne, era stata costretta a sposare a tredici anni un uomo per i legami che la sua famiglia, vicina al boss Gregorio Bellocchio, voleva stringere. Il marito, Salvatore Figliuzzi, è poi finito



Foto Ansa

Giuseppe Cacciola

in carcere per scontare una condanna a otto anni di reclusione per associazione mafiosa. Dopo anni di obbedienza alla famiglia, però, Maria Concetta aveva deciso di scappare lontano da Rosarno, chiudere ogni legame con la malavita organizzata e iniziare a collaborare con la Dda di Reggio Calabria. Una scelta durissima, resa ancora più difficile dal fatto che i tre figli, avuti da Figliuzzi, erano rimasti in casa dei suoi genitori. E proprio per poterli riabbracciare, sperando magari di poterli portare via con sé e dargli quindi una vita migliore, Maria Concetta aveva ceduto alle pressioni della famiglia ed era tornata a Rosarno la scorsa estate. Ad attenderla, però, minacce, botte e pressioni psicologiche insopportabili. E poi quell'avvertimento, «non vedrai più i tuoi figli, non saranno più figli tuoi se te ne vai ancora».

Più volte in quei giorni Maria Concetta Cacciola aveva chiamato i carabinieri per organizzare la fuga con i bambini. Il 18 agosto scorso, tutto sembrava già pronto



Foto di Stefano Renna/Ansa-Agn/Infophoto

È in arrivo Hannibal, temperature sopra i 30 gradi

Temperature estive sulle penisole con l'anticiclone africano Hannibal, almeno fino all'1 maggio. A Firenze andrà lo scettro di regina del caldo con massima prevista a 31° per sabato pomeriggio. Già ieri il termometro si è posizionato sui 22° a Bologna e Firenze, 20° a Roma e Napoli. Insomma, è scoppiata

la primavera. Secondo Antonio Sanò, meteorologo de ILmeteo.it, l'influenza di Hannibal sarà «ancora più forte del previsto: si spingerà verso tutta l'Europa dall'Africa al Circolo Polare, dall'Atlantico agli Urali e soffierà per 5 giorni consecutivi aria calda sulla penisola». (Nelle foto i primi bagnanti a Napoli)



e il piano preparato nei dettagli: lei sarebbe dovuta uscire approfittando della disattenzione dei suoi «sorveglianti» portando i figli con sé. Qualcosa, però, andò storto e due giorni dopo Maria Concetta decise di togliersi la vita, bevendo acido muriatico. Un sacrificio che la magistratura non ha reso vano visto che con le sue dichiarazioni alla Dda di Reggio Calabria la donna svelò gli affari criminali della propria famiglia consentendo ai carabinieri, tra l'altro, di arrestare 11 affiliati alla cosca e di scoprire due bunker utilizzati dai latitanti. Una collaborazione inaccettabile per la famiglia, come inaccettabile era la possibilità che Maria Concetta potesse scappare di nuovo, da infame, portare con sé i suoi figli e rifarsi una vita altrove. Una paura scongiurata attraverso «attraverso reiterati atti di violenza fisica e psicologica», ha scritto il gip di Palmi che dispose l'arresto della madre della ragazza, Anna Rosalba Lazzaro, e di Michele e Giuseppe Cacciola, rispettivamente padre e fratello di Maria Concetta.

LA SODDISFAZIONE DEI PM

«Si tratta di un arresto molto importante perché chiude il cerchio sulle persone accusate di avere maltrattato Maria Concetta Cacciola al punto da determinarne il suicidio», commentava ieri il Procuratore della Repubblica di Pal-

Bloccato dai carabinieri

Arrestato a Paderno Dugnano fuori da un centro commerciale

Le botte e le pressioni

La famiglia voleva impedirle di collaborare e portare i figli con sé

mi, Giuseppe Creazzo. Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti Giuseppe Cacciola viene descritto come persona pericolosa e violenta anche sulla base delle dichiarazioni della sorella. Cacciola avrebbe picchiato selvaggiamente più volte la sorella Maria Concetta insieme al padre. Un comportamento violento che, secondo l'accusa, era scattato dopo che il padre di Maria Concetta Cacciola aveva ricevuto una lettera anonima secondo cui la donna avrebbe avuto una relazione extraconiugale mentre il marito, Salvatore Figliuzzi, era detenuto per scontare una condanna per associazione mafiosa perché affiliato alle cosche di Rosarno. ♦

Venti anni dopo il caso Rombaldi ha un sospetto: il vicino di casa

Il medico era stato ucciso nel garage di casa sua con tre colpi di pistola. L'ex vigile, oggi sessantacinquenne, smentisce ogni coinvolgimento. Gli inquirenti sono risaliti a lui grazie alla pistola, una vecchia P38.

PINO STOPPON

ROMA

La procura della Repubblica di Reggio Emilia aveva riesaminato nell'ottobre 2008 il caso dell'omicidio del chirurgo Carlo Rombaldi, 41 anni, ucciso nella notte tra il 7 e l'8 maggio 1992 con due colpi di pistola davanti al garage di casa, in via Filzi alla prima periferia della città, dove aveva appena parcheggiato la sua Audi 80.

L'allora procuratore Italo Materia riferì che erano in corso accertamenti della polizia per valutare la riapertura dell'inchiesta, chiusa due anni dopo l'omicidio con un nulla di fatto. Rombaldi era un chirurgo serio e stimato, assistente della seconda divisione di chirurgia diretta da Roberto Prati. Sposato e padre di due figli (che allora avevano 11 e quattro anni), si dedicava interamente alla famiglia, la sua era una vita ineccepibile. Non usciva di sera, se non per lavoro. Quella dell'omicidio era stato eccezionalmente in pizzeria con colleghi di reparto, dopo aver tenuto una lezione di un corso di medicina.

Se l'incontro con l'assassino non fu casuale, forse perché il ritorno a casa di Rombaldi aveva interrotto un'azione criminosa, qualcuno - si pensò allora - doveva aver atteso il chirurgo al varco. L'aggressione non fu comunque a scopo di rapina, perché gli oggetti personali erano al loro posto, addosso alla vittima. Secondo indiscrezioni trapelate dalle prime indagini, Carlo Rombaldi molto probabilmente aveva riconosciuto il suo assassino: è quanto si apprese sulle poche parole che il medico era riuscito a dire ai primi soccorritori.

Un testimone, ricordano le cronache dell'epoca, fece in tempo a scorgere il killer mentre si dava alla fuga nei pressi dei garage dell'abitazione del medico. Tre furono i colpi sparati in rapida successione: uno forò la lamiera della porta del garage, gli altri due colpirono il chirurgo all'avambraccio sinistro e, quello mortale, al fianco sinistro trapassando un polmone. I soccorsi furono rapidi, ma Rombaldi morì al pronto soccorso dell'ospedale dopo un'agonia di 40 minuti.

Ora, dopo vent'anni, la procura di Reggio ha indagato un ex vigile urbano che abitava nel suo stesso condominio. I magistrati sono risaliti a lui attraverso l'arma utilizzata per quello strano omicidio. Si tratta di una P38 Speciale, che non era registrata, ma quando è stata venduta ha consentito agli investigatori di risalire al vicino di casa della vittima. Che da teste è passato ad essere iscritto nel regi-

stro degli indagati.

Il pensionato ha spiegato ai magistrati che indagano sul delitto irrisolto di non avere mai avuto contrasti con il medico freddato a colpi di pistola la notte tra il 7 e l'8 maggio 1992. «Lo ripeto: io non sono nulla e sono tranquillissimo», è stata la versione dell'uomo, oggi sessantacinquenne, che è difeso dall'avvocato Giovanni Tarquini. «Non conoscevo Rombaldi, non sono coinvolto in nessuna cosa», ha ripetuto agli inquirenti.

Che stanno ancora cercando un movente. Uno scambio di persona, un litigio per futili motivi o, forse, una vendetta legata al

Reggio Emilia

Il medico chirurgo era stato ucciso con tre colpi di pistola

Accusato

Un ex vigile. I pm sono arrivati a lui tramite la pistola utilizzata

lavoro della vittima sono le piste più battute. Nessuno, però, ha convinto del tutto. E anche che ora c'è una persona iscritta nel registro degli indagati, il vigile urbano in pensione di 65 anni, i motivi di un omicidio ancora senza colpevole restano avvolti nel mistero. E forse dopo vent'anni sarà difficile trovarli. ♦

AMBIENTE

Va deserta l'asta per edificare nelle isole Tremiti

Gli ambientalisti esultano, la Regione Puglia tira un sospiro di sollievo: l'asta per vendere alcuni ettari delle isole Tremiti per costruire case popolari è andata deserta. I termini scadevano alle 13 di ieri, al Comune non è pervenuta alcuna offerta. Il bando era stato pubblicato dal commissario prefettizio, Carmela Palumbo (alle Tremiti si vota il 6 e 7 maggio prossimi), con l'obiettivo di coprire gran parte del deficit comunale, incassando almeno quattro milioni di euro. «Nessuna cementificazione - aveva spiegato alcune settimane fa il commissario - ho solo emesso un bando pubblico relativo ad una procedura già definita prima che arrivassi. Si tratta di un Piano di edilizia popolare, che ha la sua utilità sociale». Ma che non ha riscosso alcun interesse.

CITTÀ DI TRANI

AVVISO DI GARA ESPERITA

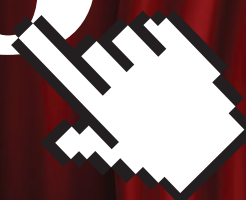
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Trani, Via Ten. Morricò 2. Procedura di aggiudicazione: aperta, ai sensi degli artt. 3, 53 e 55 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i. Oggetto: appalto lavori sistemazione sedi stradali e realizzazione della segnaletica orizzontale del centro abitato. Data di aggiudicazione: determinazione dirigenziale - 4ª ripartizione n. 416 del 13.09.2011. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i. Imprese partecipanti: n. 12 Impresa aggiudicataria: "A.T.I. SIPA - SILES - Bari". Importo di aggiudicazione: € 851.536,27 + I.V.A.

Il Dirigente 4ª Rip.ne
ing. Giuseppe affatato

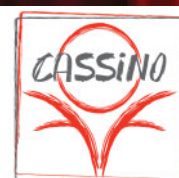
BIOGENER S.r.l.

Estratto di avviso di procedura aperta
Biogener S.r.l., Via U. Panziera, 16 Prato tel. 0574/872547 fax 0574/872541 www.consiag.it indice una procedura aperta per l'affidamento della fornitura di legno cippato da consegnarsi all'impianto di cogenerazione di via del Pescinale Comune di Calenzano (FI): Lotto I) 10.000 ton € 520.000,00 CIG 413878054C; Lotto II) 10.000 ton € 520.000,00 CIG 413881522F; Lotto III) 10.000 ton € 520.000,00 CIG 4138832037. Importo imponibile complessivo presunto per l'intera durata dell'affidamento € 1.560.000,00. L'appalto avrà durata 36 mesi. Il bando di gara, il disciplinare che ne è parte integrante e sostanziale e gli altri documenti correlati sono disponibili sul sito Internet www.consiag.it. La scadenza per la presentazione delle offerte è prevista per le ore 12:00 del giorno 25/05/2012. Punto di contatto, tel. 0574/872547. Il bando relativo al presente avviso è pubblicato sulla G. U. n. 45 Vª Serie Speciale del 18.04.2012.
Il Responsabile del Procedimento: Francesco Sabatini

l'Unità.it vi invita a teatro



L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile, per la prima volta anche in diretta streaming su **unita.it** con la presentazione in esclusiva di Ascanio Celestini.



CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

Teatri del Sud e Teatro della
Ginestra presentano
**CARLO MARRAPODI,
EMILIA BRANDI**



**Perché il cane si
mangia le ossa**
testo e regia
di Francesco Suriano
**Cassino, Aula Pacis
4 maggio ore 20.45**

Teatro della Cooperativa con
Teatridithalia, Teatri 90 Progetti
Maratona di Milano presenta

BEBO STORTI



Mai morti
Testo e regia Renato Sarti

**Cassino, Aula Pacis
11 maggio ore 20.45**

Il Centro Mediterraneo delle Arti
Legambiente e Teatro dei
Filodrammatici presentano

ULDERICO PESCE



Asso di Monnezza
di e con Ulderico Pesce

**Cassino, Aula Pacis
18 maggio ore 20.45**

ASSOCIAZIONE CULTURALE



con il patrocinio di



Comune di Cassino
Assessorato alla Cultura



Università degli studi
di Cassino e del Lazio
Meridionale



ANPI di Roma
e del Lazio

Per info e prevendita: ✉ cittacultura@libero.it  [CittàCultura](https://www.facebook.com/CittàCultura) ☎ **339 8828241**

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Difendo la domenica degli italiani

Anche tra i bravi cattolici c'è chi sembra aver perso la parola a favore di un incantamento economicistico che sta facendo a pezzi il riposo festivo, un pezzetto residuo dell'identità del popolo

Negozi aperti o chiusi di domenica? Facile dire: è un problema per le grandi città e per quelle con una vocazione turistica. Nel 1900 la popolazione urbana del mondo rappresentava il 10% del totale e nei cinque continenti, contava circa 150 milioni di cittadini. Da tre anni, nelle città del pianeta abitano il 50% degli esseri umani e, secondo stime attendibili, si tratta di circa 5 miliardi di anime. Attualmente, 22 città superano gli 11 milioni di abitanti. Tra dieci anni, Tokyo e Bombay supereranno i 27 milioni. Già oggi, come in un prossimo futuro, chi vorrà testimoniare e annunciare Cristo non potrà dispensarsi da alcuna forma di "modernità" perché antistorico e, quindi, antievangeliico. E il bello dell'antropologia sociale è proprio questo, prevedere i cambiamenti materiali delle culture da piccoli segni che ne anticipano le crisi strutturali.

Per dirla meglio: per la secolarizzazione della società italiana ha fatto più il cattolico Andreotti quando a metà anni Settanta sfoltì il numero delle feste religiose (per motivi di finanza pubblica: anche allora, la crisi economica motivava tutto) riconosciute dallo Stato, ottenendo anche il silenzio del Papa (che tacque, si disse in giorni agitati dal terrorismo, "pro bono pacis") che i

tanti laici che in quegli anni (la citazione è di Longanesi) cercavano la rivoluzione e trovavano il benessere.

Fa dunque sorridere il silenzio dei bravi cattolici che, nel segreto della fiera delle carriere di Todi, sembrano aver perso la parola a favore di un incantamento economicistico che sta facendo a pezzi anche la domenica degli italiani, un residuo pezzetto ancora intatto dell'identità del popolo: la forbice dei nostri connazionali che, ogni settimana, osservano il precetto festivo varia tra i sette-dodici milioni. Una delle dispute tra Gesù e

Il dilemma

Molto si discute di negozi aperti o chiusi nell'ultimo giorno della settimana: ma, come dice Bagnasco, non va sacrificato

i farisei riguarda proprio lo shabbat, giorno sacro degli ebrei e che i cristiani, agli inizi del secondo secolo, sostituirono con la domenica. Lo shabbat era regolato da norme talvolta infrante da Gesù e dai suoi discepoli. I farisei infatti rimproverano severamente a Gesù di fare guarigioni proprio durante il giorno sacro. Noi conosciamo la sua risposta da Luca 6,7: «Domando a voi: è lecito in gior-

no di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?». In un'altra occasione i farisei fanno osservare al Signore come, avendo insieme ai suoi discepoli sradicato spighe di grano per nutrirsi, avessero violato la legge dell'astensione dal lavoro nel giorno festivo. E questa volta è Marco 2, 27-28 a consegnarci la risposta di Gesù: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è il signore anche del sabato». Qui Gesù lascia intendere il grande enigma della sua identità profonda: si presenta come più grande di Mosè, colui al quale Dio aveva rivelato la legge, ma spiega anche qualcosa di molto attuale nella nostra società multiculturale.

Egli proveniva dalla Galilea dove la sua famiglia ebraica viveva in un contesto fortemente abitato da non ebrei, e dove era dunque facile rinchiudersi nel proprio particolarismo. Eppure, secondo il Cristo, i regolamenti religiosi non devono ostacolare la gioia del vivere ma, al contrario, sostenerla e guidarla verso una giusta relazione con Dio e con i fratelli. Come ricordato anche dai vescovi italiani, l'interpretazione della legge religiosa dovrebbe essere interiore, personale e responsabile e non un'obbedienza servile fatta di paure e scrupoli. La domenica non va sacrificata all'imperante legalismo economicistico, «altrimenti si perde di

identità e coesione: non solo la famiglia non ha più tempo per sé, ma la società non diventa più efficiente e produttiva, ma meno coesa, più agitata e nevrotica», così il giorno di Pasqua, nella sua omelia, il cardinale Bagnasco ha detto ai suoi fedeli genovesi, riferendosi a chi vorrebbe trasformare la domenica in giorno di lavoro ordinario, quindi anche al manipolo di devoti del governo, ed ha così continuato: «come cristiani, non possiamo fare a meno della domenica, giorno del Risorto...in questo santo giorno l'uomo si riposa dal lavoro, la famiglia si ritrova con tempi distesi, i cristiani partecipano alla liturgia eucaristica, la società cresce».

Le parole che nelle esortazioni vescovili ricorrono sono "lavoro" (quindi diritti del lavoratore), "famiglia" (quindi politiche a sostegno), "partecipazione" (dunque libertà di realizzarsi non solo come cittadino ma anche come credente, sportivo, turista...), e "crescita sociale" (quindi interscambio tra individui e gruppi diversi). Facile gridare "valori non negoziabili" quando si contano i numeri dei ginecologi obiettori di coscienza e quello dei farmacisti che non vendono medicine condannate all'ostracismo. Ma quando si tratta di tutelare la vita quotidiana e ordinaria, chi grida? ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Dicono che lo fanno per «demitificare» quella che è la Bibbia del nazismo. L'idea è del governo bavarese: pubblicare un'edizione commentata, prima che si liberalizzino i diritti. Seguiranno un e-book e un audiolibro.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

È l'ultimo paradosso tedesco. Virtualmente bandito dalla terra per oltre sessant'anni - e apparso tutt'al più come oggetto di culto nelle biblioteche dei neonazisti più sfegatati sparsi ai quattro angoli d'Europa - il *Mein Kampf* ricomparirà nel 2015 sui banchi di scuola. Un paradosso doloroso, per certi versi addirittura bizzarro, che nasce nel Land della Baviera, governato dalla Csu, il partito fratello della Cdu di Angela Merkel. Un paradosso che probabilmente si trascinerà dietro una lunga scia di polemiche, che riapriranno squarci profondi nel rapporto molto complesso che la Germania ha con il proprio passato. L'idea sarebbe di far uscire una nuova edizione commentata del «libro-base» del pensiero nazional-socialista (redatto febbrilmente da Adolf Hitler a cominciare dal 1923 mentre era detenuto nella fortezza di Landsberg) fra tre anni, quando i diritti sul testo non saranno più di pertinenza dello Stato bavarese. Che è detentore esclusivo (a parte le potenze liberatrici Usa e Gran Bretagna) dei diritti del *Mein Kampf*, nonché di quelli su ogni altro lascito del Führer: questo semplicemente perché Hitler fino all'ultimo risultava residente a Monaco.

GIOCARE CON LA STORIA

Sostiene il ministro delle Finanze bavarese Markus Söder, che l'intento è quello di evitare che, nel momento in cui decadranno i diritti, «si arrivi ad una più forte diffusione del *Mein Kampf* tra i giovani». In altre parole, la Baviera intenderebbe precedere le tentazioni di quegli editori che volessero lanciare la «Bibbia del nazismo» sul mercato senza troppi scrupoli. Ecco che la Baviera vuole giocare d'anticipo, proponendo ai ragazzi delle scuole la versione critica del feroce testo hitleriano, in cui il futuro Führer sviluppò i pilastri della sua «teoria delle razze», a partire dall'idea degli ariani quali fondatori della cultura umana, messi a confronto con gli ebrei, colpevoli di ogni nefandezza immaginabile.

I lavori di commento storico sarebbero già ad uno stadio avanzato, assicura Söder. Ritiene, il signor ministro, che si possa «demi-



Un volume del «Mein Kampf», un busto di Hitler e una bandiera con la svastica confiscati giorni fa a Coblenza

→ **Il Land** pubblicherà per gli studenti una «versione critica» del libro di Hitler

→ **Nel 2015** decadranno i diritti sul lascito del Führer: «Giochiamo d'anticipo»

Ultime dalla Baviera «Mein Kampf» sui banchi di scuola

stificare» il testo: «Vogliamo che in tutte le edizioni siano espresse chiaramente le enormi assurdità contenute nel testo, che hanno provocato conseguenze fatali». Il progetto consisterebbe nel realizzare un'edizione nel quale il commento critico sia incisivo e «facilmente comprensibile» per i giovani studenti.

Finora la Baviera ha sempre rifiutato le richieste di pubblicazione di edizioni non commentate, né ha esitato a procedere per le vie legali in casi controversi come quello dell'editore britannico Peter McGee, che voleva pubblicare in una

collana storica alcuni estratti del libro. La questione certo non è solo di pertinenza degli storici e del ministero della pubblica istruzione, in un Paese in cui oggi le ramificazioni del neonazismo militante assurgono quasi ogni giorno agli onori della cronaca, occupando a tempo pieno intere sezioni delle forze dell'ordine. È di ieri la notizia di un ennesimo raid della polizia, che ha perquisito le case di 18 presunti sostenitori dell'estrema destra nel Nord-Reno Westfalia. Oltre cento agenti hanno messo sottosopra venti abitazioni in diverse parti del Land. È invece

dell'anno scorso la scoperta di una rete del terrore neonazista diventata celebre per gli «omicidi del kebab», ossia l'uccisione di nove immigrati tra il 2000 e il 2006. Nell'occasione si era parlato a vario titolo anche dell'opaco ruolo dei servizi segreti, considerati - nel migliore dei casi - eccessivamente «distratti» nei confronti dell'emergente terrore nero.

Com'è come non è, la Baviera procede con decisione per la propria strada. Lunedì il ministro alla ricerca scientifica Wolfgang Heubisch, del partito liberale, ha annunciato



IL CASO

Tunisia, corteo in difesa della tv di Stato contro gli integralisti

Avenue Bourghiba, il cuore di Tunisi, il luogo da dove partivano le manifestazioni contro Ben Ali, è stata occupata, ieri mattina, da centinaia di persone che hanno voluto portare il loro sostegno ai giornalisti tunisini, per i quali è stata chiesta la piena libertà d'espressione. Tra i manifestanti c'erano, oltre a rappresentanti di organizzazioni di difesa dei Diritti dell'Uomo e semplici cittadini, anche alcuni deputati riformisti dell'Assemblea costituente. I manifestanti hanno detto «no» alla censura e soprattutto all'ipotesi, caldeggiata da esponenti di spicco del partito confessionale Ennahdha, di privatizzazione dei media pubblici. La manifestazione segue quella davanti alla sede della televisione di Stato tunisina, teatro, nei giorni scorsi, di scontri tra gli integralisti (che vogliono che essa sia «liberata» dagli «empi» che non garantiscono una corretta informazione) e i dipendenti (che chiedono sia garantita la sua indipendenza). Ieri mattina, con solo qualche eccezione, gli integralisti hanno smantellato la postazione.

che verrà messa sul mercato anche un'altra versione del volume hitleriano: anch'essa ovviamente condita di apposito commento critico, questa volta destinato ad un pubblico adulto, più articolato e di maggiore spessore dal punto di vista storico-scientifico. In via di preparazione pure un e-book, un audiolibro e un'edizione inglese. Praticamente, tutta la gamma editoriale disponibile, sempre a cura del Land della Baviera.

Per di più, il deputato della Csu Karl Freller, direttore della Fondazione dei memoriali bavaresi, fa sapere di voler mettere in piedi una sorta di trattativa con editori e librerie in tutto il territorio nazionale, affinché queste «rinuncino volontariamente al commercio e alla diffusione del *Mein Kampf*, rendendosi disponibili ad offrire ai lettori solo la nuova edizione scientifica».

I più anziani, in Germania, se lo ricordano bene il *Mein Kampf*. Se non altro, perché a partire dal 1933 - anno dell'ascesa del nazismo al potere - ogni coppia tedesca lo riceveva in gentile dono al momento del matrimonio. Fino al 1945, il *Mein Kampf* ha avuto in Germania una diffusione di 9,8 milioni di copie. Anche dopo la guerra, è stato tradotto in sedici lingue ed è stato pubblicato più volte. Mai, che si sappia, era finito sui banchi di scuola. ♦

→ **Il capo** dell'esercito Benny Gantz: «Gli ayatollah persone razionali»

→ **L'agenzia** Bloomberg: «Teheran potrebbe sospendere il programma»

I generali d'Israele e i dubbi sull'atomica iraniana: «Forse non la costruiranno»

Lui è «il primo soldato di Israele», ossia il Capo di Stato maggiore dell'esercito: il generale Benny Gantz spiega in un'intervista di «non credere che Teheran costruisca la bomba». Cosa si muove sullo scacchiere globale?

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Cosa unisce la più importante agenzia di stampa economica internazionale e il Capo di stato maggiore di uno dei più agguerriti eserciti al mondo? Presto detto: la convinzione che l'Iran possa arrestare il suo programma nucleare. Primo passaggio, Tel Aviv: i comandi militari israeliani - a dispetto dei messaggi della destra che guida il Paese - non sono affatto convinti che gli ayatollah vogliano davvero portare a termine la loro ipotetica bomba atomica: superando così un punto di non ritorno. Non si tratta d'indiscrezioni. A esprimere questa posizione - accompagnata dal riconoscimento che il regime di Teheran, per estremista che sia, possa avere comportamenti «razionali» - è, dalla colonna del giornale *Haaretz*, il capo di stato maggiore delle forze armate con la stella di Davide, generale Benny Gantz. Il quale, in un'intervista a tutto campo, sembra dare un colpo di freno ai toni allarmati, quasi ultimativi, riecheggiati ancora l'altro ieri sera dal primo ministro Benjamin Netanyahu, ospite sugli schermi della Cnn americana. Non che Gantz sottovaluti in alcun modo il rischio. Al contrario. Dalle sue parole traspare però un atteggiamento di grande circospezione rispetto all'eventualità di uno *strike* israeliano, e persino un certo spiraglio d'ottimismo sulla possibilità di sciogliere il nodo altrimenti: a patto, beninteso, di non rinfoderare la spada di Damocle di una minaccia militare «credibile» sulla Repubblica Islamica.

«L'Iran - afferma Gantz - sta proce-

dendo passo dopo passo per raggiungere il punto in cui potrà decidere, volendo, di produrre un'arma atomica». E tuttavia - aggiunge - «ancora non ha deciso di percorrere il "miglio finale"». Se lo facesse commetterebbe un errore madornale. Ma io non credo voglia imboccare quel miglio».

Il generale più alto in grado dello Stato ebraico motiva il suo scetticismo - mai espresso in questi termini dall'attuale leadership di governo israeliana - con la convinzione che ai vertici del potere iraniano vi siano «persone molto razionali». Fanatiche nella loro retorica anti-israeliana e negli auspici che l'odiata «entità sionista» sparisca dalle carte geografiche, ma consapevoli - a cominciare dalla Guida Suprema, Ali Khamenei - che le loro installazioni nucleari sono in fondo vulnerabili.

Per questo, secondo Gantz, l'opzione militare deve restare ben visibile all'orizzonte come «la prima in termini di credibilità». Ma anche come «l'ultima in ordine cronologico». A Netanyahu - che alla Cnn ha detto di ritenere che le nuove sanzioni imposte su impulso Usa «stiano mordendo l'economia iraniana, ma non abbastanza» - il primo soldato del Paese replica indirettamente che a suo

parere la pressione diplomatica ed economica su Teheran «sta cominciando a dare frutti». Morale: lasciando l'opzione militare «sul tavolo» come *extrema ratio*.

CRESCE L'OTTIMISMO

Da Tel Aviv a Washington. L'Iran starebbe valutando di sospendere il proprio programma nucleare e permettere più severe ispezioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Lo riporta l'agenzia Bloomberg. Teheran farebbe questo in cambio di una revoca delle sanzioni petrolifere. La fonte di Bloomberg è l'ambasciatore iraniano a Mosca. «Dobbiamo valutare questa proposta e vedere su quali basi è stata formulata», ha spiegato all'agenzia Mahmoud Reza Sajjadi, nel corso di un'intervista all'ambasciata di Teheran nella capitale russa, riferendosi al piano russo presentato la scorsa settimana dal vice ministro degli esteri Sergei Ryabkov. Adeguandosi a questo, la Repubblica islamica sarebbe in grado di evitare l'embargo sul petrolio che entrerà in vigore a luglio.

L'Iran, ha aggiunto Sajjadi, manterrebbe il suo diritto di produrre energia nucleare, ma sarebbe pronto a firmare un protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare con cui consentire controlli più numerosi e più duri dell'Aiea sul proprio territorio. Una volta firmato il piano russo, l'Iran non costruirà nuove centrifughe, usate per arricchire l'uranio, e non metterà in funzione quelle che sono già state messe i piedi. «A quel punto», aveva spiegato Ryabkov al termine dei negoziati di Istanbul tra Teheran e il 5+1, i primi tra le parti dopo 15 mesi, «nell'ambito di un percorso graduale, sarà annunciata la revoca delle sanzioni». ♦

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866





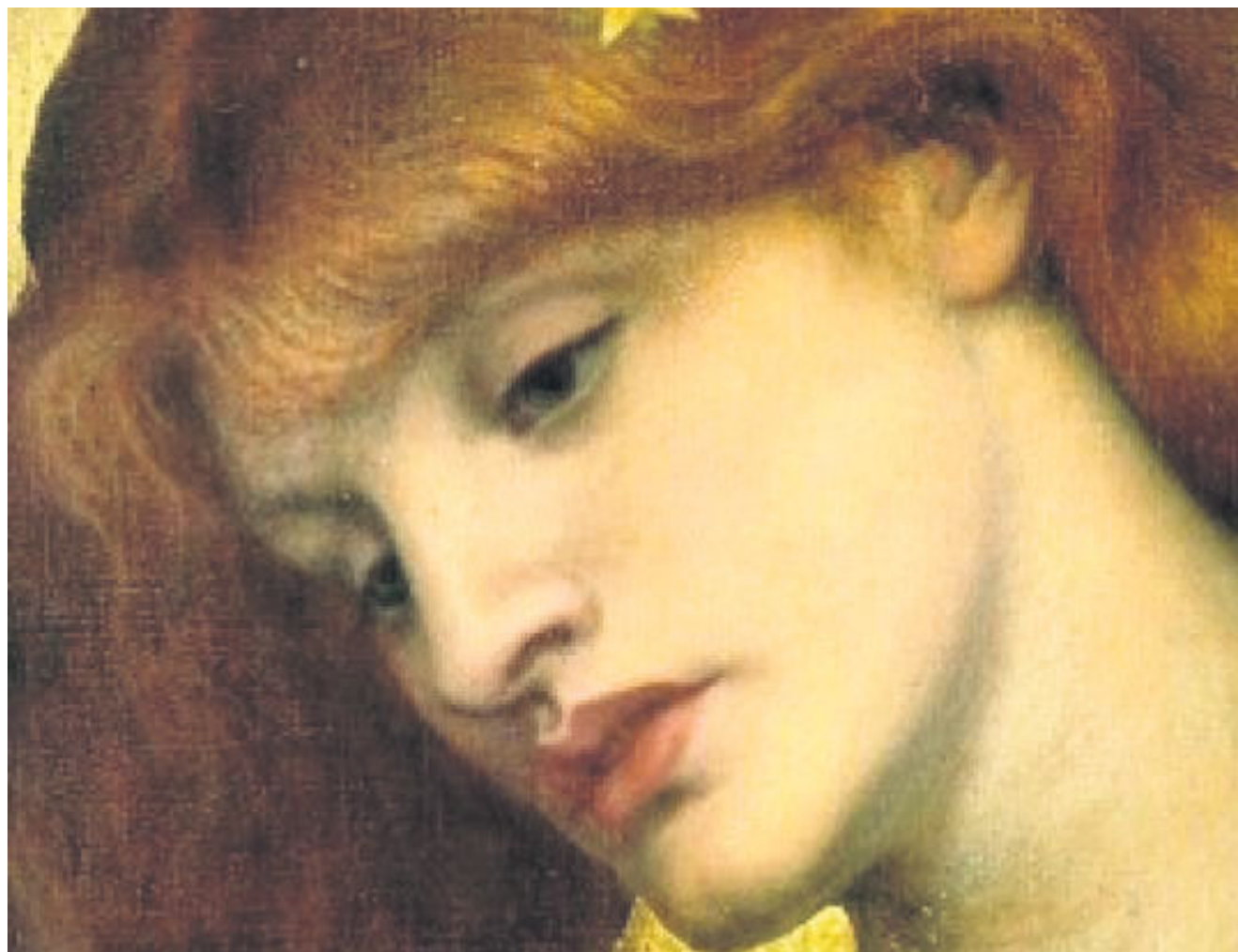
SOTTO IL SEGNO DI VENERE



Chi è

Vita e opere

Eric-Emmanuel Schmitt è nato a St. Foy Les Layons nel 1960. Ha studiato musica e letteratura e si è laureato in filosofia. È autore di racconti, romanzi e di opere teatrali tradotte e rappresentate in tutto il mondo ed è considerato uno degli autori di maggior successo nel panorama della drammaturgia francese contemporanea. Nel 1991 ha intrapreso la sua attività come drammaturgo, a cui ha affiancato quelle di saggista e romanziere. La sua commedia «Il visitatore» ha vinto, nel 1993, tre Premi Molière. Trattati anche film dalle sue opere come «Le libertin» (2000) di Gabriel Aghion, e «Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano» (2003) di François Dupeyron e «Lezioni di felicità» diretto dallo stesso Schmitt.



Volti di donna Un ritratto femminile di Dante Gabriel Rossetti

Intervista a Eric-Emmanuel Schmitt

IO, SCRIBA DEL PENSIERO FEMMINILE

Lo scrittore francese ha presentato a Roma il suo ultimo romanzo che intreccia le storie di tre figure: una mistica, un'aristocratica e una diva «Scrivere o leggere - dice - è il solo modo per gli uomini di diventare donne»

MARIA SERENA PALIERI

Eric-Emmanuel Schmitt, cantando, ci mostra perché il francese non sia adatto al bel canto («con queste vocali nasali») mentre lo

sia l'italiano che con le sue vocali larghe, spiega, è una lingua nata apposta per finire sui palcoscenici dei teatri d'opera. È un buon tenore, il cinquantaduenne scrittore francese, e si diverte a esibirsi nella hall d'albergo. A Roma per il Festival de la Fiction Française, ha presentato il suo ultimo romanzo,

La donna allo specchio, uscito per e/o come i suoi successi precedenti, da *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* a *Odette Toulemonde* a *Piccoli crimini coniugali*. Prossima fatica una sfida da melomani e da glottologi: nel 2014 andrà in scena a Versailles l'opera di Nicolas Bacri per cui sta scrivendo il libretto, Co-



Il libro

Declinazioni di anime attraverso il tempo



La donna allo specchio

di Eric-Emmanuel Schmitt

pagine 352

euro 19,50

Collana: dal mondo

Editore: E/O

Anne, Hanna, Anny: tre ragazze, tre spiriti liberi che si scontrano con le chiusure dell'epoca in cui vivono. Le loro storie si intersecano nonostante i secoli che le dividono, fino a che un crescendo di rivelazioni porta le tre vicende a una conclusione congiunta. Anne, nelle Fiandre del XVI secolo, è una mistica che parla con gli animali come San Francesco. Hanna, nella Vienna d'inizio Novecento, è una giovane aristocratica alla ricerca di se stessa, insoddisfatta delle convenzioni borghesi. Anny è una star di Hollywood dei nostri tempi, drogata di celebrità e di sostanze stupefacenti. Tre donne che esprimono la loro sensazione di differenza in uno spazio di silenzio interiore.

si fanciulle, prequel ideale della mozartiana *Così fan tutte*, con Fior-diligi e Dorabella colte dieci anni prima; lui che nel passato ha tradotto Lorenzo Da Ponte, ci svela, lo scrive in un francese a cavallo tra il Settecento e il Duemila. Sarà il suo traduttore abituale, Alberto Bracci Testasecca, a virarlo in italiano. Ma intanto veniamo a questo suo nuovo romanzo che intreccia e – come in una movenza da metempsicosi – alla fine sovrappone le storie di tre donne: Anna di Bruges, beghina del Cinquecento, l'aristocratica Hanna che vive nella Vienna freudiana di inizio Novecento e Ann, giovanissima e tossica diva hollywoodiana di oggi.

Una mistica, una nevrotica che diventa psicanalista, un'attrice: il romanzo esplora tre facce del cosiddetto mistero femminile. Perché ha voluto avventurarsi?

«Scrivere o leggere è il solo modo che noi uomini abbiamo per diventare donne. C'è la chirurgia, ma è irreversibile. Il mondo, se lo si esplora con un corpo di donna, è diverso: è differente la società, differente la natura. Scrivendo ho scoperto le trappole che la società tende alle donne. Dall'altra parte ho cercato di ritrovare ciò che mi è sempre piaciuto nella scrittura femminile, la centralità dell'espe-

rienza e del corpo. Vede, tra i testi del Medio Evo amo solo quelli delle poetesse. Le mistiche erano libere e sensibili in modo sconvolgente, gli uomini incarnavano il potere e il dogma».

Capita spesso che gli uomini si divertano a mascherarsi da donna, magari a Carnevale. Più raro il contrario. Perché le donne non manifestano la stessa curiosità per l'emisfero maschile?

«Sbagliato! Marguerite Yourcenar si identificava solo in alter ego narrativi maschili. Ma in senso generale ha ragione. Le donne già sopportano di vivere in un mondo fatto da uomini per gli uomini. Yourcenar era libera, aveva rinunciato al ruolo obbligato di sposa e di madre».

Tra le tre donne del romanzo quale ama di più?

«Anne di Bruges. Mi affascina perché resiste a ogni influenza. È una rosa che si piega ma non si rompe. È un tratto molto femminile questa capacità di piegarsi ma restare se stesse. Anne non si fida delle parole altrui. La sua sola via di espressione è la poesia ed essa chiede di congedarsi dalle ideologie. Mentre scrivevo le pagine sul suo processo, nel finale del libro, mi veniva voglia di suggerirle le risposte. Volevo salvarla dal rogo, ma lei ri-

fiutava di dire cose che non sentiva. Ed è arrivata ad amare la propria morte, giacché era capace di aderire a ogni momento della propria vita».

Nel disegnarla si è ispirato a un modello storico? Magari al San Francesco che come lei parlava con frate lupo?

«Il lupo di Anne, certo, arriva da Gubbio. Ma il suo personaggio è

Vocazione

«Nel 1989 mi sono perso nel Sahara e ho trovato la fede»

Prossimi lavori

Il libretto per l'opera di Bacri, prequel di «Così fan tutte»

ispirato soprattutto a Hadewijch d'Anversa, beghina medievale e a Marguerite Porete, poetessa morta sul rogo».

Restando al misticismo, lei racconta che la notte del 4 febbraio 1989 le regalò insieme la fede e la vocazione alla scrittura. Cosa successe?

«Sono entrato nel deserto ateo e ne sono uscito credente. Per trenta ore mi sono perduto nel Sahara,

senza acqua né cibo, e ho passato una notte sotto le stelle che ha cambiato la mia vita. È stata la notte in cui ho ricevuto fiducia e fede. Non le cercavo, e detestavo chi raccontava storie di questo tipo. Solo da lì ho cominciato a essere soddisfatto della mia scrittura. Prima mi sembrava frammentata: da un lato c'era il filosofo, dall'altro il lavoratore della fantasia. Lì invece sono arrivato all'accordo tra i due emisferi del cervello. Tutto ciò che ho pubblicato è nato dopo quella notte, e in tutti i miei libri c'è un segno di quella notte. Qui il segno è Anne».

Ha sostenuto che più che scrittore si sente uno scriba: qualcuno che trascrive il pensiero d'altri... Non è un po' eccessivo?

«Non mi sento lo scriba di Dio! Non sono Mosè. Mi sento lo scriba dell'immaginazione. C'è del quietismo nella scrittura, almeno nella mia: sono orecchio e mano, scrivere è ascoltare».

Ha firmato opere teatrali, romanzi e racconti. Quali sono le storie più giuste per ciascuno dei tre mezzi?

«Quando una storia è crisi pura, è teatro: le mie pièces raccontano crisi coniugali, amorose, spirituali. A teatro il tempo è un condensato: in una pièce di un'ora puoi condensare quindici anni di vita. Una storia che vede invece la cicatrizzazione delle ferite, l'evoluzione e la guarigione, è un romanzo. I miei romanzi sono iniziatici: raccontano un tratto di vita. I racconti sono la sintesi: hanno l'economia del teatro e lo spessore del tempo romanzesco. Spesso i drammaturghi sono i migliori autori di racconti: Cechov, Pirandello, Tennessee Williams».

Ha altri maestri di scrittura?

«Maupassant. Colette. Il sublime Stephen Zweig. E Buzzati per il suo lato magico. Raccontava il reale inventando un'altra realtà. In Francia abbiamo un nostro Buzzati, Marcel Aymé».

Lei suona il piano. Qual è il posto della musica nella sua vita?

«Il primo, è la mia vita spirituale. Posso passare un giorno senza leggere o scrivere, ma senza musica no. Solo la musica mi guarisce. Se mi sento assetato mi disseta. È quanto di più intimo io conosca: Mozart entra dentro di me molto più di Cartesio...»

Lei scrive musica.

«Malissimo».

Non si soffre nel creare bruttezza?

«Mi rattrista. Ma è una lezione d'umiltà. La musica per me è il più alto oggetto di culto, ma posso solo eseguirla, non sono capace di crearla». ●

MARCO ROVELLI

roveli.marco@gmail.com

Nella storia europea non c'è popolo che abbia subito tante persecuzioni come il popolo Rom. Perfino quando ricordiamo lo sterminio nazista, celebriamo solo la Shoah, ma non il Porrajmos, ovvero la «devastazione» dei Rom. Eppure si calcola che furono tra 500 mila e 1 milione e mezzo i Rom sterminati nei lager. Di loro, però, eccedenza costitutiva, scarto inassimilabile perfino nella memoria, non dev'esservi traccia. Ecco allora che un libro come *Rom, genti libere* di Santino Spinelli (Dalai editore, 17,50 euro) è indispensabile a tessere nuovamente un filo, assegnando un nome, un

Il percorso

Nel volume s'intreccia la vicenda storica con quella linguistica

La Chiesa

La fama di utilizzare arti magiche li rese invisibili anche ai religiosi

volto e una storia a un'entità che da sempre viene disconosciuta, manipolata, fatta oggetto di menzogne secolari che hanno dato legittimità alla loro persecuzione.

Il libro di Spinelli, musicista e intellettuale (insegna all'Università di Chieti), ci restituisce anzitutto, con una rilevante mole documentaria, la storia del popolo Rom. Che dall'India del Nord all'inizio dell'XI secolo, dopo le razzie del sultano persiano Mahmud di Ghazni, venne deportato a occidente: e proprio in Persia quelle differenti comunità si diedero il nome «Rom», ovvero «uomo».

Molto interessante il modo in cui Spinelli intreccia la storia dell'esodo dall'India con il divenire della lingua romani, un itinerario di terre e culture attraversate, che mostra come in tutta evidenza la lingua sia una sedimentazione di esperienze. A cominciare, ad esempio, dalla parola «mare», di cui appunto i Rom fecero per la prima volta esperienza in Persia. Di lì arrivarono nell'Impero bizantino, dove vennero nominati Atsingani (da cui «zingari»), come una setta manichea itinerante con la quale vennero confusi. Il primo modo per non rispettare l'altro è occultarne il nome e



Storia di oggi Lo sgombero di un campo nomadi a Roma

IL POPOLO ROM NOMADE PER FORZA

Il libro di Santino Spinelli ripercorre con ricchezza di documenti la dolorosa storia delle «genti libere». Dalla deportazione dall'India allo sterminio nei lager nazisti, fino alla diaspora durante le recenti guerre balcaniche

l'identità, e proiettarli addosso i nostri fantasmi (così anche «gypsy» e «gitano» vengono da «aegyptianus»).

I Rom erano molto scuri di pelle, e nell'Europa medievale questa era una cosa che spaventava, legata al diavolo. E poi le loro «origini oscure», la lingua misteriosa interpreta-

ta come slang furbesco, i diversi modi di vivere, la pratica delle arti magiche e divinatorie (che li rese invisibili alla Chiesa): vennero così banditi da ogni territorio d'Europa.

L'arrivo di queste genti era tanto più inaccettabile nel momento cui si costruivano monarchie naziona-

li e signorie centralizzate, essendo un elemento di instabilità. Si venne a creare così un circolo vizioso inarrestabile. Nel 1498 l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo emanò un bando: «chiunque può ammazzare e bruciare gli zingari senza commettere reato». In tutta Europa si diffusero misure simili. Una



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



parte consistente di romani intanto era resa schiava nei principati rumeni, e tale rimase fino alla metà del XIX secolo: anche questo è un altro immenso crimine contro l'umanità che è stato dimenticato, pure in Romania.

IN ITALIA

Un altro capitolo ignoto è l'odierna composizione della popolazione Rom in Italia: su 170mila persone stimate, 60% sono cittadini italiani, prevalentemente stanziali, abitando in case e esercitando svariati mestieri. 30mila sono venuti dalla ex Jugoslavia e 40mila dalla Romania: anch'essi erano, prima delle crisi sociali di quei Paesi, prevalentemente stanziali. Il presunto nomadismo Rom è un'altra violenza esercitata ai loro danni. Chiedete a un Rom se è lui che vuole stare in un campo. Vi risponderà di no. Ma questo elemento di conoscenza, fondamentale per sviluppare una politica basata sui diritti umani, di solito manca ai politici. Molte altre cose che è necessario conoscere ci sono in questo libro (tutta la seconda parte è dedicata agli elementi della cultura romanès: per ciò, leggetelo. ●)

La provocazione: «Manzoni? Nichilista più che cattolico»

**L'ardita tesi viene sostenuta da uno studioso di economia
Aldo Spranzi che getta una diversa luce sui «Promessi sposi»**

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Uno studioso di economia, Aldo Spranzi, si è occupato dei *Promessi sposi*, giungendo a sostenere una tesi bizzarra: il testo manzoniano non è un romanzo cattolico, bensì un'opera pervasa di un forte nichilismo anticristiano. Una tesi, paradossalmente, espressa in un volume pubblicato da un editore cattolico, Ares: *Alla scoperta dei Promessi sposi* (pagine 864, euro 26,00).

Prima di seguire Spranzi, facciamo un piccolo passo indietro. Antonio Gramsci, nel negare l'esistenza, in Italia, di una letteratura «nazional-popolare», affermava che neppure *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, un libro pure diffuso presso ampi strati della popolazione, potevano rientrare in questa categoria. E scriveva: «*I promessi sposi* non sono mai stati popolari: sentimentalmente il popolo sentiva Manzoni lontano da sé e il suo libro come un libro di devozione, non come un'epopea popolare». Lo scrittore lombardo – continua l'autore dei *Quaderni del carcere* – è infatti «troppo cattolico per pensare che la voce del popolo sia voce di Dio: tra il popolo e Dio c'è la chiesa, e Dio non s'incar-

na nel popolo, ma nella chiesa». Insomma, persino Gramsci attribuisce a Manzoni un'indubbia patente di cattolicità. Manzoni, del resto, è l'autore degli *Inni sacri*, e nessuno aveva mai messo in dubbio il suo cristianesimo, la sua visione provvidenzialistica della realtà umana e della storia, pur nel dramma derivante dal porsi di fronte al dolore e alle sofferenze dei deboli e dei buoni. La Provvidenza appare infatti forza centrale nelle dinamiche narratologiche dei *Promessi sposi*.

Eppure Spranzi non ha dubbi: Manzoni non è affatto uno scrittore cattolico e il suo romanzo non veicola per nulla una visione cristiana dell'esistenza; anzi, al contrario, la sua opera e la sua stessa vita trasuderebbero, al di là di un'abile capacità dissimulativa, un perniciosissimo nichilismo anticristiano. È questa l'idea del docente di Economia dell'arte presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano. Il suo primo libro sull'argomento risale al 1994. Nel frattempo l'autore ha moltiplicato gli studi e ora ne offre una versione sintetica nel volume che abbiamo citato, il quale offre il testo del romanzo manzoniano corredato dalle chiose di Spranzi. Il libro è una sorta di requisitoria contro Manzoni, o, meglio, contro le letture che dell'opera

manzoniana sono state offerte nel corso del tempo e che, da parte sia cattolica che marxista, hanno consolidato l'immagine di un Manzoni scrittore devoto. Una visione che Spranzi smonta pezzo per pezzo, a partire dall'analisi dei personaggi e degli episodi più significativi dei *Promessi sposi*.

Come ha reagito la comunità scientifica di fronte a queste affermazioni inaudite? Gli italianisti hanno accolto con freddezza le tesi di Spranzi, sottolineando alcuni errori nel suo metodo di indagine: ad esempio il fatto di isolare alcune pagine del romanzo di Manzoni e di leggerle fuori contesto; oppure la confusione, nella sua esposizione, tra il concetto di «autore» e quello di «narratore» (due termini che, come dovrebbe sapere qualsiasi studente del primo anno di Lettere, non sono affatto sinonimi).

Lui, per parte sua, si difende, riconoscendo di non essere un critico let-

Le reazioni

**Gli italianisti hanno
accolto con freddezza
l'inedita affermazione**

terario di professione, ma rivendicando, proprio per questo, una maggiore capacità di leggere il testo, in maniera libera e anticonformista, senza farsi influenzare dalla vulgata ermeneutica e da concetti consolidati ma poco verificabili. A nostro giudizio si tratta certamente di tesi ardite, ma che hanno il merito di provocare una riflessione e di richiamare l'attenzione su un'opera, *I promessi sposi*, togliendole quella polvere depositata da una certa tradizione accademica e scolastica. ●

«Tutto su mio padre» i figli ricordano i papà celebri

**Stasera al Piccolo Apollo di Roma Ugo Tognazzi nel film
di Maria Sole. Seguiranno Paolo Villaggio e Vittorio Gassman**

Procede al Piccolo Apollo di Roma (via Conte Verde, 51) la rassegna cinematografica «Tutto su mio padre», omaggio ai volti celebri del nostro cinema, ricordati dai loro stessi figli.

Dopo Luciano Salce e Adolfo Celi, evocati dai figli Emanuele Salce e Leonardo Celi, stasera (ore 20.15) è la volta di un altro grande: Ugo Tognazzi raccontato da sua figlia, Maria Sole nel documen-

tario *Ritratto di mio padre*. Presentato al Festival di Roma il film racconta, a vent'anni dalla sua scomparsa, «la vita, gli amori, le passioni, i successi e le delusioni del grande attore, ma anche rivela, per la prima volta, i lati nascosti e i segreti mai svelati, i lavori meno conosciuti. Ugo Tognazzi amava la vita e i suoi piaceri, ma sapeva anche essere tenace, coraggioso e combattivo. Si presentava sempre per

quel che era, senza pretesti, giustificazioni o imbarazzi. Lo testimoniano le numerose interviste rilasciate durante la sua lunga carriera e le interviste dei suoi familiari e degli amici che lo conoscevano bene. Ugo era il ritratto dell'italiano che cercava il divertimento e il riscatto dopo le privazioni, le tragedie e le rinunce della seconda guerra, che lui aveva conosciuto bene. Era l'italiano che trasgrediva le regole per affermare la propria opinione, il proprio io rinato».

Ospite della serata sarà Gianmarco Tognazzi. Nei prossimi appuntamenti il ritratto di Paolo Villaggio nelle parole di Elisabetta Villaggio e Vittorio Gassman, gigante del teatro e dello schermo, raccontato da Jacopo Gassman. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Non solo distribuzione autarchica, ma anche partecipata. Legata a realtà - associazioni per esempio - ben radicate sul territorio e impegnate in ambiti sociali. Proseguendo, insomma, in quell'idea di «cultura come bene comune» che tanti piccoli grandi risultati sta mettendo insieme. A partire dal più mediaticamente esposto, come il «Valle occupato».

In questo caso è il «film come bene comune». Cinema indipendente che riesce ad uscire fuori dalle maglie strozzate del cosiddetto mercato, per approdare o tornare finalmente alle sale. È l'obiettivo, infatti, di «Indivisioni», il circuito «distributivo, solidale e partecipato», messo in piedi da Indicinema, federazione per lo sviluppo del cinema indipendente a cui fanno capo tante sigle del settore (dall'Anac al Movem09) e che si propone come modello alternativo

Il listino

Documentari ed esordi finalmente nelle sale

Fare rete

Un modo per legarsi anche alle associazioni presenti sul territorio

di sviluppo per gli «autarchici» e sperimentatori della nostra cinematografia a basso budget. Dopo una lunga selezione tra i titoli più recenti del cinema indipendente italiano, Indivisioni ha stilato un suo listino: circa una quindicina di film - tra fiction e documentari - che saranno proiettati nelle sale.

AL VIA DA DOMANI

Si parte già domani con *Sporchi da morire*, il documentario di denuncia sulla questione cruciale dello smaltimento dei rifiuti di Marco Carlucci, in programma al Nuovo Cinema Aquila di Roma. Per l'argomento che affronta, il film si «lega naturalmente» a Rete Zero Waste Lazio, rete di associazioni impegnate nel percorso «Verso Rifiuti Zero», cioè un progetto di smaltimento alternativo promosso da una raccolta di firme per l'avvio del «porta a porta» dei rifiuti in tutta Roma, sullo sfondo dell'affaire legato alla chiusura della discarica di Malagrotta. *Sporchi da morire*, con l'im-

FILM BENE COMUNE ECCO LA NUOVA DISTRIBUZIONE

Con «Sporchi da morire», doc contro gli inceneritori per i rifiuti, parte «Indivisioni»: obiettivo portare nelle sale opere indipendenti a basso budget per «unire la proposta culturale all'iniziativa sociale»



Rifiuti Un'immagine di «Sporchi da morire»



pianto del film inchiesta, è una sorta di grido dall'allarme sui danni provocati dagli inceneritori (in Italia si continuano a costruire mentre si smantellano nel resto del mondo) a causa dell'emissione delle nano particelle. Ma anche una riflessione sulle alternative possibili al ciclo di smaltimento dei rifiuti nel rispetto dell'ambiente e della salute collettiva, in barba agli interessi delle lobby affaristiche e della criminalità organizzata. In questo senso il film di Marco Carlucci fa parte a pieno titolo del listino di Indivisioni che, come spiegano i responsabili del progetto (Stefano Pierpaoli, Alessandro Rossetti, Raffaele Buranelli) si propone di «unire la proposta culturale all'iniziativa sociale, che avvii la riapertura di un confronto vitale con i cittadini».

Nel listino Indivisioni i temi sociali ma non solo si rincorrono attraverso film indipendenti, spesso opere prime, che offrono un loro sguardo dritto sulla realtà. Come *Ad ogni costo* di Davide Alfonsi e Denis Malagnino, in cui assistiamo alla lotta di un padre contro assistenti sociali ed ex moglie per avere l'affido del figlio, sullo sfondo di una Roma periferica, fatta di malavita ed emarginazione. Oppure le battaglie contro la pena di morte portate avanti da tante associazioni, come ci racconta *È tuo il mio ultimo respiro?*, documen-

Parole d'ordine

Per creare un circuito alternativo e partecipato

Tutti insieme

Un modello di sviluppo svincolato dalle solite lobby

tario di Claudio Serughetti in cui affida la riflessione agli interventi di Dario Fo, Bernardo Bertolucci, Oliviero Toscani. Di lavoro, invece, ci racconta *Cargo* di Vincenzo Mineo, ancora un documentario che ci porta tra le esistenze e le storie di chi solca gli oceani sulle navi cargo. Tra i preparativi e il consumismo scintillante delle feste ci accompagna *Pranzo di Natale*, altro esperimento di cinema indipendente e partecipato, coordinato da Antonietta De Lillo. Completano il listino, tra gli altri, *Stare fuori* di Fabio Massimo Lozzi, *Tarda estate* di Antonio Di Trapani e Marco De Angelis e *Ristabanna* di Gianni Cardillo e Daniele De Plano, in cui fa la sua ultima apparizione Ben Gazzara. Il film ha vinto l'ultima edizione del Riff, il festival del cinema indipendente di Roma. ●



Lou Reed, l'innovatore

Lou Reed, il rock che guardava a Bertolt Brecht e Kurt Weill

Un saggio di Paolo Bassotti sottolinea la grande novità di argomenti e di linguaggio. Già con l'album d'esordio del '67 i Velvet Underground spiazzarono l'orizzonte musicale

VALERIO ROSA

Solo cento persone all'epoca acquistarono il primo disco dei Velvet Underground, ma ognuno di quei cento oggi o è un critico musicale o è un musicista rock»: Brian Eno sintetizza così il destino e il valore di un album esageratamente avanti rispetto ai suoi tempi (pronto dall'estate del 1966, *The Velvet Underground and Nico* fu pubblicato il 12 marzo 1967). Innovazioni tematiche e sonore, riferimenti letterari e mitologia della strada, disillusione e umorismo nero, sperimentazioni accademiche e strumentazioni pop con l'anticonvenzionale partecipazione della viola di John Cale: un ponte gettato verso il futuro, la cui influenza, saltando senza troppi rimpianti le iperboli e le ridondanze del progressive, sarebbe divenuta manifesta almeno dieci anni dopo, con la nascita del punk e poi della new wave.

In pochi capivano quell'estetica dello straniamento, di una qualità intollerabile per i fanatici del beat da classifica: Lou Reed, del resto, andava consapevolmente in quella direzione ostinata e contraria, provando ogni volta ad alzare l'asticella, senza mai ripetersi, replicarsi, clo-

narsi, puntando anzi a provocare e a disorientare i fans, ammansiti da un mercato che già allora seguiva i loro gusti, anziché formarli. Un saggio documentato e puntuale di Paolo Bassotti, *Lou Reed. Rock and roll. Testi commentati* (ed. Arcana, €19,50. Pp. 448), cita nelle prime pagine una dichiarazione rivelatrice di Lou Reed, fresco settantenne, che esprime l'intenzione di rivolgersi a gente

Precursori secondo Eno
In cento acquistarono il disco e oggi sono critici o musicisti rock

Elementi di rottura
Mitologia della strada, umorismo nero sperimentazioni pop

sveglia, con la sensibilità necessaria per compiere quel salto in avanti che il suo rigore richiede.

La novità, di argomenti e linguaggio, proposta da Reed era già pane quotidiano al cinema e nella letteratura: mancavano il coraggio e l'autorevolezza di introdurli nel pop: «Ma quando leggi Ginsberg, leggi Burroughs, leggi Hubert Selby jr., deci-

di di elevare la tua roba a un livello degno di considerazione, non puoi più paragonarti agli altri dischi. Incominci a osservare Brecht e Weill -, dichiarava agli esordi, aggiungendo: - Ho sempre voluto essere uno scrittore e sono andato al college per prepararmi. Ecco da dove vengo. Se conosci i miei interessi e il mio retroterra accademico, quello che faccio non ti sembra una cosa insolita».

La curiosità, le ossessioni, a volte il narcisismo di Lou Reed sono uno dei poli intorno a cui si incardinano i testi che Bassotti analizza e commenta. L'altro è New York, non un semplice scenario, ma una miniera di storie e di esperienze, un luogo ricco di suggestioni baudeleriane, in cui la gente vive, muore, si perde, sbanda, rischia, eccede, esagera, si deprime, si incontra, si sceglie e si rifiuta. Un posto che potrebbe somigliare all'inferno, l'ideale per coltivare la propria natura autodistruttiva, a meno che non spunti qualcosa (l'arte) o qualcuno a rischiare il buio e a mitigare l'odio verso di sé: solo allora la disperazione può aprirsi alla possibilità di un Perfect day, e il ghigno sardonico e nichilista distendersi in una specie di sorriso. ●

SPIDER-MAN 3

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON TOBEY MAGUIRE

PIEDONE LO SBIRRO

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON BUD SPENCERBENVENUTI A TAVOLA -
NORD VS SUDCANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON GIORGIO TIRABASSI

RIZZOLI & ISLE

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON ANGIE HARMON

Rai 1

06.45 Unomattina.
Rubrica

11.00 TG1.
Informazione

11.05 Occhio alla spesa.
Rubrica

12.00 La prova del cuoco.
Show. Conduce
Antonella Clerici.

13.30 TG1.
Informazione

14.00 TG1 - Economia.
Informazione

14.05 Tg1 Focus.
Informazione

14.10 Verdetto Finale.
Show. Conduce
Veronica Maya.

15.15 La vita in diretta.
Rubrica

16.50 TG - Parlamento.
Informazione

17.00 TG1.
Informazione

17.10 Che tempo fa.
Informazione

18.50 L'Eredità.
Gioco A Quiz

20.00 TG1.
Informazione

20.30 Qui Radio Londra.
Attualità'

20.35 Affari Tuoi.
Show. Conduce
Max Giusti.

SERA

21.10 Nero Wolfe.
Fiction

23.15 Porta a Porta.
Talk Show.

00.50 TG1 - NOTTE.
Informazione

01.01 Tg1 Focus.
Informazione

01.15 Qui Radio Londra.
Attualità'

01.30 Sottovoce.
Talk Show.

02.00 Rai Educational
In Italia. Educazione

Rai 2

06.30 Cartoon Flakes.
Cartoni Animati

09.30 Zorro.
Serie TV

09.55 Le nuove avventure
di Braccio di Ferro.
Cartoni Animati

10.00 Tg2 Insieme.
Rubrica

11.00 I Fatti Vostri.
Show.

13.00 Tg 2.
Informazione

13.30 TG 2 Costume e
Società. Rubrica

13.50 Medicina 33. Rubrica

14.00 Italia sul Due.
Talk Show.

15.00 Question Time.
Rubrica.

15.45 Crazy Parade.
Rubrica.

16.15 La signora del West.
Serie TV

17.00 Private Practice.
Serie TV

17.50 Rai TG Sport.
Informazione

18.15 TG 2. Informazione

18.45 Ghost Whisperer.
Serie TV

19.35 Squadra Speciale
Cobra 11. Serie TV

20.25 Estrazioni del Lotto.

20.30 Tg2. Informazione

SERA

21.05 Spider-Man 3.
Film Azione. (2007)
Regia di Sam Raimi.
Con Tobey Maguire,
Kirsten Dunst,
James Franco,
Thomas
Haden Church.

23.25 Tg2.
Informazione

23.40 Rai 150 anni.
Attualità'

00.45 Rai Parlamento
Telegiornale.
Informazione

Rai 3

08.00 Agorà. Talk Show.

10.00 Rai 150 anni. La
Storia siamo noi.
Documentario

11.00 Apprescindere.
Talk Show.

11.10 TG3 Minuti.
Informazione

12.00 TG3. Informazione

12.01 Rai Sport Notizie.
Informazione

12.25 TG3 Fuori TG.
Informazione

12.45 Le storie - Diario
italiano. Talk Show

13.10 La strada per la
felicità'. Soap Opera

14.00 TG Regione.
Informazione

14.05 TG Regione - Meteo.
Informazione

14.20 TG3. Informazione

15.10 Lassie. Serie TV

15.55 Cose dell'altro Geo.
Rubrica

17.40 Geo & Geo.
Documentario

19.00 TG3. Informazione

19.30 Tg Regione.
Informazione

20.00 Blob. Rubrica

20.10 Le storie - Diario
italiano. Talk Show.

20.35 Un posto al sole.
Serie TV

SERA

21.05 Piedone lo sbirro.
Film Commedia.
(1973) Regia di Steno.
Con Bud Spencer,
Adalberto Maria
Merli,
Enzo Cannavale

23.05 Volo in diretta.
Rubrica

00.00 TG3 Linea notte.
Informazione

00.10 TG Regione.
Informazione

01.00 Meteo 3.
Informazione

Canale 5

08.00 Tg5 - Mattina.
Informazione

08.40 La telefonata di
Belpietro.
Rubrica

08.50 Mattino cinque.
Show.

10.10 Tg5.
Informazione

11.00 Forum.
Rubrica

13.00 Tg5.
Informazione

13.41 Beautiful.
Soap Opera

14.10 Centovetrine.
Soap Opera

14.45 Uomini e donne.
Talk Show. Conduce
Maria De Filippi.

16.05 Amici.
Talent Show

16.45 Pomeriggio cinque.
Talk Show. Conduce
Barbara D'Urso.

18.00 Tg5.
Informazione

18.05 Pomeriggio Cinque.
Talk Show.

18.45 The money drop.
Gioco a quiz

20.00 Tg5.
Informazione

20.31 Striscia la notizia
- La Voce della
contingenza.
Show.

SERA

21.10 Benvenuti a tavola -
Nord vs Sud.
Serie TV
Con Giorgio
Tirabassi,
Fabrizio Bentivoglio,
Lorenza Indoviana.

22.15 Benvenuti a tavola -
Nord vs Sud.
Serie TV

23.29 Benvenuti a tavola
'12: I vincitori
Rubrica

23.31 Matrix.
Talk Show.

Rete 4

07.22 Ieri e oggi in tv.
Rubrica

07.25 Nash Bridges I.
Serie TV

08.20 Hunter. Serie TV

09.40 Carabinieri. Serie TV

10.50 Ricette di famiglia.
Rubrica

11.30 Tg4 - Telegiornale.
Informazione

12.00 Detective in corsia.
Serie TV

13.00 La signora in giallo.
Serie TV

14.05 Sessione
pomeridiana: il
tribunale di Forum.
Rubrica

15.10 Flikken coppia in
giallo.
Serie TV

16.15 Ieri e oggi in tv.
Show

16.22 La gatta sul tetto
che scotta.
Film Drammatico.
(1959) Regia di
Richard Brooks.
Con Elizabeth Taylor,
Paul Newman

18.55 Tg4 - Telegiornale.
Informazione

19.35 Tempesta d'amore.
Soap Opera

20.30 Walker Texas
Ranger.
Serie TV

SERA

21.10 Rizzoli & Isle.
Serie TV
Con Angie Harmon,
Sasha Alexander, Lee
Thompson Young.

22.10 Rizzoli & Isle.
Serie TV

23.10 Speciale Europa
League.
Rubrica

23.30 Sognando Italia.
Rubrica

00.25 I Bellissimi di Rete 4.
Show.

Italia 1

06.50 Cartoni animati

08.40 Settimo cielo.
Serie TV

10.35 Ugly Betty.
Serie TV

12.25 Studio aperto.
Informazione

13.00 Studio sport.
Informazione

13.40 I Simpson.
Cartoni Animati

14.35 What's my destiny
Dragon ball.
Cartoni Animati

14.55 Camera Café
ristretto.
Sit Com

15.05 Camera Café.
Sit Com

15.55 Camera Café sport.
Sit Com

16.00 Chuck.
Serie TV

16.50 La Vita secondo Jim.
Serie TV

17.45 Trasformat.
Show. Conduce
Enrico Papi.

18.30 Studio aperto.
Informazione

19.00 Studio sport.
Informazione

19.25 C.S.I. Miami.
Serie TV

20.20 C.S.I. Miami.
Serie TV

SERA

21.10 Mistero.
Rubrica

00.30 MagicLand.
Show. Conduce
Antonio Casanova.

01.50 The shield.
Serie TV

02.40 Studio aperto -
La giornata.
Informazione

02.55 Prison Break.
Serie TV

03.40 Media Shopping.
Shopping Tv

La 7

06.55 Movie Flash.
Rubrica

07.00 Omnibus.
Informazione

07.30 Tg La7. Informazione

09.45 Coffee Break.
Talk Show.

11.10 L'aria che tira.
Talk Show. Conduce
Myrta Merlino.

12.30 I menù di Benedetta
Rubrica

13.30 Tg La7.
Informazione

14.05 Fantomas minaccia
il mondo.
Film Poliziesco.
(1966) Regia di
André Hunebelle.
Con Jean Marais,
Louis de Funès.

16.00 Atlantide - Storie di
uomini e di mondi.
Documentario

16.50 Movie Flash.
Rubrica

16.55 J.A.G. - Avvocati in
divisa. Serie TV

17.55 I menù di
Benedetta. Rubrica

18.50 G' Day alle 7 su La7.
Attualità'

19.25 G' Day. Attualità'

20.00 Tg La7.
Informazione

20.30 Otto e mezzo.
Rubrica

SERA

21.10 Piazzapulita.
Talk Show. Conduce
Corrado Formigli.

00.00 Tg La7.
Informazione

00.05 Tg La7 Sport.
Informazione

00.10 (ah)Pirosos.
Talk Show. Conduce
Antonello Piroso.

01.05 Prossima Fermata.
Talk Show.

01.20 Movie Flash.
Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

21.00 Sky Cine News
- Interv. Claudia
Pandolfi. Rubrica

21.10 Ancora tu!.
Film Commedia.
(2010) Regia di
A. Fickman.
Con K. Bell
S. Weaver.

23.00 Faster.
Film Azione. (2010)
Regia di G. Tillman
Jr.. Con D. Johnson
B.B. Thornton.

Sky
Cinema family

21.00 Tre scapoli e una
bimba.
Film Commedia.
(1990)
Regia di
E. Ardolino.
Con T. Selleck
S. Guttenberg.

22.50 Save the Last Dance.
Film Commedia.
(2001)
Regia di T. Carter.
Con D. Johnson
S. Thomas.

Sky
Cinema Passion

21.00 Becoming Jane
- Il ritratto di una
donna contro.
Film Metrica/Poesia.
(2007)
Regia di J. Jarrold.
Con A. Hathaway
J. McAvoy.

23.10 All'ultimo respiro.
Film Drammatico.
(1983)
Regia di J. McBride.
Con R. Gere
V. Kaprisky.

Cartoon
Network

18.20 Adventure Time.

18.45 Leone il cane fifone.

19.10 Ben 10 Ultimate
Alien.

19.40 Bakugan Potenza
Mechtanium.

20.00 Leone il cane fifone.

20.05 Takeshi's Castle.

20.35 Lo straordinario
mondo di Gumball.

20.55 Adventure Time.

21.20 The Regular Show.

Discovery
Channel

18.00 Miti da sfatare.
Documentario

19.00 Marchio di fabbrica.
Documentario

19.30 Marchio di fabbrica.
Documentario

20.00 Top Gear.
Documentario

21.00 Top Gear.
Documentario

22.00 Swords: pesca in
alto mare.
Documentario

Deejay TV

20.00 Lorem Ipsum.
Attualità'

20.20 Via Massena.
Sit Com

21.00 Fuori frigo.
Attualità'

21.30 Lincoln Heights.
Serie TV

22.30 Deejay chiama Italia
- Edizione Serale.
Rubrica

23.45 Lorem Ipsum.
Attualità'

MTV

19.30 I Soliti Idiotti.
Serie TV

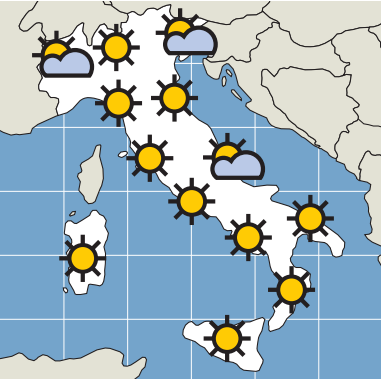
20.20 Jersey Shore.
Serie TV

21.10 I Soliti Idiotti.
Serie TV

22.00 I Soliti Idiotti.
Serie TV Con
Francesco Mandelli,
Fabrizio Biggio.

23.50 Speciale MTV News:
Story of The Day.
Informazione

Il Tempo

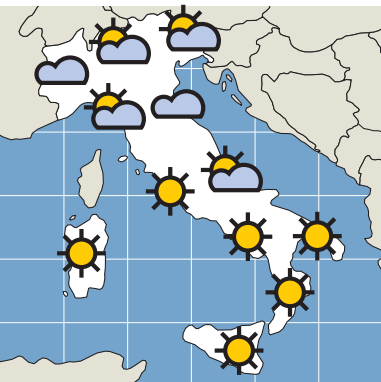


Oggi

NORD ■ Variabile sul Nordovest, sereno altrove.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Giornata pienamente soleggiata su tutti i settori.

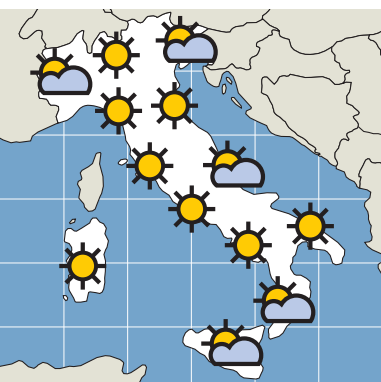


Domani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Bel tempo pur con qualche nube sparsa.

CENTRO ■ Sole prevalente su tutte le regioni. Temperature in aumento.

SUD ■ Variabile sul Messinese e Calabria. Sereno altrove.

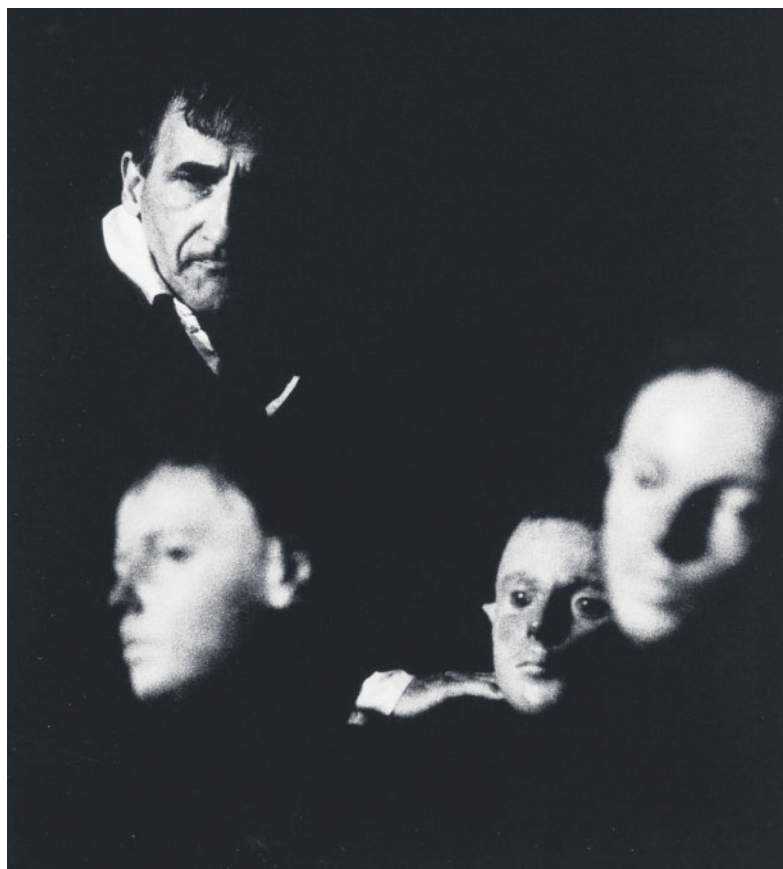
Pillole

LA VIA FRANCIGENA SU RADIOUNO

Dopo il sentiero per Santiago, quello di Paolo e Giovanni, quello che porta a Istanbul, Sergio Valzania, vicedirettore di Radiorai, si metterà in cammino lungo la via Francigena, da Roma a Brindisi e poi, via mare sino a Gerusalemme, dandone il rendiconto in diretta ogni giorno su Radiouno dal 2 maggio al 16 giugno e su RaiWebRadio.

PROMIGRE A BOLOGNA

Un festival che parla di migranti, ma dedicato agli italiani e ai luoghi comuni che ancora resistono nel nostro paese attorno agli stranieri. È lo spirito di «ProMigre», la due giorni organizzata a Bologna dall'Arci e dall'associazione Progrè: ad animarla - venerdì e sabato - incontri, mostre, convegni e una mattinata di giochi tra squadre miste in piazza Nettuno.



A Matera un omaggio a Kantor

MUSMA ■ Il Museo della scultura contemporanea di Matera ospita fino all'11 maggio la mostra «Omaggio a Tadeusz Kantor»: 180 tra dipinti, sculture, disegni, immagini, documenti e 224 fotografie scattate da Romano Martinis, da sempre dietro al lavoro di Kantor.

NANEROTTOLI

Senza amore

Toni Jop

La crescita, di cui si parla inutilmente da mesi, dev'essere una cosa come l'amore. Più la cerchi e meno si trova. Perché, come l'amore, dev'essere refrattaria ai programmi che pure in questo caso non ci sono e quindi si capisce anche meno. Da mesi, la politica, anche quella che ha spezzato le reni al Paese, invoca: senza crescita non

ne usciamo. Un disastro: la giaculatoria non è servita, abbiamo le tasche sfondate e pensieri neri per la testa. Eppure, la compulsività con cui si agita il totem è comprensibile: senza amore non c'è vita e ne abbiamo un gran bisogno. Per questo non l'abbiamo, e nulla lascia immaginare che l'avremo. Eccoci in un vicolo nevrotico che, giorno dopo giorno, sottrae senso ai sacrifici. E se ne vede il limite: nessun ricco dividerà sofferenza con il povero, pensionati a picco, capitali al caldo. Così si è affrettato a dire il governo: scurdateve 'a patrimoniale, paisà. No amore no crescita. ♦

COMICON: VEDI NAPOLI E PAZIENZA

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Basterebbe questo per fare un salto a Napoli: la notizia del restauro di uno splendido murale realizzato nel 1987 da Andrea Pazienza su una delle pareti della Mostra d'Oltremare, e che sarà visibile in anteprima durante le quattro giornate di Napoli Comicon (dal 28 aprile al 1° maggio, Mostra d'Oltremare). Ma la kermesse organizzata da Claudio Curcio e Luca Boschi, ha molti altri motivi d'attrazione, a cominciare dal tema scelto per l'edizione 2012: i rapporti tra Fumetto & Letteratura. Sull'argomento è stato allestito un programma fitto di appuntamenti, eventi, spettacoli e incontri; comprese due celebrazioni d'obbligo: i 50 anni di Diabolik e i 30 di Martin Mystère. Così la mostra «Storie parallele: letterature e fumetti in Italia» mette insieme una scelta delle straordinarie tavole di Dino Buzzati, realizzate nel 1969 per il suo *Poema a fumetti*, con il *Gian Burrasca* di Vamba illustrato dal maestro Gianni De Luca; e coniuga la biografia di Philip K. Dick, trasformata in graphic novel da Becco Giallo, con quella di Emilio Salgari, firmata da Paolo Bacilieri; e con il racconto di Dacia Maraini, *La notte dei giocattoli*, nella versione disegnata da Gud.

Dal canto suo, la mostra Futuro Anteriore, organizzata in collaborazione con il Centro Fumetto Andrea Pazienza, allestisce un'esposizione di otto autori italiani emergenti, con prequel e sequel di capolavori della letteratura italiana, dal Novecento a oggi, di scrittori come Svevo, Calvino, Eco. Appena un assaggio di un cartellone infinito (scopritelo sul sito www.comicon.it) che non trascura celebri ospiti internazionali (da Enrique Breccia a David Finch, a Frederik Peeters), gli aspetti più ludici (gli immancabili cosplayer), stand editoriali, mostre collaterali, concerti e rassegne di cartoons. ♦

COM'È DURA CESENA CI PENSA BORRIELLO

Per la Juve non è una passeggiata. Conte però pesca in panchina il centravanti finora a secco di reti. Pirlo sbaglia un rigore dubbio. Romagnoli retrocessi

MASSIMO DE MARZI

La Juve non va in testa coda e tiene a distanza il Milan. A Cesena, contro l'ultima della classe, la squadra di Conte soffre a lungo e si sblocca solo a dieci minuti dalla fine, trovando il gol vittoria grazie a Marco Borriello. A lungo oggetto misterioso, ancora a secco con la maglia bianconera, l'ex romanista era arrivato a gennaio per essere il valore aggiunto di un attacco che faceva fatica a segnare con continuità, ma fino a ieri era stato una delusione. Antonio Conte, che lo aveva sempre difeso, ha continuato ad utilizzarlo, venendo ripagato da una rete di importanza capitale nella volata tricolore, con l'autore del gol che è subito corso in panchina per abbracciarlo.

Nel giorno in cui la Juve conquista la settima vittoria di fila e avvicina l'obiettivo più importante, il Cesena si vede condannato alla discesa in B anche dalla matematica. Sul sintetico dello stadio Manuzzi, esaurito e interamente colorato di bianconero (dove molti tifosi romagnoli, con la squadra di casa ormai retrocessa, hanno tifato per la Juventus antico amore), Marchisio e compagnia hanno rischiato per 80 minuti di rimanere a bocca asciutta. La capolista in avvio non aveva saputo neppure approfittare dell'occasione migliore, complice un errore di arbitro e assistente, che hanno considerato in area un tocco di mano di Moras avvenuto alcuni centimetri fuori dai sedici

metri: il rigorista Pirlo, che già aveva sbagliato domenica contro la Roma, questa volta non ha segnato di ribattuta, il suo tiro ha centrato il palo e la Juventus fino all'intervallo si è fermata praticamente lì.

La Signora in maglia rosa ha dominato sul piano del gioco e delle occasioni, ma Antonioli non ha dovuto sfoderare miracoli per tenere inviolata la sua porta, Vucinic ha sprecato nel primo tempo la chance più nitida e gli ingressi nella ripresa dell'ex Giaccherini e di Del Piero non sono bastati per cambiare il corso degli eventi, anche se lo storico capitano è andato quasi subito vicino al gol. Il cambio che ha regalato a Conte il successo è stato quello di Borriello, che ha segnato con un gran sinistro.

La sostanza, però, cambia poco. In questa Juve che non perde mai e che si avvia a conquistare il titolo, se non segnano e non fanno la differenza i centrocampisti diventa difficile vincere contro le avversarie molto chiuse: in assenza dello squalificato Quagliarella, si è rivisto in campo dal primo minuto Matri, ma l'ex cagliaritano, a secco da fine febbraio, ha sciupato un'occasione, confermando di vivere un momento di scarsa vena, anche perché un finalizzatore puro come lui non si trova a proprio agio in un modulo come quello di Conte che chiede sacrificio, partecipazione e corsa anche agli uomini più avanzati. Vucinic ha talento da vendere, ma spesso si innamora di se stesso, così la Juve è andata a sbattere contro il muro del Cesena, trovando l'acuto vincente con l'eroe per caso Borriello. Che adesso si candida per una maglia da titolare per il derby di Novara. ♦



Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse

A fine match i giocatori juventini esultano: succede da sette partite consecutiv

Il commento

Marco Bucciantini

Il praticantato di Enrique e il progetto di Delio Rossi

La seconda partita ravvicinata ha mostrato qual è l'avversario più insidioso della tarda primavera, che si annuncia intorno ai 30 gradi: la stanchezza. Farà la sua parte in questo finale, sarà decisiva come la giocata di un campione o l'errore di un arbitro, ma è più "democratica": può colpire chiunque. Il serbatoio è quasi vuoto, per tutti. Bisognerà pescare nella forza mentale, nell'abitudine a centrare gli obiet-

tivi, nelle motivazioni, che sono massime per tutti, e questo rende inutile ragionare sull'asprezza o la comodità dei calendari. Ieri è arrivato un verdetto ma è fasullo: il Cesena è retrocesso. Ma le sentenze sul calcioscommesse (che inquietano Lecce e Siena) potrebbero rendere buono per la permanenza in serie A anche il penultimo posto, che il Novara occupa sei punti più su: i romagnoli lo sanno e per questo sono ancora in tensione, combattivi, ostici anche per la Juventus.



**Al Friuli
vince
l'Inter**

«L'Inter può ancora qualificarsi per la prossima Champions League». La sfida lanciata da Andrea Stramaccioni alla vigilia della sfida contro l'Udinese sembrava disperata. Allo stadio Friuli, però, l'Inter ha superato a pieni voti il primo, e forse più difficile esame, espugnando con un netto e meritato 3-1 il campo dell'Udinese, sconfitta finora in casa solo dal Milan.

l'Unità

GIOVEDÌ
26 APRILE
2012

45

BOATENG TIENE IN PIEDI IL MILAN

A San Siro la squadra di Allegri vince ma con molta sofferenza. Decide il ghanese a cinque minuti dalla fine. Negato un rigore al Genoa



Foto di Daniele Badolato/LaPresse

Boateng esulta per il gol dell'1-0 che tiene vive le speranze del Milan

FELICE DIOTALLEVI

MILANO

Un gol di Kevin Prince Boateng al 41' della ripresa regala la vittoria ed ancora qualche speranza di scudetto al Milan nella lotta a distanza con la Juventus. I rossoneri battono il Genoa che presentavano in panchina De Canio, ma soffrono - eccome - di fronte ai rossoblu sebbene alla fine riescano a mantenere invariato (3 punti) il distacco dalla Juventus in un entusiasmante testa a testa per 90'. Per il Genoa la situazione si fa invece sempre più difficile anche se la sconfitta del Lecce lascia i grifoni al quart'ulti-

mo posto. La prestazione di San Siro fa comunque ben sperare per le prossime quattro gare che mancano alla fine del torneo.

De Canio schiera una squadra attenta (4-5-1), con Sculli terzino destro e Palacio unica punta. Dall'altra parte, Allegri mette Emanuelson terzista dietro a El Shaarawy e Ibrahimovic. L'avvio è genoano, la squadra rossoblu manovra nella tre quarti del Milan con Birsà e Jankovic in evidenza e dopo 8' reclama un rigore per un mani di Nesta su tiro di Kucka, ma l'arbitro lascia correre. Il Milan cerca di sfondare sulle corsie con Abate e Nocerino ma poche volte arriva davanti a Frey. Nella ripresa Nesta salva in recupero su Palacio lanciato verso Abbiati, poi Alle-

gri decide di rischiare e mette in campo Cassano e Boateng per El Shaarawy e Van Bommel. E l'ingresso del barese sembra svegliare Ibra che al 6' con un sinistro potente costringe Frey ad un grande intervento. Il Genoa prova, senza riuscirci, a distendersi, ma rimane in dieci per l'espulsione di Jankovic a causa di somma di ammonizioni e il Milan lo tiene nella propria metà campo.

Ci prova Cassano a dare maggior brio in attacco. Allegri tenta anche la carta Maxi Lopez (fuori Antonini) e a cinque minuti dalla fine arriva la rete di Boateng che con un diagonale dalla destra mette alle spalle di Frey regalando tre punti ormai quasi insperati ai colori rossoneri.

«Oggi abbiamo raccolto tre punti importanti, anche la Juventus ha vinto ma io ci credo e voglio vincere questo scudetto» ha commentato Boateng. Più cauto il tecnico rossoneri. «Va bene perché abbiamo vinto» ha detto Massimiliano Allegri che si prende i tre punti del successo sofferto ma importantissimo. «Le partite di fine stagione sono sempre difficili perché spesso giochi contro squadre che devono salvarsi - ha aggiunto -. Oggi avevamo l'obbligo di vincere, ma nel primo tempo non siamo andati bene. Nel secondo abbiamo fatto qualche cosa in più, nonostante il Genoa abbia disputato una buona partita. Ci vuole un Milan come quello di oggi». ♦

Le partite di ieri sono state incerte, a parte quella che doveva esserlo di più, a Lecce, ma il Napoli ha la qualità in attacco per risolvere qualsiasi situazione (e il Lecce ha il fiato e le soluzioni per non deprimersi, non ancora). Così la squadra di Mazzarri torna vicina al terzo posto, piazza emblematica di questo campionato: vi si affollano cinque squadre, tutte con argomenti validi ma anche assortimenti imperfetti e lacunosi. Ha più alibi l'Udinese, allestita per un tranquillo torneo ma che ha viaggiato in prima classe, occupando posti vuoti. I friulani però sono al lumicino delle energie e questo svilisce le loro virtù: l'applicazione ossessiva, la solidità tattica. Ieri l'Udinese era lunga, come non mai, come non può permettersi. Ne ha giovato l'Inter, che

non sa esprimere un ritmo di gioco moderno, ma ha trovato comunque i metri di campo dove impiegare il talento di Sneijder, uno che viene messo in discussione da chi confonde il calcio con il rugby. Quando è in condizione, l'olandese vale per l'Inter 5-6 occasioni da rete a partita. Ieri si è preoccupato anche di finalizzare.

Le altre due squadre in corsa per il quarto posto sono la Lazio e la Roma, entrambe già gonfie di rimpianti, per avere coltivato troppe ambizioni. La Lazio si è ridotta da quando le manca Klose, che non sapeva solo segnare ma dava un "tono" a tutto l'organico, tutelato dal carisma del tedesco. Avanza zoppicando, l'andatura è d'inerzia e può anche bastare. Reja è perfetto nel fare assorbire all'ambiente le partite

storte, sapendo che la prossima può scrivere tutt'altra storia. A Novara, solita "magra" di un gruppo che si angoscia quando deve possedere e governare un match. La Roma invece ha forse chiarito a tutti, e prima ancora a se stessa, l'equivoco che l'attanaglia da mesi, e cioè da quando ha concesso con immensa generosità la possibilità di fare il praticantato a Luis Enrique. Non è un progetto tattico - perché ignora l'avversario - ma semmai un esercizio di stile. Ci afferriamo a questi dati, pescati nella partita di ieri: la Roma ha tenuto palla il doppio della Fiorentina, ma i tiri in porta sono stati a favore dei viola (4 contro 3), mentre i giallorossi hanno più spesso tirato fuori (6 contro 2): succede perché si costringono a colpire quando ormai la

difesa avversaria è organizzata e concede solo soluzioni complicate. Ancora: 45 cross tentati, quando è certificato dalle statistiche che la via più velleitaria per trovare il gol è passare dai traversoni. Si segna anzitutto con le percussioni centrali (la Juventus lo dimostra e si "allena" per questo). Dunque, un dominio di maniera, sterile e utile solo a fortificare gli avversari, liberati del compito di fare gioco. Detto questo, Delio Rossi è riuscito a fare della Fiorentina una squadra tignosa e coraggiosa, dall'identità difensiva ma capace di ferire chiunque, se c'è Jovetic. In grado di vincere a San Siro e Olimpico nel finale di gara, quando di solito ti rintanni impaurito. Se Della Valle ci crede, questo può diventare un progetto. ♦

Risultati 33ª giornata

Atalanta 1-0 Chievo
Cagliari 3-0 Catania
Cesena 0-1 Juventus
Lecce 0-2 Napoli
Milan 1-0 Genoa
Novara 2-1 Lazio
Palermo 1-2 Parma
Roma 1-2 Fiorentina
Siena 1-1 Bologna
Udinese 1-3 Inter

Prossimo turno

Domenica 29/04/2012 ore 15.00

Cagliari - Chievo Sabato ore 18.00
Roma - Napoli Sabato ore 20.45
Atalanta - Fiorentina
Lecce - Parma
Siena - Milan
Palermo - Catania Sabato ore 18.00
Bologna - Genoa ore 12.30
Inter - Cesena
Novara - Juventus
Udinese - Lazio ore 20.45

La classifica di A

		punti				partite				in casa				fuori casa				reti	
		G V N P				G V N P				G V N P				F S					
1	Juventus	74	34	20	14	0	17	12	5	0	17	8	9	0	58	18			
2	Milan	71	34	21	8	5	17	10	5	2	17	11	3	3	64	27			
3	Lazio	55	34	16	7	11	17	9	5	3	17	7	2	8	50	43			
4	Napoli	54	34	14	12	8	17	8	6	3	17	6	6	5	60	41			
5	Inter	52	34	15	7	12	17	8	4	5	17	7	3	7	50	46			
6	Udinese	52	34	14	10	10	17	11	4	2	17	3	6	8	45	35			
7	Roma	50	34	15	5	14	17	10	3	4	17	5	2	10	53	48			
8	Catania	46	34	11	13	10	17	9	5	3	17	2	8	7	44	46			
9	Parma	44	34	11	11	12	17	8	5	4	17	3	6	8	46	51			
10	Siena	43	34	11	10	13	17	8	4	5	17	3	6	8	42	36			
11	Atalanta (-6)	43	34	12	13	9	17	8	6	3	17	4	7	6	38	36			
12	Chievo	43	34	11	10	13	17	7	5	5	17	4	5	8	30	41			
13	Bologna	42	34	10	12	12	17	6	4	7	17	4	8	5	35	40			
14	Fiorentina	41	34	10	11	13	17	7	5	5	17	3	6	8	34	39			
15	Palermo	41	34	11	8	15	17	10	1	6	17	1	7	9	47	53			
16	Cagliari	41	34	10	11	13	17	7	7	3	17	3	4	10	36	42			
17	Genoa	36	34	9	9	16	17	7	6	4	17	2	3	12	44	63			
18	Lecce	35	34	8	11	15	17	3	6	8	17	5	5	7	38	51			
19	Novara	28	34	6	10	18	17	4	8	5	17	2	2	13	29	57			
20	Cesena	22	34	4	10	20	17	2	7	8	17	2	3	12	21	51			

Marcatori

24 RETI: Ibrahimi (Milan)
21 RETI: Cavani (Napoli)
20 RETI: Di Natale (Udinese); Milito (Inter)
17 RETI: Palacio (Genoa)
15 RETI: Denis (Atalanta)
14 RETI: Jovetic (Fiorentina)
12 RETI: Miccoli (Palermo); Klose (Lazio); Giovenco (Parma)
11 RETI: Calaiò (Siena); Osvaldo (Roma); Di Michele (Lecce)
10 RETI: Di Vaio (Bologna); Matri (Juventus); Pinilla (Cagliari); Destro (Siena)
9 RETI: Borini (Roma); Nocerino (Milan); Lavezzi (Napoli)
8 RETI: Lodi (Catania); Hernanes (Lazio); Mutu (Cesena); Hamsik (Napoli); Marchisio (Juventus)
7 RETI: Larrivey (Cagliari); Rigoni (Novara); Bergessio (Catania); Floccari (Parma); Muriel (Lecce); Diamanti (Bologna)



Zlatan Ibrahimovic, capocannoniere

I tabellini

NOVARA	2
LAZIO	1

NOVARA: Fontana, Morganella, Lisuzzo, Paci, Garcia, Porcari, Pesce, Rigoni, Mazzarani (30' st Radovanovic), Morimoto (12' st Mascara), Caracciolo (38' st Centurioni)
LAZIO: Marchetti, Scaloni, Dias, Diakité, Garrido, Cana (33' st Matuzalem), Ledesma, Candreva (38' st Rozzi), Mauri, Rocchi (17' st Alfaro), Kozak
ARBITRO: Orsato
RETI: 35' aut. Diakité, 36' Candreva; 79' Mascara
NOTE: Angoli: 5-2 per la Lazio Recupero: 2' e 3' Ammoniti: Paci, Morganella, Garrido, Kozak, Candreva e Dias

LECCE	0
NAPOLI	2

LECCE: Benassi, Oddo, Esposito, Tomovic, Cuadrado, Delvecchio, Giacomazzi (25' st Bojinov), Blasi, Brivio (26' pt Di Matteo), Muriel
NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro (17' st Fernandez), Cannavaro, Aronica, Maggio, Gargano, Inler, Zuniga, Hamsik
ARBITRO: Tagliavento
RETI: nel pt 5' Hamsik; nel st 6' Cavani.
NOTE: angoli: 2 a 1 per il Napoli. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Cuadrado, Fernandez, Blasi, Dzemaili, Cannavaro e Delvecchio per reciproche scorrettezze, De Sanctis per comportamento non regolamentare. Spettatori: 18.100.

PALERMO	1
PARMA	2

PALERMO: Viviano, Labrin, Silvestre, Mantovani, Munoz, Donati, Della Rocca (37' pt E. Barreto), Aguirregaray (29' st Miccoli), Vasquez, Hernandez, Budan (20' st Ilicic)
PARMA: Mirante, Zaccardo (18' pt A. Lucarelli), Palletta, Santracrocce, Biabiany, Morrone, Valdes, Galloppa, Modesto (1' st Jonathan), Okaka
ARBITRO: Russo
RETI: nel pt 6' Hernandez; nel st 10' Okaka, 25' Biabiany.
NOTE: angoli: 4-3 per il Parma. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Galloppa, Vasquez e Miccoli. Spettatori: 14.365, per un incasso di 208.656,00.

ROMA	1
FIorentina	2

ROMA: Curci, José Angel (1' st Marquinho), Heinze (35' st Tallo), Kjaer, Taddei, De Rossi, Greco (1' st Gago), Pjanic, Totti, Osvaldo, Borini
FIorentina: Boruc, Camporese, Natali, Nastasic, Cassani, Behrami, Kharja, Lazzari, De Silvestri, Jovetic (32' st Ljajic), Cerci (9' st Amauri, dal 43' st Olivera)
ARBITRO: Brighi
RETI: 3' pt Jovetic, 26' st Totti, 47' st Lazzari
NOTE: Angoli: 6-2 per la Roma. Recupero: 0' e 5' Espulso: Osvaldo. Ammoniti: José Angel, Totti, Natali Behrami e De Rossi per gioco scorretto, De Silvestri per perdita di tempo.

SIENA	1
BOLOGNA	1

SIENA: Brkic, Rossetti, Contini, Terzi, Vitiello, Vergassola, Gazzi (19' st Bolzoni), D'Agostino, Rossi, Brienza (29' st Grossi), Destro (11' st Bogdani)
BOLOGNA: Agliardi, Raggi, Portanova, Antonsen, Kone, Perez (7' st Garics), Taider, Morleo, Ramirez (15' st Di Vaio), Diamanti (42' st Belfodil), Acquafresca
ARBITRO: Calvarese
RETI: nel st, 7' Destro, 24' Diamanti.
NOTE: Angoli: 8-2 per il Siena. Ammoniti: Vergassola e Vitiello per gioco scorretto, Rossi per proteste. Recupero: 1' e 4'.

UDINESE	1
INTER	3

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi, Basta (16' st Pereyra), Pinzi, Pazienza (32' st Torje), Asamoah, Armero (16' st Pasquale), Floro Flores, Di Natale
INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Ranocchia, Nagatomo, Guarin, Stankovic, Cambiasso, Alvarez (21' st Obi), Sneijder (41' st Poli); Milito (40' st Zarate).
ARBITRO: Banti
RETI: nel pt 6' Danilo, 10' e 28' Sneijder, 38' Alvarez
NOTE: Recupero: 1' e 6'. Angoli: 7-4 per l'Udinese Ammoniti: Stankovic, Danilo per gioco scorretto, Floro Flores per proteste. Spettatori: 20 mila circa

CESENA	0
JUVE	1

CESENA: Antonioli, Benalouane, Moras, Rodriguez, Ceccarelli, Parolo, Colucci, (32' pt Guana), Djokovic (32' st Rossi), Santana, Del Nero (20' st Arrigoni), Rennella.
JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Caceres (24' st Giaccherini), Vidal, Pirlo, Marchisio, De Ceglie (29' st Del Piero), Vucinic, Matri (29' st Borriello).
ARBITRO: Guida.
RETE: al 34' Borriello.
NOTE: Ammoniti Rennella, Pirlo, Matri e Guana per gioco falloso. Angoli: 15-3 per la Juventus. Recupero: 3' e 3'. Spettatori: 23.343.

MILAN	1
GENOA	0

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Yepes, Antonini (35' st Maxi Lopez), Nocerino, Van Bommel (5' st Boateng), Muntari, Emanuelson, Ibrahimovic, El Shaarawy (5' st Cassano).
GENOA: Frey, Sculli (31' st Alhassan), Granqvist, Kaladze, Moretti, Belluschi (36' st Veloso), Birsà (24' st Carvalho), Kucka, Biondini, Jankovic, Palacio.
ARBITRO: Gervasoni di Mantova.
RETE: nel st 41' Boateng.
NOTE: Ammoniti Abate, Yepes, Muntari, Jankovic, Moretti. Espulso al 27' st Jankovic. Recupero: 1' e 4' Angoli: 9-1 per il Milan.

Brevi

SERIE B

Torino, è la fuga giusta

La partita fu interrotta il 6 aprile per un'acquazzone alla fine del primo tempo. Il Torino vinceva uno a zero contro la Reggina e ieri, nel recupero del secondo tempo ha conservato quel risultato, trovando tre punti preziosissimi in chiave promozione. In classifica adesso sono 4 i punti di vantaggio sul Verona.

CALCIO

Roma, c'è la contestazione

Circa 200 tifosi della Roma hanno aspettato - bloccandola - l'uscita del pullman della squadra giallorossa dallo stadio Olimpico per contestare i giocatori dopo la sconfitta contro la Fiorentina. «Mercenari» e «tifiamo solo la maglia» sono stati gli slogan più ripetuti. Il bus ha dovuto cambiare rotta per poter uscire dallo stadio.

CICLISMO

Wiggins vince e comanda

Colpo doppio di Bradley Wiggins, che si aggiudica la seconda tappa del Giro di Romandia, 184,5 km da Morges a La Chaux-de-Fonds. Il britannico della Sky ha preceduto l'olandese Lieuwe Westra (Vacansoleil) e l'italiano Paulo Tiralongo (Astana). Wiggins è il nuovo leader della classifica generale.

TENNIS

Male gli azzurri

Brutta giornata per i nostri rappresentanti nei tornei del circuito Atp. Flavio Cipolla ha perso al secondo turno a Barcellona contro il quotato Feliciano Lopez, mentre ben più grave la sconfitta di Potito Starace al secondo turno di Bucarest contro l'ungherese Balasz, numero 450 del mondo. Oggi in campo Seppi e Foggin: se vincono, è derby ai quarti.

CALCIO

De Sanctis, che cuore

Episodio da libro Cuore a Lecce. Il portiere del Napoli, Morgan De Sanctis, ha litigato con un giovane racattapalle nel corso del primo tempo, reo di aver rimesso troppo in fretta il pallone in gioco. Alla fine dei primi 45', però, il portiere, temendo che il suo rimprowero avesse scosso il ragazzo, lo ha raggiunto e gli ha consegnato la maglia che indossava.



Enrico Barbin s'impone sul traguardo di Caracalla. Il 67esimo Gr della Liberazione è il più importante dei tre successi stagionali

In tre allo sprint: il Liberazione premia l'astuzia di Barbin

Il «mondiale» di Primavera dei dilettanti ha visto la vittoria del bergamasco: «Avevo mal di gambe, per questo non collaboravo»

GIANNI PAVESE

Una bellissima giornata di sole e ciclismo. Una corsa che ogni anno torna, un festival dei migliori ciclisti del futuro, con l'arrivo dentro le Terme di Caracalla a fare da cornice suggestiva. Il 67esimo Gran premio della Liberazione è andato ad un ragazzo bergamasco, Enrico Barbin, bravo e furbo nella volata ristretta. Piccoletto, fischiamente ricorda Cavendish: un tempo gli sprinter erano i marcantoni del gruppo, adesso vanno sul metro e settanta.

Un circuito cittadino nervoso, che finisce per fare selezione nonostante l'altimetria quasi piatta. C'è stato tutto nella corsa: la fuga lontana, i piccoli gruppi, la volata, il coraggio, l'astuzia. Barbin, bergamasco della Trevigiani Dynamon Bottoli, è stato tatticamente superbo: a 7 giri dall'arrivo intuisce l'attacco combinato e studiato perfettamente a tavolino messo in atto dal Team Colpack che ha lanciato in avanscoperta due dei suoi atleti Davide Villella e Giuseppe

pe Fonzi con Davide Orrico a controllare proprio Barbin e Andrea Fedi, rapidi a riportarsi sulla testa della corsa. Barbin ha gestito bene lo sprint lanciato da Andrea Fedi e così corona un periodo di forma straordinario che l'ha visto trionfare sia nella Piccola Sanremo a Sovizzo che nella prima tappa del Toscana-Terra di Ciclismo con la maglia della Nazionale.

Riavvolgiamo il nastro: il primo attacco importante parte subito nei primi giri grazie all'attivissima nazionale kazaka che coordina i primi attacchi con la coppia Nurbolat Kulimbetov (al quale andrà a fine gara il premio combattività) e Ilya Davidenok: ai kazaki si sono aggiunti aggiungono lo sloveno Klemen Stimulak, Francesco Acquaviva del Team Brilla, Simone Petilli della Delio Gallina e Jacopo Mosca della Podenzano. Il drappello dei 6 corridori non ha mai raggiunto un vantaggio considerevole e si è sempre mantenuto costante intorno ai 35-40 secondi. Questa fuga non dura molto, soprattutto quando viene raggiunta da altri atleti tra i

quelli 2 australiani: questo preoccupa il resto del gruppo che si affretta a ricucire. Sebbene l'Australia tenti molte volte di portar via una fuga, con Michael Freiberg, con Calvin Watson con Adam Phelan nessuna delle azioni andrà in porto fino al colpo di genio del Team Colpack.

L'azione dei 5 caratterizza tutto il finale di gara e guadagna rapidamente più di 40 secondi: Orrico lavora sodo e si stacca con Fonzi, ma sarà comunque il meglio piazzato fra gli under 21 e questo gli varrà il premio dedicato alla memoria di Gino Sala, scrittore di ciclismo per questo giornale (e l'Unità è tornata fra i partner che sponsorizzano la corsa), appassionato di questo piccolo mondiale per dilettanti. Restano dunque in testa Enrico Barbin, Andrea Fedi e Davide Villella esattamente gli stessi che domenica scorsa si sono giocati la gara dell'Angelo Fumagalli con la vittoria di Villella. Questo schema ha forse tradito i due avversari di Barbin, che hanno portato il bergamasco in volata, invece di attaccarlo a turno. «Non avevo mai partecipato al Liberazione, non lo ritenevo molto adatto alle mie caratteristiche, ma visto come sono uscito bene soprattutto dal Toscana la squadra ha deciso di schierarmi al via. L'azione dei Colpack è stata fondamentale, io non ho collaborato e ho lasciato a loro l'iniziativa visto che erano in tre». Poi la dedica della vittoria alla squadra, un pensiero a Marco Pantani, e l'ammisione che a metà gara stava per mollare, per il mal di gambe. Poi ci ha ripensato...♦

Metti a fuoco

la leggerezza



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

etichetta comparativa	residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.2	0.44
MONTEROSA	16.5	1.3	0.53
VOSS	22	4	1.2
S.BERNARDO	35.5	0.7	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	42.8	1.2	3.1
LEVISSIMA	80.5	1.9	N.D.
FIUGGI	123	7.16	7
PANNA	142	6.4	10.9
SAN BENEDETTO	272	5.8	N.D.
ROCCHETTA	177.8	4.61	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	2	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2010-2011

consigliata da

